

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

CATTEDRA DI STUDI STRATEGICI

Il Regno Unito al bivio. Quali strategie per la Brexit?

RELATORE

Prof. **Germano Dottori**

CANDIDATO

Salvatore Caltabiano

Matr. **626842**

CORRELATORE

Gen. **Carlo Magrassi**

ANNO ACCADEMICO **2016-2017**

Indice

Introduzione	1
Capitolo I Gli effetti interni della Brexit: politica di sicurezza, difesa ed economica	4
1.1. La politica britannica di sicurezza e difesa	5
1.2. La protezione dei confini esterni e il ruolo di Frontex.....	14
1.3. Il ruolo del Regno Unito in Frontex ed impatto della Brexit	17
1.4. La questione sull'accesso alle persone.....	23
1.5. L'impatto della Brexit sul movimento capitali in UE.....	29
1.6. Nuove dinamiche nella circolazione di merci e nella prestazione servizi.....	33
1.6.1. <i>Libertà di circolazione delle merci</i>	33
1.6.2. <i>Libertà di stabilimento e libera prestazione di servizi</i>	34
1.7. Conclusioni.....	37
Capitolo II Gli effetti esterni della Brexit: il ruolo futuro del Regno Unito nel panorama internazionale	38
2.1. Regno Unito e mutazioni della scacchiera internazionale	39
2.1.1. Lo splendido isolamento: una storia che cerca di ripetersi	39
2.1.2. Wto come conseguenza al 'no deal'	43
2.2. Regno Unito e Unione europea, verso una separazione pacifica	46
2.2.1. Sulle orme del modello norvegese: lo Spazio Economico Europeo	47
2.2.2. L'alternativa degli accordi bilaterali	53
2.2.3. L'Efta: un ritorno alle origini	56
2.3. Il futuro del Regno Unito oltre l'Europa.....	61
2.3.1. L'adesione al Nafta	61
2.3.2. Il Regno Unito come hub cinese	63
2.3.3. L'evoluzione dei rapporti con la Russia.....	66
Capitolo III Mutazioni geopolitiche per il Regno Unito	69

3.1. I legami con il Commonwealth.....	70
3.2. Il controllo delle basi all'estero.....	74
3.3. Conclusioni	78
Capitolo IV Conclusioni	79
Bibliografia.....	84

Introduzione

Il 23 giugno del 2016 l'intera popolazione britannica si è ritrovata a decidere attraverso un referendum il destino del Regno Unito all'interno dell'Unione Europea. Il referendum ha avuto come esito la vittoria del *Leave* con il 52% dei voti, contro il 48% invece ottenuto dai sostenitori del *Remain*.

L'esito della consultazione ha indotto il governo britannico a deliberare irreversibilmente di lasciare l'Unione Europea – mettendo in atto per la prima volta nella storia del processo di integrazione europea l'Articolo 50 del Trattato sull'Unione Europea – circostanza che si ripercuoterà sia sul futuro del Regno Unito che su quello dell'intera Unione Europea.

L'Ue infatti perderà con il Regno Unito un importante partner sotto molteplici punti di vista, sia di carattere commerciale che nel campo della sicurezza e della difesa dell'Unione.

D'altra parte, il Regno Unito - dopo oltre quarant'anni di *membership* all'interno dell'Unione Europea – si ritroverà privo di quel ruolo che l'aveva contraddistinto in un'organizzazione sovranazionale di questo tipo, e dovrà di conseguenza fare i conti con uno scenario fortemente mutato.

La portata dei cambiamenti generati dalla Brexit verrà definita dai negoziati tra il Regno Unito e la Commissione Europea, che determineranno la natura delle relazioni che legheranno le diverse parti, al termine del periodo di transizione post Brexit, che durerà probabilmente fino al 31 dicembre del 2020.

La Brexit – termine nato dall'unione di 'Britain' e 'exit' - ha avuto una portata mediatica naturalmente molto accentuata, diventando oggetto di discussione per un ampio numero di attori.

Questo elaborato si prefigge di analizzare e commentare le molteplici questioni connesse alla Brexit, proponendo le diverse alternative tra le quali il governo britannico si ritroverà a dover scegliere nel delineare definitivamente il nuovo assetto di relazioni tra il Paese uscente e l'Unione.

Nel primo capitolo, verranno esaminate le implicazioni dell'uscita del Regno Unito dall'Unione in relazione ad elementi chiave delle politiche dell'Ue, che vanno dalle questioni legate al concetto di sicurezza e difesa fino a coinvolgere le quattro libertà principali del Mercato Unico comunitario, ovvero la libertà di circolazione delle persone, di movimento dei capitali, di circolazione delle merci e di prestazione dei servizi.

Nello specifico, verrà analizzato – per quanto riguarda la sicurezza – il ruolo del Regno Unito nella Politica Estera e di Sicurezza Comune (Pesc), che si occupa di intervenire in molteplici aree, andando da missioni prettamente militari a questioni umanitarie e legate alle crisi migratorie.

Dallo studio dello scenario che si prospetta in seguito alla Brexit, sarà quindi possibile delineare il possibile impatto che avrà l'uscita del Regno Unito dall'Ue sia sulle prestazioni stesse dell'Ue che sul ruolo del governo britannico nel settore della difesa, su scala europea e su scala globale.

Il secondo capitolo verterà sulle possibili soluzioni che potranno essere trovate sia dall'Ue che dal Regno Unito per mantenere un certo livello di integrazione fra le due parti.

Vengono passate in rassegna le alternative che sembrano più accreditate dall'opinione pubblica, giornalistica e politica, procedendo dall'analisi dell'ipotesi più 'integrativa' fino alla soluzione che invece comporterebbe un più ampio distacco tra Regno Unito e Unione Europea.

Successivamente, si cerca invece di delineare le vie che il Regno Unito potrà intraprendere per costruire o fortificare i legami con altre potenze al di fuori dell'Unione Europea, come Stati Uniti, Cina e Russia.

Nello specifico, vengono mostrate le diverse implicazioni di una scelta di questo tipo, mettendo in luce sia i benefici che potrebbe ottenere il Regno Unito che le complicazioni che naturalmente nascerebbero da un cambio di rotta del genere della politica estera britannica e soprattutto nei rapporti commerciali con Paesi terzi.

Infine, il terzo ed ultimo capitolo concernerà le implicazioni della Brexit sui possedimenti del Regno Unito oltre oceano – ovvero i territori britannici d'oltreoceano (Bot) – e nelle relazioni del governo britannico con i Paesi del Commonwealth.

Verranno dunque evidenziate in questa sezione le opportunità che si aprono per il Regno Unito ma anche le questioni che risultano consequenziali alla Brexit nella gestione delle basi britanniche all'estero.

Capitolo I

Gli effetti interni della Brexit: politica di sicurezza, difesa ed economica

Premessa

Una delle maggiori incognite dei futuri rapporti tra Regno Unito e Unione Europea concerne il mutamento delle dinamiche in materia di sicurezza e difesa, tanto sul piano interno quanto su quello esterno.

L'obiettivo di questo primo capitolo è quello di delineare uno scenario plausibile delle nuove sfide che il Regno Unito dovrà affrontare senza una completa cooperazione con l'Unione, per quanto – come si vedrà più avanti in questo scritto – sia già evidente una volontà di mantenere alcuni degli accordi attualmente esistenti.

L'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea comporterà verosimilmente il ridimensionamento o la cancellazione del suo ruolo nell'amministrazione della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (Psdc) – strumento distinto della più ampia Politica Estera e di Sicurezza Comune (Pesc) - in cui il governo britannico ha finora assunto una posizione di rilevanza, sia grazie all'entità delle spese britanniche – circa il 2% del Pil inglese è destinato alla difesa – che all'influenza garantita dalla possibilità di esercitare il diritto di veto nei processi decisionali europei¹.

¹ S. Biscop, *The UK and European defence: leading or leaving?*, in *International Affairs*, Vol 88, pp. 1297–1313, 2012.

Al fine di analizzare l'impatto della nuova posizione britannica in tema di difesa comune europea sulle nuove dinamiche di sicurezza dello stesso Regno Unito, si ritiene utile fare un breve accenno ai fattori principali che caratterizzano i principi strutturali ed operativi della Pesc, e di confrontarli con il nuovo approccio che il governo britannico potrebbe essere assumere nei confronti dei futuri rischi – sia interni che esterni – di un eventuale mutato scenario politico e militare internazionale.

Inoltre, questo capitolo verrà dedicato all'analisi dell'impatto commerciale e finanziario che potrebbe subire il Regno Unito in seguito all'uscita definitiva dall'Unione Europea, mettendo in luce quali sono i fattori suscettibili di indebolire la posizione economica del Paese oltre Manica che attualmente assume.

1.1. La politica britannica di sicurezza e difesa

La necessità di manifestare un'uniformità di intenti a livello europeo nello scenario geopolitico globale si è tradotta nella promozione della Politica Estera e di Sicurezza Comune (Pesc), che trae le sue origini dalla Cooperazione Politica Europea, istituita informalmente nel 1970 per permettere più semplici e frequenti consultazioni sui più importanti temi di politica estera che fossero oggetto di un interesse comune.²

In seguito al passaggio dalla Comunità Europea all'Unione Europea con il Trattato di Maastricht del 1992, la Pesc è diventata il secondo pilastro della nuova entità, assumendo come ruolo primario quello di creare un ambito comune europeo in grado di affrontare le nuove sfide del periodo successivo alla fine della Guerra Fredda.

Con il successivo Trattato di Amsterdam del 1999, sono stati introdotti ulteriori rilevanti cambiamenti nel campo della politica estera, concernenti l'istituzione dell'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Comune, una particolare carica che acquisirà piena stabilità con il Trattato di Lisbona, e la costituzione nel 2011 del Servizio Europeo per l'Azione Esterna e incaricato di fornire all'Ue un corpo diplomatico atto ad amministrare la politica estera comune.³

² Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *PESC/PSDC*, Accesso 10 gennaio 17. http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/politica_europea/dimensione-esterna/sicurezza_comune.html

³R. Jaccia, D. Scavuzzo, *Gli effetti della Brexit nel settore della Difesa e della Sicurezza Comune*, DeJalexonBrexit, 3 maggio 2017. <http://www.dejalexonbrexit.eu/gli-effetti-della-brexit-nel-settore-della-difesa-e-della-sicurezza-comune/>

La Pesc promuove alcuni principi cruciali che assumono un significato più esteso di sicurezza comune. Di fatto, nell'Articolo 21 del Trattato dell'Unione Europea (TUE), si dichiarano gli obiettivi della gestione della politica estera dell'Unione come segue:

*“salvaguardare i suoi valori, i suoi interessi fondamentali, la sua sicurezza, la sua indipendenza e la sua integrità; consolidare e sostenere la democrazia, lo Stato di diritto, i diritti dell'uomo e i principi del diritto internazionale; preservare la pace, prevenire i conflitti e rafforzare la sicurezza internazionale, conformemente agli obiettivi e ai principi della Carta delle Nazioni Unite, nonché ai principi dell'Atto finale di Helsinki e agli obiettivi della Carta di Parigi, compresi quelli relativi alle frontiere esterne; favorire lo sviluppo sostenibile dei paesi in via di sviluppo sul piano economico, sociale e ambientale, con l'obiettivo primo di eliminare la povertà; incoraggiare l'integrazione di tutti i paesi nell'economia mondiale, anche attraverso la progressiva abolizione delle restrizioni agli scambi internazionali; contribuire all'elaborazione di misure internazionali volte a preservare e migliorare la qualità dell'ambiente e la gestione sostenibile delle risorse naturali mondiali, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile; aiutare le popolazioni, i paesi e le regioni colpiti da calamità naturali o provocate dall'uomo; promuovere un sistema internazionale basato su una cooperazione multilaterale rafforzata e il buon governo mondiale”.*⁴

L'aspetto prettamente militare della politica estera comune dell'Unione Europea viene gestito da un particolare strumento, distinto ma connesso alla Pesc, ovvero la Politica di Sicurezza e Difesa Comune (Pscd).

Peraltro, l'Unione non può contare su forze militari proprie e stabili, ma dispone dei mezzi offerti dagli Stati Membri. Secondo l'articolo 42 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (Tfue), gli Stati facenti parte dell'Ue hanno l'onere di contribuire attraverso i propri contingenti militari alla politica di sicurezza europea.

⁴ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *PESC/PSDC*, MAECI Website, Accesso 10 gennaio 2018.
http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/politica_europea/dimensione-esterna/sicurezza_comune.html

Lo sviluppo dell'azione europea in campo militare inizia con il vertice franco-britannico di St. Malo del 1998, che spiana la via alla nascita della Pscd a Colonia. Il suo campo saranno le “operazioni comuni di disarmo, le missioni umanitarie, di soccorso, di consulenza e assistenza militare, le azioni di prevenzione dei conflitti e di mantenimento della pace e la gestione delle crisi”.⁵

Tra gli scopi principali della Pscd, costituiscono parte integrante i cosiddetti ‘compiti di Petersberg’, promossi dall’allora Unione Europea Occidentale nel giugno 1992 per far fronte ad un’eventuale crisi dell’area orientale dell’Europa.

L’Articolo 2 della Dichiarazione Ministeriale di Petersberg delineò i tre scopi per i quali si potevano schierare unità militari:

- le missioni umanitarie e di salvataggio;
- le missioni di mantenimento della pace;
- le missioni delle forze combattenti nella gestione delle crisi, comprese le missioni di *peacemaking*.

Il termine ‘*peacemaking*’ è stato adottato come soluzione consensuale e come sinonimo di ‘*peace-enforcement*’.

I compiti di Petersberg sono stati successivamente integrati nell’articolo 17 del Trattato sull’Unione europea (TUE), attraverso il Trattato di Amsterdam. Il Trattato di Lisbona del 2009 ha poi ulteriormente ampliato questi compiti includendo:

- le operazioni di disarmo congiunte;
- la consulenza militare e missioni di assistenza;
- le missioni di stabilizzazione post conflitto.⁶

L’uscita del Regno Unito dall’Unione Europea comporterà un certo impatto nella gestione della Politica di Sicurezza e Difesa Comune.

Al fine di mostrare l’entità della perdita che subirebbe la Pscd con l’uscita del

⁵ R. Jacchia, D. Scavuzzo, *Gli effetti della Brexit nel settore della Difesa e della Sicurezza Comune*, DeJalexonBrexiteu, p.5, 3 maggio 2017. <http://www.dejalexonbrexiteu/gli-effetti-della-brexiteu-nel-settore-della-difesa-e-della-sicurezza-comune/>

⁶ European Union External Action, *Shaping of a Common Security and Defence Policy*, 8 luglio 2016. https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/5388/shaping-common-security-and-defence-policy_en

Regno Unito, si sottolinea il ruolo che il governo britannico ha assunto sino ad oggi.

Innanzitutto, Il Regno Unito ha partecipato ad iniziative all'interno della Psdc intese a migliorare le risorse e le capacità militari degli Stati membri dell'Ue, come l'Agenzia europea per la difesa (Aed) e i Battlegroups.⁷

L'Aed è stata istituita nel 2004 come agenzia del Consiglio dell'Unione Europea e vi partecipano tutti gli Stati Membri dell'Ue tranne la Danimarca. La sua missione, come stabilito nella decisione del Consiglio del 2004, è quella di⁸ *"sostenere gli Stati membri e il Consiglio nei loro sforzi per migliorare le capacità di difesa europea nel campo della gestione delle crisi e sostenere la politica europea di sicurezza e di difesa così com'è ora e come si svilupperà in futuro"*.⁹

Gli Stati membri contribuiscono al bilancio dell'Aed secondo una formula basata sul loro prodotto nazionale lordo. Il contributo del Regno Unito nel 2014 - 2015 è stato di 3,3 milioni di sterline.

L'approccio dell'Aed viene definito *à la carte*, nel senso che gli Stati Membri possono decidere se partecipare o meno ai progetti Aed in base alle esigenze nazionali.¹⁰

Data la struttura organizzativa dell'Aed – che ammette Stati al di fuori dell'Unione Europea – l'uscita del Regno Unito dall'Ue non dovrebbe comportare grandi cambiamenti.¹¹

Tuttavia, con l'uscita del Regno Unito, la Psdc perderà però uno dei suoi maggiori azionisti: il Regno Unito contribuisce infatti insieme alla Francia a circa il 40% dei finanziamenti totali concessi dagli Stati Membri.

In assenza di un coinvolgimento del Regno Unito nelle risorse Psdc, gli altri membri potranno decidere di promuovere una collaborazione più stretta all'interno del

⁷ I Battlegroups sono delle unità militari multinazionali, ognuna composta da circa 1500 persone, e formano una parte integrante della capacità di risposta rapida militare dell'Ue in caso di crisi e conflitti che emergono in tutto il mondo.

⁸ Citazione in lingua originale: *"support the member states and the Council in their effort to improve European defence capabilities in the field of crisis management and to sustain the European Security and Defence Policy as it now stands and develops in the future"*.

⁹ House of Lords, *Leaving the European Union: Foreign and Security Policy Cooperation*, House of Lords Library, 13 ottobre 2016. <http://researchbriefings.parliament.uk/ResearchBriefing/Summary/LLN-2016-0051>

¹⁰ Ibidem.

¹¹ AffariInternazionali, *Londra divorzia, come salvare mercato della difesa Ue*, 27 giugno 2016. <http://www.affarinternazionali.it/2016/06/londra-divorzia-come-salvare-mercato-della-difesa-ue/>

‘mercato della difesa’¹², di cui l’industria militare britannica nonché l’avanzamento tecnologico rappresentavano un aspetto chiave del settore.

Al fine di mantenere una stretta collaborazione nel mercato della difesa con il Regno Unito, l’Unione Europea dovrebbe negoziare degli accordi specifici destinati a disciplinare il nuovo rapporto con il governo britannico e stimolarne la partecipazione nel settore dell’industria della difesa, garantendo un regime speciale in termini di esportazioni, trasferimenti e reciproco accesso ai rispettivi mercati.¹³

Ad ogni modo, il cambiamento principale che coinvolgerà la Psdc riguarderà soprattutto la *governance*. La Psdc è nata infatti da una collaborazione tra Francia e Regno Unito: il ruolo del Regno Unito nella *governance* della Psdc dovrà essere quindi sostituito dalla presenza di un altro soggetto forte, che possa promuovere le funzioni e gli obiettivi necessari.¹⁴

Secondo il Centre for European Policy Studies, una nuova collaborazione franco-tedesca sembrerebbe essere la soluzione più idonea per sopperire all’assenza del Regno Unito.

Tra tutti i paesi potenzialmente candidati – tra cui Italia, Svezia e Finlandia, che hanno contribuito alla difesa a livelli differenti – la Germania sembra essere lo Stato più pronto a prendere le redini – insieme alla Francia - dell’amministrazione della Psdc. La Germania ha infatti accresciuto la sua influenza e la sua importanza negli anni, passando da semplice membro marginale a una delle potenze più influenti.¹⁵

Tuttavia, l’uscita del Regno Unito dalla Psdc potrebbe in qualche modo rappresentare un’occasione per altri Stati dell’Ue – soprattutto per l’Italia - di intensificare il proprio ruolo ed il proprio coinvolgimento nella politica di difesa dell’Unione.¹⁶

¹² Il mercato europeo della difesa trae le sue origini dalla Lettera di intenti del 1998, firmata dai sei Stati Membri principali – Francia, Germania, Italia, Spagna, Svezia e Regno Unito – con lo scopo di raggiungere un alto livello di integrazione dei loro mercati.

¹³ AffariInternazionali, *Londra divorzia, come salvare mercato della difesa Ue*, 27 giugno 2016.
<http://www.affarinternazionali.it/2016/06/londra-divorzia-come-salvare-mercato-della-difesa-ue/>

¹⁴ Istituto Affari Internazionali, *L’impatto della Brexit per la difesa europea e transatlantica: tanti dubbi e poche certezze*, in Studi per il Parlamento, 2016.
<http://www.iai.it/it/pubblicazioni/limpatto-della-brex-it-la-difesa-europea-e-transatlantica>

¹⁵ Centre for European Policy Studies, *The Implications of Brexit for the EU’s Common Security and Defence Policy*, 26 luglio 2016.
<https://www.ceps.eu/publications/implications-brex-it-eu%E2%80%99s-common-security-and-defence-policy>

¹⁶ Limes, *Brexit, una grande opportunità per l’Italia*, 7 luglio 2016.
<http://www.limesonline.com/cartaceo/una-grande-opportunita-per-litalia?prv=true>

Questo cambio di rotta nella *governance* della Psdc sarà anche causa di implicazioni in termini di dinamiche operative. Il Regno Unito – in quanto membro della Psdc - aveva infatti potere di veto nelle decisioni, e la sua uscita dall'Unione Europea potrebbe in qualche modo rendere più fluidi i futuri processi decisionali relativi alle missioni che la Psdc intende portare avanti.

Di fatto, senza il veto del Regno Unito, è più probabile che si possa promuovere in futuro la creazione di un quartier generale militare dell'Unione Europea, nonché adottare un approccio diverso nella gestione dei rischi.

Il Regno Unito ha posto il veto ad una più stretta integrazione e cooperazione nella difesa dell'Ue: ha contestato gli aumenti del bilancio dell'Agenzia europea per la difesa negli ultimi sei anni e, nel 2011, ha posto il veto alla creazione di un'unica sede militare a Bruxelles. Le decisioni del Regno Unito in tal senso avevano lo scopo di non danneggiare le dinamiche operative della Nato.

Quindi, mentre il potere militare del Regno Unito lo rende un importante attore nel campo della sicurezza dell'Unione, l'uscita del Regno Unito dalla Psdc potrebbe consentire una maggiore integrazione nella politica di difesa dell'Ue.¹⁷

La Brexit determinerà inoltre un forte impatto per quanto riguarda le relazioni tra Nato ed Unione Europea. Infatti, alla luce dell'assenza del ruolo del Regno Unito nella Psdc, potrebbero emergere nuove necessità di intensificare la cooperazione nella difesa fra Unione Europea e Nato.

D'altra parte, allo stesso modo, il Regno Unito sarà incentivato ad approfondire ulteriormente il suo coinvolgimento all'interno della Nato.¹⁸

Se il Regno Unito dovesse cessare di cooperare attraverso i meccanismi della Psdc, vi sarebbero altri modi con cui il Paese potrà contribuire alle misure di sicurezza e di difesa su scala europea e mondiale. Questi includono la Nato, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa e accordi bilaterali aggiuntivi con gli Stati Membri. Sembra quindi che la Brexit non influenzerà direttamente l'appartenenza o il ruolo del Regno Unito nella Nato.

Diversi esperti hanno infatti sostenuto che la Brexit non ridurrebbe la potenza o la posizione militare del Regno Unito. L'ex capo dell'esercito britannico, il generale Sir

¹⁷ Institute for Government, *UK – EU defence and security cooperation*, 2016.

<https://www.instituteforgovernment.org.uk/explainers/uk%E2%80%93eu-defence-and-security-cooperation>

¹⁸D. Hastings Dunn., M. Webber, *The UK, the European Union and Nato: Brexit's unintended consequences*, in *Global Affairs*, Vol. 2, 2016.

Mike Jackson, affermò che l'impatto dell'uscita dall'Ue¹⁹ "è più un problema di polizia e giudiziario piuttosto che una questione militare. La dimensione militare [del Regno Unito] è fornita dalla Nato ".²⁰

Ciò nonostante – almeno nel settore della difesa – il Regno Unito sembra voler mantenere i legami con l'Unione Europea. Infatti, il governo britannico ha dichiarato la necessità di rafforzare la cooperazione nel campo della sicurezza per far fronte ai pericoli di carattere internazionale.

Il Segretario della Difesa britannico, Sir Michael Fallon, ha dichiarato che l'impegno del Regno Unito nella partecipazione alle politiche comunitarie in termini di difesa comune prescinderà dall'esito degli accordi di tipo commerciale.²¹

Il Segretario della Difesa britannica aveva quindi garantito sul futuro coinvolgimento del Regno Unito nel campo della sicurezza, soprattutto alla luce delle dichiarazioni fatte precedentemente dal Primo Ministro britannico Theresa May, che parlava di un indebolimento della collaborazione in tema di difesa tra Regno Unito ed Ue in caso di accordi commerciali poco soddisfacenti.²²

Le principali aree che necessitano di una più profonda cooperazione tra Regno Unito ed Unione Europea sono quelle legate al terrorismo, al crimine organizzato, al rafforzamento della Russia, ai conflitti in Medio Oriente, ed alle questioni di cyber security.²³

In ogni caso, l'uscita del Regno Unito dalla Psdc comporterebbe una perdita di influenza sulle missioni.²⁴

Di conseguenza, nello scenario post Brexit nel settore della difesa emergono due elementi prioritari. Da una parte, si dovrebbero promuovere accordi separati tra l'Ue ed

¹⁹ Citazione in lingua originale: "is more of a policing and judicial matter rather than a military matter. The [UK's] military dimension is provided by NATO"

²⁰ Institute for Government, *UK – EU defence and security cooperation*, 2016.

<https://www.instituteforgovernment.org.uk/explainers/uk%E2%80%93eu-defence-and-security-cooperation>

²¹ The Guardian, *UK offers to maintain defence and security cooperation with EU*, 12 settembre 2017.

<https://www.theguardian.com/politics/2017/sep/12/uk-offers-to-maintain-defence-and-security-cooperation-with-eu-michael-fallon>

²² Financial Times, *UK calls for new security treaty with EU after Brexit*, 18 settembre 2017.

<https://www.ft.com/content/112c25f2-9c75-11e7-9a86-4d5a475ba4c5>

²³ The Guardian, *We need to cooperate with the EU on security after Brexit*, 14 ottobre 2017.

<https://www.theguardian.com/commentisfree/2017/oct/14/on-intelligence-the-eu-is-desperate-to-keep-britain-on-side>

²⁴ Institute for Government, *UK – EU defence and security cooperation*, 2016.

<https://www.instituteforgovernment.org.uk/explainers/uk%E2%80%93eu-defence-and-security-cooperation>

il governo britannico per massimizzare il coinvolgimento del Regno Unito all'interno della politica di difesa dell'Unione; dall'altra, è necessaria una maggiore intensificazione dei rapporti tra gli Stati Membri stessi.

Com'è stato affermato da alcuni analisti dello Iai: *“Sarebbe quindi forse auspicabile un negoziato separato, tra Ue e Regno Unito, sul tema specifico della sicurezza e della difesa, che potrebbe così realizzarsi attraverso una procedura più flessibile di quella prevista dai Trattati per l'uscita dall'Ue. In ogni caso la Brexit, paradossalmente, offre la possibilità di un “nuovo inizio” per il settore della difesa in Europa, che richiederà però anche un nuovo modello di governance per la Psdc che deve necessariamente portare alla nascita di un nuovo “core” di Stati membri Ue. E' necessario che gli Stati membri sfruttino questa “finestra di opportunità” per realizzare un progetto che per troppo tempo è stato ostaggio di interessi campanilistici divergenti.”*²⁵

Nonostante siano necessari ulteriori progressi, si può affermare che un traguardo significativo è stato raggiunto tramite la costituzione di una *Permanent Structured Cooperation* (Pesco).

La possibilità di creare una cooperazione strutturata permanente è disciplinata dal Trattato di Lisbona del 2009. Nonostante non richiedesse l'unanimità di tutti i membri della Psdc, la Pesco è arrivata a costituirsi solo a dicembre del 2017.

Tuttavia, potendo contare sulla partecipazione di 25 Stati Membri (restano esclusi Malta, Danimarca e Regno Unito), l'istituzione della Pesco rappresenta un grande punto di svolta nella Strategia globale dell'Unione Europea per la Politica Estera e di Sicurezza, manifestando la volontà dei membri dell'Ue di raggiungere un più alto grado di collaborazione e coordinamento nel campo della sicurezza e della difesa.

L'Alto Rappresentante per la Politica Estera e la Sicurezza Comune, Federica Mogherini ha dichiarato: *“La Pesco è un esempio di come l'unione europea può soddisfare le priorità dei suoi Stati Membri, essere efficiente ed efficace e di come la nostra integrazione, in questo caso per rispondere alle priorità dei nostri cittadini,*

²⁵ Istituto Affari Internazionali, *L'impatto della Brexit per la difesa europea e transatlantica: tanti dubbi e poche certezze*, in Studi per il Parlamento, 2016.
<http://www.iai.it/it/pubblicazioni/limpatto-della-brex-it-la-difesa-europea-e-transatlantica>

*necessiti di un approccio più integrato in materia di sicurezza e difesa.*²⁶

Lo scenario che si prospetta per il Regno Unito nella realizzazione della sua uscita definitiva dall'Unione Europea presenta quindi diversi aspetti controversi. Rimanendo strettamente circoscritti ai rischi derivanti da agenti esterni, si rimanda alle problematiche menzionate precedentemente, cioè quelle legate al terrorismo, al crimine organizzato e alla cyber security. In generale, si può però affermare che il ruolo del Regno Unito in quanto forza militare rimarrà pressoché stabile, rendendo improbabile la comparsa di nuovi rischi rilevanti e connessi alla Brexit.

Tuttavia in assenza di accordi sostitutivi, un Regno Unito fuori dall'Unione Europea subirebbe la perdita di un importante mezzo di controllo delle frontiere, come il Sistema Informativo Schengen.

Il Sis presenta infatti rilevanti informazioni su una determinata categoria di persone segnalate e, nella sua gestione al livello europeo, semplifica ampiamente l'approccio di uno Stato nei confronti di possibili minacce esterne. Il ruolo del Sis nelle conseguenze della Brexit verrà analizzato più avanti in questo capitolo.

Più in generale, le conseguenze dell'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea sono destinate ad avvertirsi in molteplici campi, soprattutto quelli concernenti le quattro libertà sancite dai Trattati istitutivi dell'Unione, ovvero le libertà di circolazione delle persone, dei capitali, delle merci e dei servizi.

Le limitazioni di tali libertà caratterizzanti il Mercato Unico potrebbero in qualche modo influenzare il ruolo economico del Regno Unito su scala globale.

Lo studio delle quattro aree sopracitate e delle mutazioni determinate dalla Brexit contribuisce a fornire un quadro più chiaro delle nuove sfide che il Regno Unito sarà costretto ad affrontare nel prossimo futuro.

Bisogna a questo punto specificare che l'analisi elaborata in questo caso si propone di presentare gli effetti immediati dell'uscita del Regno Unito dall'Ue, in assenza di accordi aggiuntivi che rimescolino le carte. Allo stesso tempo, le successive sezioni di questo capitolo avranno lo scopo di fornire delle possibili vie d'uscita, introducendo

²⁶European Union External Action, *Cooperazione strutturata permanente – PESCO – factsheet*, 16 novembre 2017.

https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/35780/cooperazione-strutturata-permanente-pesco-factsheet_it

brevemente delle argomentazioni che verranno approfondite più avanti sulle soluzioni che il Regno Unito potrebbe mettere in atto per ottimizzare i suoi rapporti politici ed economici.

1.2. La protezione dei confini esterni e il ruolo di Frontex

Uno degli aspetti da esaminare nell'analisi dell'impatto della Brexit sui mezzi sfruttati dal Regno Unito per mantenere un determinato livello di sicurezza e protezione dei confini esterni riguarda le relazioni intrattenute con l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, chiamata Frontex.

Lo studio del ruolo che ha avuto il Regno Unito nelle dinamiche operative di Frontex permette di inquadrare meglio le possibili soluzioni a disposizione del governo britannico in questa importante agenzia Ue.

Frontex, con sede nella capitale polacca, diventa strumento attivo nel 2005. L'obiettivo prioritario che le viene attribuito concerne la definizione di un approccio coerente alla gestione dei confini dell'area Schengen²⁷.

I maggiori compiti di cui si fa carico l'Agenzia includono:

- la pianificazione ed il coordinamento di degli interventi richiesti, con il delineamento dello staff e dell'attrezzatura necessaria, lungo i confini dell'area Schengen;
- il coordinamento delle operazioni di rimpatrio degli stranieri stabilitisi illegalmente nell'Unione;
- lo sviluppo di strumenti condivisi per standardizzare la formazione delle guardie costiere e delle autorità incaricate per il controllo dei confini;
- la conduzione delle analisi dei rischi che coinvolgono le frontiere dell'Ue;
- il miglioramento del coordinamento e della comunicazione tra le diverse agenzie nazionali per la lotta al terrorismo ed il crimine organizzato;
- lo scambio rapido ed efficiente di informazioni tra le autorità di frontiera²⁸.

²⁷ House of Lords, *Leaving the European Union: Frontex and UK Border Security Cooperation Within Europe*, In Focus, 24 aprile 2017. <http://researchbriefings.parliament.uk/ResearchBriefing/Summary/LIF-2017-0039>

²⁸ Unione Europea, *l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex)*, Unione Europea Website, Accesso 10 gennaio 2018 . https://europa.eu/european-union/about-eu/agencies/frontex_it

Nel 2007, Frontex ha perfino sviluppato uno strumento di pronta risposta alle esigenze dell’Agenzia, le “Squadre di intervento rapido alle frontiere” – il cui nome verrà successivamente mutato in “Guardia costiera e di frontiera europea” – che consiste essenzialmente in un gruppo di autorità competenti fornite dalle agenzie di frontiera nazionali per facilitare la condivisione celere di informazioni riguardanti i confini europei.

A questo punto, è importante specificare che Frontex funge da strumento di coordinamento tra le diverse agenzie nazionali di confine più che essere un organo sovraordinato di gestione delle operazioni di frontiera: sottolineare questo fattore rende ancor più evidente la dipendenza di Frontex dagli Stati Membri.²⁹

Il ruolo di Frontex nell’ultimo lustro è cresciuto considerevolmente, così come il controllo esercitato sull’attuazione dei suoi compiti.

Questo fenomeno è stato determinato dal crescente numero di immigrati che tramite pericolosi attraversamenti del Mediterraneo hanno raggiunto le coste europee. L’aumento di responsabilità di Frontex è dovuto nello specifico agli eventi che hanno caratterizzato le operazioni di salvataggio del 2013 sulle coste italiane.

Infatti, la decisione dell’Italia di cancellare la propria operazione Mare Nostrum di ricerca e salvataggio ha determinato l’emergere della necessità di un intervento di Frontex per gestire in prima persona le proprie risorse lungo le coste del Mediterraneo, in tema di controlli, sorveglianza e operazioni di ricerca e salvataggio.

Questo ha incluso le Operazioni Congiunte Triton e Poseidon, missioni navali che hanno coperto le rotte principali dei migranti nelle zone centrale ed orientale del Mediterraneo, come anche le operazioni di supporto nelle autorità locali che intervengono nelle crisi concernenti rifugiati sia in Italia che in Grecia.³⁰

Il Bureau of Investigative Journalism ha affermato che queste operazioni – seppure vantino il salvataggio di oltre 173.500 vite – hanno mostrato le debolezze della struttura di Frontex e dei suoi poteri annessi.

In risposta alle critiche mosse nei confronti dell’Agenzia, la Commissione Europea ha pubblicato nel 2015 una proposta di riforma di Frontex. Conseguenzialmente

²⁹ House of Lords, *Leaving the European Union: Frontex and UK Border Security Cooperation Within Europe*, In Focus, 24 aprile 2017.

³⁰ Ministero dell’Interno, *Frontex*, Ministero dell’Interno Website, Accesso 12 gennaio 2018. <http://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/frontex>

a tale proposta, è stata creata una nuova forza di controllo di frontiera, dotata di ulteriori poteri per intervenire con urgenza in presenza di insufficienza nelle capacità degli Stati Membri dell'Ue.

La crescita dei poteri assunti da Frontex ha incontrato presto alcuni ostacoli nelle posizioni di Stati Membri come Grecia, Polonia e Svezia, che non avevano intenzione di concedere all'Agenzia un ampliamento eccessivo dei diritti concessi negli interventi. A seguito delle contestazioni, Frontex ha diminuito considerevolmente i suoi poteri, pur estendendo la sua area di intervento. L'evoluzione degli aspetti e delle caratteristiche principali proprie di Frontex ha contribuito a connotare la struttura e le modalità operative dell'Agenzia così come si presenta oggi.³¹

L'Agenzia riformata può oggi contare su un budget di circa 281 milioni di euro, con un'aspettativa di crescita in finanziamenti e squadra operativa entro il 2020. Il nuovo Frontex nasce quindi come la risultante delle divergenti opinioni diffuse tra gli Stati Membri nel secondo decennio degli anni 2000, in cui si è richiesto da una parte un ridimensionamento dei poteri inizialmente previsti nella riforma del 2015, ma allo stesso tempo un aumento dei finanziamenti e delle forze coinvolte per far fronte alle situazioni più critiche.

Attualmente, Frontex risulta essere dipendente dalle autorità nazionali in quanto organo di coordinamento delle operazioni promosse dagli Stati Membri nella sorveglianza dei confini esterni.

Ciò nonostante, a Frontex viene garantito il potere di intervenire direttamente in uno Stato Membro che non abbia ripetutamente preso in considerazione le riforme proposte dall'Agenzia per ottimizzare la protezione ed il controllo delle frontiere.³²

A questo proposito, si sottolineano le attività di altre agenzie europee che mirano alla realizzazione ulteriore della cooperazione delle diverse autorità nazionali competenti.

Per quanto riguarda il ruolo esercitato dall'Europol, una particolare Agenzia dell'Unione divenuta effettiva nel 1998 e con sede all'Aia. Tra i maggiori scopi di Europol si riscontrano le promozioni del coordinamento tra le forze di polizia degli Stati Membri: nello specifico, Europol si propone di facilitare la gestione di fenomeni critici come la

³¹ House of Lords, *Leaving the European Union: Frontex and UK Border Security Cooperation Within Europe*, In Focus, 24 aprile 2017.

<http://researchbriefings.parliament.uk/ResearchBriefing/Summary/LIF-2017-0039>

³² Unione Europea, *l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex)*, Unione Europea Website, Accesso 10 gennaio 2018 . https://europa.eu/european-union/about-eu/agencies/frontex_it

lotta al terrorismo ed il traffico di stupefacenti.³³

D'altro canto, un ulteriore fattore che agevola le operazioni di Frontex consiste nell'attività portate avanti da Eurojust - strumento di cooperazione dell'UE costituito tramite la Decisione 2002/187/GAI³⁴ del Consiglio - che mira all'agevolazione della comunicazione del coordinamento tra diversi ministeri e autorità giudiziarie nel caso di indagini relative a situazione di grave criminalità riguardanti almeno due membri dell'Unione.³⁵

1.3. Il ruolo del Regno Unito in Frontex ed impatto della Brexit

Il Regno Unito, seppur non membro effettivo dello Spazio Schengen come dichiarato del 1985, ha ugualmente svolto un ruolo incisivo nelle azioni congiunte promosse da Frontex.

Di fatto, in seguito all'istituzione dell'*aquis* di Schengen tramite il Trattato di Amsterdam, il Regno Unito ha preferito redigere patti separati di adempimento ai principi dell'Accordo di Schengen.

Le implicazioni di tali accordi specifici sono state disciplinate dal Protocollo no. 19 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, in cui si dichiaravano i limiti dell'attuazione dell'Accordo e della Convenzione di Schengen nei confronti del Regno Unito.³⁶

D'altra parte, il Regno Unito ha pienamente mostrato il suo interesse a contribuire alle attività di cooperazione e coordinamento delle autorità di frontiera degli Stati Membri in relazione ai controlli e alle operazioni promosse per la protezione dei confini esterni dello Spazio Schengen.

L'eventuale coinvolgimento del Regno Unito in tali operazioni necessitava ad ogni modo dell'approvazione dal Consiglio dei Ministri dell'Ue, che talvolta poteva e può tuttora comportare il rispetto da parte dello Stato richiedente di determinate

³³ Unione Europea, *Frontex*, Unione Europea Website, Accesso 12 gennaio 2018.

<https://www.europol.europa.eu/agreements/frontex>

³⁴ La Decisione del 2002 che ha istituito Eurojust è stata successivamente modificata tramite la Decisione 2009/42/GAI del 16 dicembre del 2008.

³⁵ Unione Europea, *Unità di cooperazione giudiziaria dell'Unione europea (Eurojust)*, Unione Europea Website, Accesso 12 gennaio 2018. https://europa.eu/european-union/about-eu/agencies/eurojust_it

³⁶ Jacchia, R., Scavuzzo, D., *Gli effetti della Brexit nel settore della Difesa e della Sicurezza Comune*, DeJalexonBrexite, 2017. <http://www.dejalexonbrexite.eu/gli-effetti-della-brexite-nel-settore-della-difesa-e-della-sicurezza-comune/>

disposizioni Schengen su questioni di sicurezza e giustizia penale.³⁷

Fino a giugno del 2016, il Regno Unito aveva intorno ai 120 membri effettivi distribuiti in cinque missioni Ee, principalmente nell'Operazione Sophia – avviata contro i trafficanti di migranti nella zona centrale del Mediterraneo.

Secondo quanto riportato dal Ministro britannico della Difesa, le imbarcazioni del Regno Unito hanno raccolto quasi un terzo del numero totale di migranti salvati durante l'Operazione Sophia; fino a luglio del 2016, più di 16.400 persone in totale sono state salvate da navi britanniche assegnate all'Eu Navfor Mep.³⁸

Tra le operazioni promosse da Frontex in materia di sorveglianza dei confini esterni in cui il Regno Unito ha deciso di intervenire, si sottolineano nuovamente i casi delle Operazioni Triton e Poseidon, relative rispettivamente alle coste italiane e greche.

Nello specifico, l'operazione Triton del 2014 ha visto il coinvolgimento di un contributo volontario da parte di 21 nazioni europee – sia membri che non membri – che hanno messo a disposizione i propri mezzi navali ed aerei.

L'oggetto dell'operazione era un'azione di pattugliamento e sorveglianza dei flussi di migranti nella traversata del Mediterraneo per raggiungere le coste italiane, in vista di una possibile situazione di emergenza.

Il governo italiano – non volendo più sostenere la spesa di circa 9 milioni di euro al mese per un'operazione della durata di dodici mesi - ha perciò richiesto fondi aggiuntivi agli altri Paesi dell'Unione Europea. Frontex ha inizialmente messo a disposizione un budget di 2,9 milioni di Euro al mese – un ammontare di gran lunga inferiore rispetto a quello previsto dal governo italiano – ma che è stato triplicato nell'anno successivo.³⁹

La posizione del Regno Unito in materia di partecipazione alle missioni di Frontex è stata ben chiarita dall'allora Ministro per la Sicurezza e l'Immigrazione James Brokenshire, che dichiarò⁴⁰:

“Mentre il Regno Unito non è in grado di partecipare al Regolamento Frontex, noi continuiamo a fornire un significativo supporto pratico alle operazioni dell'agenzia,

³⁷ Ibidem

³⁸ House of Lords, *Leaving the European Union: Foreign and Security Policy Cooperation*, House of Lords Library, 13 ottobre 2016. <http://researchbriefings.parliament.uk/ResearchBriefing/Summary/LLN-2016-0051>

³⁹ The Guardian, *UK axes support for Mediterranean migrant rescue operation*, 27 ottobre 2014. <https://www.theguardian.com/politics/2014/oct/27/uk-mediterranean-migrant-rescue-plan>

⁴⁰ Dichiarazione in lingua originale: *“While the UK is not able to participate in the Frontex Regulation, we continue to provide significant practical support to the operations of that agency, in particular through supporting its sea operations and through our Organised Immigration Crime Taskforce”*

in particolare attraverso il supporto alle operazioni marittime e tramite la nostra Organized Immigration Crime Taskforce.”⁴¹

Si ritiene opportuno sottolineare che le premesse iniziali delle operazioni hanno unicamente interessato azioni di pattuglia e sorveglianza delle rotte di migranti, senza includere delle vere e proprie opere di ricerca e salvataggio.

Il ministro degli Affari Esteri Lady Anelay così espresse la posizione del Regno Unito, affermando⁴²:

“Noi non sosteniamo operazioni pianificate di ricerca e recupero nel Mediterraneo; [questo causerebbe] un inatteso ‘fattore di trazione’, incoraggiando più migranti a tentare il pericoloso attraversamento del mare e portando a un numero maggiore di morti tragiche e non necessarie”⁴³

Per quanto concerne invece le dinamiche emerse nell’operazione Poseidon attivata nel 2015, sono state coinvolte una serie di azioni promosse a sostegno della sorveglianza e del pattugliamento delle rotte di migranti diretti alle coste greche - al fine di ridurre il problema dell’immigrazione illegale e del traffico di migranti.⁴⁴

Il Ministro Brokenshire affermò⁴⁵:

“Il Regno Unito sostiene fortemente l’attuazione del Poseidon Sea al fine di gestire meglio i flussi migratori illegali verso la Grecia, di aiutare ad assicurarsi che i migranti siano ricevuti e identificati in maniera appropriata, e di assicurare che coloro senza diritti a rimanere siano rimandati indietro rapidamente. Dopo il recente ritorno di due imbarcazioni della Forza di Frontiera che sono state schierate nell’operazione Triton per cinque mesi durante l’estate, il Ministero dell’Interno ha noleggiato una nave civile

⁴¹ Uk Parliament, 8 *Managing the refugees crisis, a further update*, COM(15) 510, 16 dicembre 2015. <https://publications.parliament.uk/pa/cm201516/cmselect/cmeuleg/342-xiv/34211.htm>

⁴² Affermazione in lingua originale: “*We do not support planned search and rescue operations in the Mediterranean; [that would cause] an unintended ‘pull factor’, encouraging more migrants to attempt the dangerous sea crossing and thereby leading to more tragic and unnecessary deaths”*”

⁴³ MiddleEastEye, *Uk boosts contribution to sea rescues ahead of EU summit*, 23 aprile 2015 <http://www.middleeasteye.net/news/uk-boosts-contribution-sea-rescues-ahead-eu-mission-459025475>

⁴⁴ Ibidem

⁴⁵ Affermazione in lingua originale: “*The UK strongly supports the scaling up of Poseidon Sea in order to better manage the illegal migration flows into Greece, to help ensure migrants are properly received and identified, and to ensure those with no right of stay are returned swiftly. Following the recent return of two Border Force cutters that were deployed to Operation Triton for five months over the summer, the Home Office has chartered a civilian vessel for six months to continue our support for search and rescue activities. VOS Grace has arrived in Greece and will be deployed to Operation Poseidon Sea until the end of January 2016 once written agreements have been finalised. From February to April 2016, she will be deployed to Operation Triton.*”

per sei mesi per continuare il nostro sostegno alle attività di ricerca e soccorso. VOS Grace è arrivata in Grecia e sarà dispiegata all'operazione Poseidon Sea fino alla fine di gennaio 2016, una volta che saranno stati conclusi accordi scritti. Da febbraio ad aprile 2016, sarà schierata per l'operazione Triton."⁴⁶

Nonostante il coinvolgimento di numerosi Stati Membri dell'Ue, la questione cruciale emersa ha riguardato l'accoglienza dei migranti.

Infatti, in occasione dell'operazione Triton, il Regno Unito ha sin da subito mostrato la propria riluttanza nel gestire l'accoglienza di eventuali rifugiati e richiedenti asilo, optando per un indirizzamento dei migranti nello Stato Membro più vicino, ovvero l'Italia.

L'allora Primo Ministro, David Cameron, dichiarò⁴⁷: *“Le persone che recuperiamo e delle quali ci occupiamo [devono essere] portate nel Paese più vicino, con più probabilità l'Italia, e non devono fare immediata domanda di asilo nel Regno Unito”*.⁴⁸

Dalle dichiarazioni fatte dai principali esponenti del governo britannico in merito alle operazioni sopracitate, emerge la chiara posizione del Regno Unito in materia di accoglienza di rifugiati e richiedenti asilo.

Infatti, il ruolo ricoperto nelle missioni di Frontex si è limitato al perseguimento degli obiettivi propri dell'Agenzia, ovvero quello di promuovere azioni di sorveglianza e controllo delle rotte di migranti diretti alle coste del nostro continente.

A tal proposito, il Regno Unito non ha accolto un numero proporzionale sostanziale di richiedenti asilo rispetto agli altri membri dell'Unione Europea.

Nel 2015, secondo le statistiche Eurostat, il Regno Unito ha ricevuto circa 39 mila richieste di asilo su 1,3 milioni che hanno coinvolto l'intera Unione.

Come mostra il grafico 1, il Regno Unito raggiunge uno share pari al 2,9% del numero totale delle richieste d'asilo – percentuale di lunga inferiore rispetto a quelle vantate dagli altri Stati Membri, come Germania (36%, con circa 476 mila richieste),

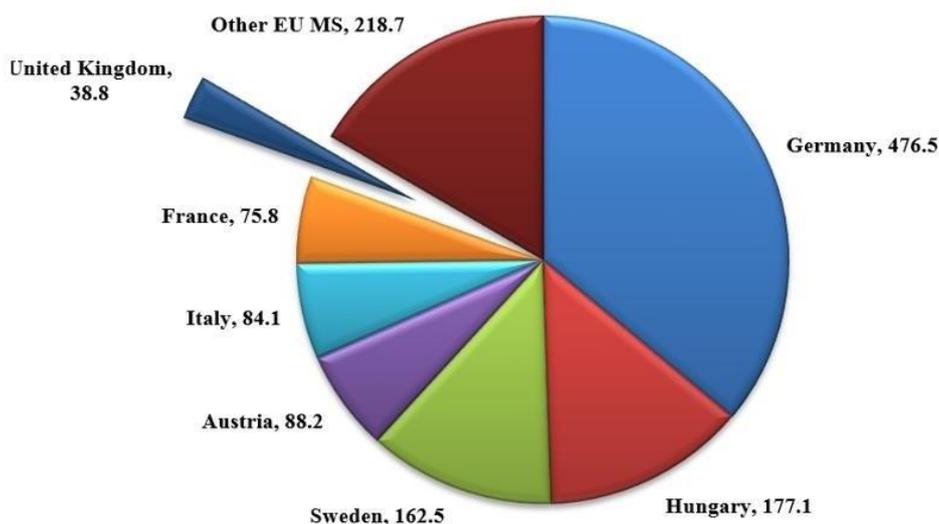
⁴⁶ UK Parliament, *8 Managing the refugees crisis, a further update*, COM(15) 510, 16 dicembre 2015 <https://publications.parliament.uk/pa/cm201516/cmselect/cmeuleg/342-xiv/34211.htm>

⁴⁷ Dichiarazione in lingua originale: *“People that we pick up and deal with [must be] taken to the nearest safe country, most likely Italy, and not have immediate recourse to claim asylum in the UK”*.

⁴⁸ MiddleEastEye, *UK boosts contribution to sea rescues ahead of EU summit*, 23 aprile 2015 <http://www.middleeasteye.net/news/uk-boosts-contribution-sea-rescues-ahead-eu-mission-459025475>

Ungheria (13% ,con circa 177 mila richieste), Svezia (12%, con 162 mila richieste), Austria (6,6%, con 88 mila richieste), Italia (6,3%, con 84 mila richieste) e Francia (6%, con circa 76 mila richieste).

Grafico 1 - Richieste di asilo nei diversi membri UE (esprese in migliaia)



Fonte: Elaborazioni del Centre for European Policy Studies su dati Eurostat

Di conseguenza, si può affermare che - nonostante l'opinione comune emersa nei diversi dibattiti politici e giornalistici sul tema della Brexit – il Regno Unito non si avvantaggerebbe particolarmente dalla sua uscita dall'Ue, poiché il suo coinvolgimento nell'accettazione delle domande di asilo rispetto ai numeri riportati dalle altre nazioni europee risulta già essere minimo.⁴⁹

Di fatti – come vedremo più avanti – le preoccupazione britanniche in materia di immigrazione riguardano principalmente l'immigrazione intracomunitaria piuttosto che i flussi migratori extraeuropei.

In termini invece di agevolazioni alle quali il Regno Unito dovrebbe potenzialmente rinunciare a causa dell'uscita dall'Unione Europea, si evidenzia il

⁴⁹ Centre for European Policy Studies, *What does Brexit mean for the EU's Area of Freedom, Security and Justice?*, 11 luglio 2016.

<https://www.ceps.eu/publications/what-does-brexit-mean-eu%E2%80%99s-area-freedom-security-and-justice>

contributo dato dal Sistema Informativo Schengen (Sis)⁵⁰ in materia di informazioni condivise per la protezione dei confini esterni.

Il Sis consiste in un database contenente importanti informazioni - sfruttate da specifiche autorità e condivise a livello internazionale - su determinate categorie di persone.

Lo scopo del Sis viene espressamente dichiarato nella Convenzione. Di fatto:

*“Ai sensi dell'articolo 95 e degli articoli da 98 a 100 della convenzione di Schengen, lo scopo di inserire informazioni nel Sistema di informazione Schengen è il seguente: l'arresto di persone ricercate, la comparizione di persone citate, la notifica di una sentenza penale o di una richiesta di presentarsi, la sorveglianza discreta o controlli specifici sulle persone e sui veicoli e il rinvenimento di oggetti ricercati a scopo di sequestro o di prova in un procedimento penale.”*⁵¹

Nello specifico, il Sis fornisce informazioni su le seguenti categorie di persone:

- ricercati a livello internazionale;
- stranieri a cui non è permesso l'ingresso nello Spazio Schengen a causa di diverse motivazioni;
- Persone scomparse, in cui si dichiara un prioritario interesse per i minori;
- Persone sotto sorveglianza o per le quali è previsto un determinato tipo di controllo.

Tra gli oggetti invece segnalati dal Sis, troviamo:

- veicoli a motore di cilindrata superiore a 50 cc;
- armi da fuoco;
- documenti in bianco;
- documenti di identità;
- banconote.⁵²

⁵⁰ Nel 2006, viene istituito un SIS di seconda generazione per far fronte ai cambiamenti di tipo logistici – dovuti all'aumento del numero di Stati Membri - e all'avanzamento tecnologico.

⁵¹ Autorità di Controllo Comune Schengen, *Sistema di Informazione Schengen – Una Guida all'Esercizio del Diritto d'Accesso*, 13 ottobre 2009.

http://www.meltingpot.org/IMG/pdf/09-28_guide_for_exercising_the_right_of_access.it.pdf

⁵² Commissione Europea, *Schengen Information System*, Commissione Europea Website, Accesso 12 gennaio 2018.

https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/borders-and-visas/schengen-information-system_en

Si decide dunque di inserire un riferimento al Sis con lo scopo di evidenziare l'entità delle conseguenze a cui andrà incontro, in assenza di misure alternative, il Regno Unito all'indomani del perfezionamento della Brexit.

D'altro canto, si ipotizza che il Regno Unito abbia in ogni caso l'intenzione e soprattutto la necessità di mantenere i termini previsti sopracitati, sottoscrivendo specifici accordi ed allacciando rapporti alternativi per beneficiare delle agevolazioni derivanti dall'accesso al Sistema Informativo Schengen, nonché dal coinvolgimento nelle operazioni promosse da Frontex.

1.4. La questione sull'accesso alle persone

Il diritto della libera circolazione delle persone – che costituisce una delle quattro libertà concesse ai membri dell'Ue⁵³ – riconosce ai cittadini appartenenti agli Stati Membri dell'Unione il diritto di circolare e soggiornare tranquillamente nell'area comunitaria.

Inizialmente, tale libertà era concessa soltanto ai lavoratori per far fronte alle esigenze nate dalla costituzione del mercato interno dell'allora Comunità Europea. In un secondo momento, la libertà di circolazione è stata estesa a tutti i cittadini comunitari, prescindendo dalla condizione necessaria precedente di persona 'economicamente attiva'.⁵⁴

L'ampliamento del diritto comunitario sopracitato è stato disciplinato da tre direttive specifiche formulate nel 1990, che vennero in seguito modificate ed applicati:

- la direttiva 90/364, che ha sancito la possibilità per i cittadini comunitari, privi dell'opportunità di godere del diritto comunitario di circolazione tramite differenti termini disposti dal Trattato di Roma del 1957, di soggiornare all'interno di uno Stato Membro, con conseguente rilascio della carta di soggiorno⁵⁵;

⁵³ Si ricorda che le libertà riguardano la circolazione di persone, merci, servizi e capitali.

⁵⁴ Commissione Europea, *Libera circolazione – cittadini europei*, Commissione Europea Website, Accesso 14 gennaio 2018. <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=457&langId=it>

⁵⁵ Consiglio dell'Unione Europea, *Disposizioni generali per il diritto di soggiorno*, Direttiva 90/364/CEE, 28 giugno 1990. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM:123003>

- la direttiva 90/365, che ha esteso ai pensionati il diritto di soggiorno previsto per lavoratori salariati e non salariati⁵⁶;
- la direttiva 90/366, che ha concesso l'opportunità di soggiornare in un Paese membro dell'Ue agli studenti, relativamente al periodo di formazione, tramite una carta di soggiorno che può essere rinnovata ogni anno se la durata della formazione supera l'anno.⁵⁷

Un altro contributo in questo senso è stato inoltre aggiunto dalle disposizioni previste nel Trattato sull'Unione Europea (Tue) del 1993, con le quali è stato istituito il concetto di una cittadinanza europea - che prevede importanti implicazioni nel contesto della libertà di circolazione di persone –concessa a tutti i cittadini dell'Unione.

Nell'Articolo 9 del Tue di fatti si dichiara:

“L'Unione rispetta, in tutte le sue attività, il principio dell'uguaglianza dei cittadini, che beneficiano di uguale attenzione da parte delle sue istituzioni, organi e organismi. È cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro. La cittadinanza dell'Unione si aggiunge alla cittadinanza nazionale e non la sostituisce.”⁵⁸

All'attribuzione della cittadinanza europea consegue dunque una serie di libertà e di diritti riconosciuti ai cittadini comunitari in materia di circolazione delle persone. L'Articolo 20 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) prevede:

“I cittadini dell'Unione godono dei diritti e sono soggetti ai doveri previsti nei trattati. Essi hanno, tra l'altro:

(a) il diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri;

⁵⁶ Consiglio dell'Unione Europea, *Diritto di soggiorno di cui godono i lavoratori salariati e non salariati che hanno cessato la propria attività professionale*, Direttiva 90/365/CEE, 28 giugno 1990. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM%3A123004>

⁵⁷ Consiglio dell'Unione Europea, *Diritto di soggiorno degli studenti*, Direttiva 90/366/CEE, 28 giugno 1990. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A31990L0366>

⁵⁸ Trattato sull'Unione Europea, *Disposizioni relative ai principi democratici*, Articolo 9, Titolo II. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex:12012M009>

- (b) *il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo e alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiedono, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato;*
- (c) *il diritto di godere, nel territorio di un paese terzo nel quale lo Stato membro di cui hanno la cittadinanza non è rappresentato, della tutela delle autorità diplomatiche e consolari di qualsiasi Stato membro, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato;*
- (d) *il diritto di presentare petizioni al Parlamento europeo, di ricorrere al Mediatore europeo, di rivolgersi alle istituzioni e agli organi consultivi dell'Unione in una delle lingue dei trattati e di ricevere una risposta nella stessa lingua.*

Tali diritti sono esercitati secondo le condizioni e i limiti definiti dai trattati e dalle misure adottate in applicazione degli stessi."⁵⁹

Il modello così definito aveva già avuto una sua importante manifestazione proprio con la Convenzione di Schengen del 1985, nella quale si disponeva l'eliminazione dei controlli alle frontiere interne dei diversi Stati Membri e l'innalzamento parallelo dei controlli relativi invece ai confini esterni.

Inoltre, in relazione alle frontiere esterne, si mirava ad una 'comunitarizzazione' delle procedure concernenti i visti e le richieste d'asilo.

Questo tipo di prospettiva incontrò tuttavia contestazioni in alcuni Stati Membri, come Regno Unito ed Irlanda, a causa delle forti preoccupazioni in merito ad una potenziale crescita del fenomeno dell'immigrazione di cittadini extraeuropei.⁶⁰

In quanto Paese non aderente alla Convenzione di Schengen – salvo per alcuni termini riguardanti il coordinamento in materia di controllo delle frontiere esterne – si evidenzia come principale effetto dell'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea il rifiuto generale della libertà stessa di circolazione delle persone.

Di fatto, il diritto attribuito ai cittadini dell'Ue di viaggiare e soggiornare liberamente nel territorio comunitario risulterebbe inevitabilmente non applicabile all'area britannica.

⁵⁹ Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, *Non discriminazione e cittadinanza dell'Unione*, Articolo 20. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex:12012E020>

⁶⁰ BBC, Schengen: Controversial EU free movement deal explained, 24 aprile 2016. <http://www.bbc.com/news/world-europe-13194723>

L'eventuale concretizzazione di questa svolta comporterebbe forti complicazioni burocratiche per i cittadini europei che hanno intenzione di soggiornare temporaneamente o di trasferirsi stabilmente nel Regno Unito.

La cessazione della libertà di circolazione dei cittadini dell'Ue sarebbe infatti causa di radicali cambiamenti non solo in materia di visti e permessi, ma perfino in termini di assicurazione sanitaria ed ulteriori servizi precedentemente agevolati grazie alla standardizzazione comunitaria promossa in molteplici settori.⁶¹

Il governo britannico ha dichiarato espressamente la propria posizione in merito, esponendo invece quali saranno gli effetti della Brexit in termini di limitazione dei diritti di circolazione.

In realtà, il governo britannico aveva inizialmente approvato la possibilità per i cittadini Ue di godere dei diritti relativi alla libertà di circolazione all'interno dell'Unione fino al termine del periodo di transizione, che andrà dal 29 marzo 2019 fino al 31 dicembre del 2020.

Recentemente, però, il Primo Ministro britannico Theresa May sembra aver 'ritrattato' tali dichiarazioni. Infatti, secondo quanto affermato in occasione di un incontro a Pechino – per delineare le basi dei nuovi rapporti tra Regno Unito e Cina – il Primo Ministro avrebbe annunciato che per i cittadini Ue che decideranno di stabilirsi nel Regno Unito durante il periodo di transizione saranno previste delle limitazioni dei diritti precedentemente concessi.

Infatti secondo quanto riferisce il Guardian, Theresa May ritiene che potrebbero essere introdotte restrizioni all'accesso alle prestazioni sociali, nonché l'obbligo di ottenere il permesso di lavoro e di registrarsi all'arrivo. Alla base delle decisioni del governo britannico risiede la volontà di effettuare una distinzione tra le persone già residenti nel Regno Unito e quelle che vorranno stabilirsi nel territorio britannico dopo la dichiarazione d'uscita dall'Ue.⁶²

⁶¹ Corriere della Sera, *BREXIT: cosa cambia (da subito) per chi viaggia in Gran Bretagna*, 24 giugno 2016. <http://viaggi.corriere.it/viaggi/eventi-news/brexit-cosa-cambia-da-subito-per-chi-viaggia-in-gran-bretagna/>

⁶² The Guardian, *No deal for EU citizens coming to UK during Brexit transition – PM*, 31 gennaio 2018. <https://www.theguardian.com/politics/2018/jan/31/theresa-may-brexit-transition-no-deal-for-eu-citizens-coming-to-uk>

Un altro aspetto controverso concernente la libera circolazione delle persone riguarda le limitazioni poste nei confronti degli studenti stranieri.

Nell'elaborazione dei 'costi dell'immigrazione', il Primo Ministro britannico Theresa May aveva inizialmente incluso le spese relative agli studenti stranieri nel Regno Unito.

Nella valutazione di tali variabili si apre però una questione controversa in cui viene messa in discussione proprio l'inclusione da parte del Primo Ministro delle cifre relative agli studenti stranieri stabilitisi nel Paese.

Infatti, secondo un report dell'Higher Education Policy Institute, think tank inglese focalizzato sull'istruzione accademica, la presenza degli studenti stranieri comporterebbero un'entrata nel Regno Unito dieci volte superiore ai costi.

Nello studio condotto del think tank, vengono analizzate tutte le spese che gli studenti stranieri sostengono nel perseguimento dei loro studi, includendo appunto il costo delle rette universitarie – di circa 9 mila sterline annuali – e dei servizi annessi, ma anche i costi relativi al vitto e all'alloggio e alle altre spese sostenute dagli studenti, che corrisponderebbero a circa 20 miliardi di sterline annuali nelle casse del Paese.⁶³

*“Nel negoziato sulla Brexit, Theresa May insiste a volere includere gli studenti nelle cifre sull'immigrazione, nonostante la maggioranza del suo governo e la totalità delle università britanniche siano favorevoli a contarli a parte. Il rapporto del think tank sull'istruzione accademica [dall'Higher Education Policy Institute] aumenta la pressione sulla premier per farle cambiare posizione. Ogni anno in Gran Bretagna arrivano 230 mila studenti stranieri, la maggior parte per studi postlaurea. Il paese di maggiore provenienza è la Cina. Gli studenti italiani sono decine di migliaia, uno dei gruppi più numerosi fra i paesi europei.”*⁶⁴

Inoltre, non è da certamente da sottovalutare il ruolo che ricoprono gli studenti stranieri nell'economia generale del Paese. Una limitazione dell'accesso agli studenti stranieri nel territorio britannico comporterebbe una riduzione delle entrate per un rivelante numero di attori economici operanti nel Regno Unito.

⁶³ Repubblica, *Brexit, gli studenti stranieri sono una ricchezza da 23 miliardi l'anno per il Regno Unito*, Economia&Finanza, 11 gennaio 2018.

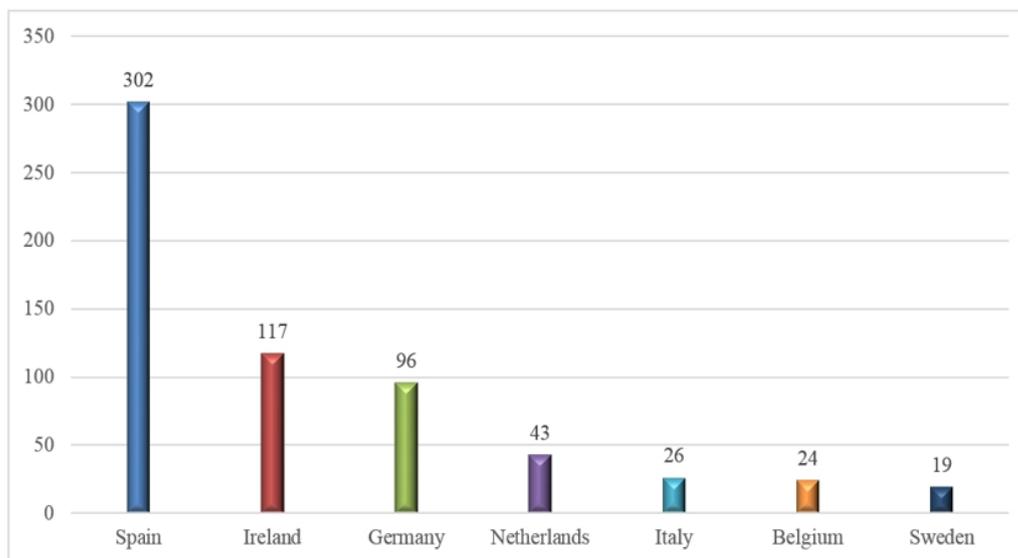
http://www.repubblica.it/economia/2018/01/11/news/brexit_gli_studenti_stranieri_sono_una_ricchezza_d_a_23_miliardi_l_anno_per_il_regno_unito-186267000/

⁶⁴ Ibidem

Lo stesso Nick Hillman, principale promotore del report elaborato dall'Higher Education Policy Institute ha infatti affermato:

“Meno studenti stranieri significherebbe molti meno posti di lavoro in tutti i

Grafico 2 – Distribuzione di cittadini del Regno Unito nei primi 7 Membri UE per numero di residenti (espressi in migliaia)



Fonte: Elaborazioni del Centre for European Policy Studies su dati Eurostat.

*settori dell'economia britannica. [...] Tutti ne sarebbero colpiti, caffè, pub, negozi di biciclette, taxi, librerie. Senza gli studenti stranieri, alcune imprese locali fallirebbero”.*⁶⁵

D'altra parte, i cambiamenti in termini di libertà di circolazione delle persone - prodotti dall'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea – andrebbero a colpire inevitabilmente per reciprocità anche i cittadini del Regno Unito residenti negli Stati Membri dell'Ue.

L'effetto principale sarebbe quello di dover considerare i cittadini britannici come appartenenti ad un Paese terzo, e quindi non più beneficiari dei diritti previsti per i

⁶⁵ Ibidem

cittadini comunitari in materia di libertà di viaggiare e soggiornare in uno Stato dell'Unione.⁶⁶

Il numero di cittadini britannici che vivono nei diversi Paesi del territorio comunitario è infatti un fattore da considerare nell'analisi dell'impatto della Brexit sul Regno Unito stesso.

Di fatto, sono circa 690 mila i cittadini del Regno Unito che risiedono in altri Membri dell'Ue.

Il grafico 2 in alto mostra come si distribuiscono i cittadini di nazionalità britannica nei primi sette Stati Membri dell'Ue, classificati per incidenza della loro presenza

Mentre la maggior parte dei cittadini del Regno Unito risiede in Spagna (302 mila), un ampio numero vive in Paesi come Irlanda (117 mila), Germania (96 mila), Paesi Bassi (43 mila), Italia (26 mila), Belgio (24 mila) e Svezia (19 mila) e altri Stati Membri.

Tale situazione permette di affermare che vi è un'ampia possibilità che il Regno Unito possa essere uno dei principali promotori di una ridefinizione dei rapporti con l'Ue in fatto di circolazione di persone, dato il rilevante numero di cittadini del Regno Unito che risiede nel territorio comunitario.⁶⁷

1.5.L'impatto della Brexit sul movimento capitali in UE

La libera circolazione di capitali – come accennato precedentemente in questo capitolo – rappresenta un'altra delle quattro libertà sancite dai Trattati dell'Unione Europea: forse quella che si è rivelata più difficile da attuare, a causa di resistenze che hanno coinvolto tanto gli Stati quanto i privati.⁶⁸

⁶⁶ Centre for European Policy Studies, *What does Brexit mean for the EU's Area of Freedom, Security and Justice?*, 11 luglio 2016.
<https://www.ceps.eu/publications/what-does-brexit-mean-eu%E2%80%99s-area-freedom-security-and-justice>

⁶⁷ Ibidem

⁶⁸ Affari Italiani, *La riforma dei mercati dei capitali dopo la Brexit*, 23 agosto 2016.
http://www.affaritaliani.it/-finanza/la-riforma-del-mercato-dei-capitali-dopo-la-brexit-437389.html?refresh_ce

Inizialmente, il grado di libertà nella circolazione di capitali era strettamente circoscritto al raggiungimento degli scopi principali del mercato unico, che attraversava una fase di forte espansione negli anni novanta.

Di fatti, è con il Trattato sull'Unione Europea che la libertà di circolazione di capitali è entrata a far parte delle quattro libertà riconosciute a livello europeo.

Le limitazioni relative ai movimenti di capitali e ai pagamenti sono state vietate non solo tra Paesi dell'Unione Europea, ma anche tra Stati Membri e Paesi Terzi, come previsto dall'Articolo 63 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (Tfue).

Allo stesso tempo, nell'Articolo 65 del Tfue, sono state introdotte delle eccezioni in fatto di restrizioni di tale libertà, completando il framework attraverso la previsioni di alcuni condizioni e situazioni specifiche che permettono la deroga dell'Articolo 63.

Secondo l'Articolo 65 del Tfue, le condizioni che permettono restrizioni sui movimenti di capitali includono:

- misure attuate per evitare l'inadempienza di determinati aspetti della legislazione di un Paese, soprattutto nel settore fiscale e relativamente alla vigilanza prudenziale sui servizi finanziari;
- procedure atte alla dichiarazione dei movimenti di capitali, a scopi statistici o amministrativi;
- misure legittimate da particolari necessità di sicurezza o di ordine pubblico del Paese.

Nello specifico, l'ultima condizione è stata applicata in occasione delle crisi che hanno colpito Cipro e Grecia, rispettivamente nel 2013 e nel 2015, nelle quali i due Paesi hanno dovuto istituire controlli e restrizioni sui movimenti di capitale per impedirne il forte deflusso.⁶⁹

Nel caso della circolazione di capitali, si potrebbe dire che le dinamiche che coinvolgono i rapporti tra Regno Unito ed Unione Europea siano destinate a non subire grandi variazioni.

⁶⁹ Parlamento Europeo, *Libera Circolazione dei capitali*, Parlamento Europeo Website, Accesso 18 gennaio 2018. http://www.europarl.europa.eu/atyourservice/it/displayFtu.html?ftuId=FTU_2.1.3.html

Tuttavia, rimarrebbe probabile uno spostamento di parte delle funzioni svolte in quanto centro finanziario europeo dalla City di Londra. Un sondaggio promosso dal Financial Times, che ha coinvolto circa trenta tra i maggiori banchieri europei, sembra dimostrarlo, poichè è risultato secondo le previsioni che il nuovo centro finanziario post Brexit possa essere Francoforte, sede della borsa tedesca e terza su scala mondiale per volume di scambi azionari.

D'altro canto, l'importanza che ricopre la borsa di Londra nel quadro finanziario europeo renderebbe appetibile per il Regno Unito mantenere il più possibile lo status quo – attraverso accordi specifici e un'adeguata delimitazione delle nuove relazioni economiche e finanziarie.

Come lo stesso governo britannico ha dichiarato: *“Oltre il 75 per cento del mercato finanziario dell'UE è condotto attraverso il Regno Unito e l'industria finanziaria del Regno Unito gestisce 1,2 trilioni di sterline di pensioni e altre attività per conto dei clienti europei. Il governo, pertanto, ritiene che bisognerà stipulare un accordo che protegga il mercato. Questo sarà sia negli interessi del Regno Unito che dell'Europa stessa”*.⁷⁰

Ciò nonostante, l'esito del referendum che ha visto prevalere la preferenza della popolazione britannica verso l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea, ha nei fatti causato un effetto immediato nei rapporti finanziari tra lo Stato Membro uscente e gli altri Paesi dell'Unione ed extraeuropei.

Quasi all'indomani delle dichiarazioni del governo britannico sul futuro della *membership* inglese, si è infatti verificata una crisi nei flussi di capitale diretti verso il Regno Unito, soprattutto nel settore immobiliare.

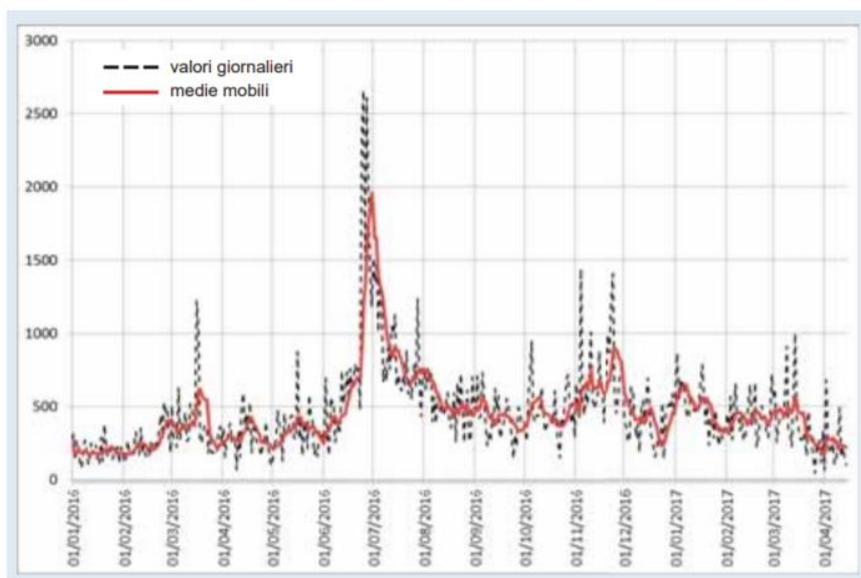
Il deprezzamento della sterlina arrivato a circa al 10 % - rispetto all'euro e alle altre valute – e la crescita dell'inflazione sono stati sintomi di una forte variazione dei principali indicatori finanziari del Paese, causata da una profonda crescita dell'incertezza e dell'insicurezza dei differenti attori economici stranieri che si rapportano con Londra.⁷¹

Al contrario delle aspettative, la situazione si è però subito stabilizzata, mostrando già prima della fine del 2016 una crescita del prodotto interno lordo e dell'occupazione ed una stabilizzazione del livello di incertezza.

⁷⁰ Smartweek, *Brexit: sarà Francoforte il nuovo centro finanziario europeo?*, 24 marzo 2017
<http://www.smartweek.it/brexit-sara-francoforte-centro-finanziario-europeo/>

⁷¹ Panorama, *Brexit, tempi duri per l'economia del Regno Unito*, 11 luglio 2016
<https://www.panorama.it/economia/euro/brexit-tempi-duri-per-leconomia-del-regno-unito/>

Gráfico 3 - Indice di incertezza sulle politiche economiche



Fonte: Elaborazioni della Banca d'Italia su dati EPU

Il gráfico 3 in alto mostra la variazione nel breve e lungo periodo post Brexit dell'incertezza sulle politiche economiche, in cui si nota dopo il picco post referendum una notevole stabilizzazione.⁷²

Tabella 1 - Effetto sui mercati finanziari del Referendum sulla Brexit (variazioni tra il 23 giugno 2016 e il 12 aprile 2017)

Mercato	Indice	Variazione
Indici azionari	S&P 500 (USA)	11%
	Eurostoxx 600 (Europa)	10%
	DAX (Germania)	19%
	FTSE MIB (Italia)	11%
	FTSE 100 (Regno Unito)	16%
	Nikkei (Giappone)	14%
	Hang Seng (Hong Kong)	17%
Indici azionari bancari	S&P 500 Banks (USA)	31%
	Eurostoxx 600 Banks (Area dell'euro)	15%
	GERMANY DS - Banks (Germania)	11%
	FTSE All-Share Italy Banks (Italia)	0%
	FTSE 350 Banks (Regno Unito)	22%
Tassi di cambio	EUR USD	-6%
	GBP EUR	-10%
	GBP USD	-16%
Tassi a 10 anni	Germania	10 p. b.
	Italia	90 p. b.
	Regno Unito	-32 p. b.
	USA	49 p. b.
Spread sovrani	SPREAD ITA GER 10Y	80 p. b.
Volatilità attesa	VIX	-1 p. p.
Indici CDS	ITRAXX Europe	2 p. b.
	ITRAXX Senior Financial	-2 p. b.
Oro		1%
Petrolio	Brent	10%

Fonte: Elaborazioni della Banca d'Italia su dati i Thomson-Reuters Datastream e Bloomberg

⁷² F.L. Signorini, *Brexit: possibili riflessi su economia e finanza*, Commissioni III Affari esteri e comunitari e XIV Politiche dell'Unione europea, 26 aprile 2017. https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-direttorio/int-dir-2017/Signorini_Brexit_26042017.pdf

Rivolgendo uno sguardo al quadro globale, la tabella 1 in alto offre un prospetto degli effetti del referendum del 23 giugno 2016 sui mercati finanziari, mettendo in luce i principali indicatori economici.

Dalla tavola, risulta chiaro come il crollo inizialmente previsto non abbia trovato una vera concretizzazione, essendo stato al contrario contrastato da un significativo rafforzamento dei valori evidenziati, almeno nella maggior parte dei casi.⁷³

Nonostante l'analisi riportata in questo paragrafo, non si possono in effetti escludere forti variazioni in futuro in campo finanziario.

Ulteriori fluttuazioni potrebbero infatti scaturire dalle nuove dinamiche innescate nei negoziati fra Regno Unito e Unione Europea - sia nei loro rapporti economici e commerciali globali e sia alla regolamentazione del mercato dei capitali.

Eventuali incrinature nelle relazioni fra le due parti potrebbero in qualche modo ridimensionare il ruolo del Regno Unito in quanto polo finanziario europeo, anche se uno svezamento totale britannico dall'Unione Europea appare realisticamente poco probabile.

1.6. Nuove dinamiche nella circolazione di merci e nella prestazione servizi

La libera circolazione delle merci e la libertà di stabilimento e prestazione dei servizi completano il quadro delle quattro libertà sancite dai Trattati istitutivi dell'Unione Europea.

Più nello specifico, si ritiene utile dedicare un'analisi delle conseguenze della Brexit in questo settore

1.6.1. *Libertà di circolazione delle merci*

Per libera circolazione di merci, si intende la facoltà per gli Stati Membri dell'Ue di importare ed esportare da e verso un Paese Ue merci e beni senza l'applicazione di dazi doganali.

La liberalizzazione del commercio è senz'altro un punto chiave per il raggiungimento del mercato unico intraeuropeo e di fatti costituisce la prima libertà

⁷³ Ibidem

raggiunta, in occasione dell'istituzione dell'allora Comunità Economia Europea e dell'unione doganale.⁷⁴

La realizzazione della libertà di circolazione delle merci è stata garantita tramite l'attuazione di misure specifiche, volte alla facilitazione dei rapporti commerciali fra gli Stati Membri. I termini di tale libertà sono disciplinati dall'Articolo 26 e dagli Articoli 28-37 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea.

Il Trattato stabilisce l'abolizione dei dazi doganali e di tutte le limitazioni quantitative sulle merci provenienti da un membro dell'Unione, nonché tutte le misure considerate equivalenti, ovvero che producono tramite diverse modalità delle restrizioni sulla libertà di circolazione delle merci, cosiddette 'non tariffarie'.

Inoltre, viene stabilito l'obiettivo di raggiungere la conformità delle diverse legislazioni interne degli Stati Membri in materia di circolazione delle merci.

Tuttavia, anche in questo caso, sono previste delle deroghe a tali restrizioni, strettamente dipendenti da specifiche condizioni.

Infatti, nell'Articolo 36 viene garantita ad uno Stato Membro la facoltà di porre limitazioni di questo tipo per ragioni di pubblica sicurezza, ordine pubblico e moralità pubblica.⁷⁵

1.6.2. Libertà di stabilimento e libera prestazione di servizi

La libertà di stabilimento e libera prestazione di servizi - sancita dagli Articolo 26 e dall'Articolo 49 al 62 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea – garantisce ai cittadini comunitari l'opportunità di stabilire una propria attività economica o di fornire un servizio temporaneo in un altro Stato Membro.

Le deroghe delle restrizioni in materia di prestazione di servizi risultano piuttosto rigide rispetto alle altre, poiché si limitano alle situazioni in cui siano coinvolte attività specifiche di pubblici poteri. Secondo l'articolo 51 del Tfu:

⁷⁴ Università di Verona, L'atto Unico (AUE) – La creazione del Mercato interno e le 4 libertà, Dipartimento di Economia Aziendale, 2005.

<http://www.dea.univr.it/documenti/OccorrenzaIns/matdid/matdid508275.pdf>

⁷⁵ Parlamento Europeo, *La libera circolazione delle merci*, Parlamento Europeo Website, Accesso 18 gennaio 2018. http://www.europarl.europa.eu/atyourservice/it/displayFtu.html?ftuId=FTU_2.1.2.html

“Il Tfue esclude dalla libertà di stabilimento e dalla libera prestazione dei servizi le attività che sono connesse all'esercizio dei pubblici poteri (articolo 51 del Tfue). Tale esclusione è tuttavia limitata da un'interpretazione restrittiva: le esclusioni possono riguardare solo attività e funzioni specifiche che comportino l'esercizio dei pubblici poteri; affinché l'esclusione comprenda un'intera professione, tutta la relativa attività deve essere dedicata all'esercizio dell'attività pubblica o la parte che vi è dedicata deve essere inscindibile dalle altre.”⁷⁶

Il Regno Unito ha da sempre ricoperto un ruolo di primaria importanza nel mercato e dei beni e dei servizi.

Il Paese Oltremarica rappresenta infatti un importante partner commerciale per un ampio numero di Stati Membri, tra cui Germania, Francia, Paesi Bassi e Italia.⁷⁷ L'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea comporterebbe dunque un forte impatto sulle relazioni commerciali con i restanti ventisette membri dell'Unione.

Secondo quanto dichiarato dal Primo Ministro britannico, Theresa May, il Regno Unito non esclude l'intenzione di procedere con una 'Clean Brexit', ovvero un'uscita netta, la quale determinerebbe la cancellazione di tutte le regole in termini di commercio fino ad ora vigenti tra Regno Unito ed il resto dell'Unione.⁷⁸

In assenza di accordi alternativi, la Brexit implicherebbe quindi che i nuovi rapporti relativi al mercato di beni e servizi tra Regno Unito e Membri Ue siano disciplinati dalle regole dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (Omc).

A causa della clausola della nazione più favorita – che vieta la discriminazione fra paesi negli scambi commerciali salvo specifici accordi bilaterali – il Regno Unito sarebbe quindi indotto a intrattenere con i Paesi dell'Unione Europea rapporti commerciali uguali a quelli con i restanti Stati del globo.

Questo generale cambiamento di rotta causerebbe un forte impatto sia per quanto concerne i dazi doganali che le imposte dirette. Infatti, in quanto membro non facente

⁷⁶ Parlamento Europeo, *Libertà di stabilimento e libera prestazione dei servizi*, Parlamento Europeo Website, Accesso 18 gennaio 2018.

http://www.europarl.europa.eu/atyourservice/it/displayFtu.html?ftuId=FTU_2.1.4.html

⁷⁷ OEC, *Regno Unito*, OEC Website, Accesso 19 gennaio 2018.

<https://atlas.media.mit.edu/it/profile/country/gbr/>

⁷⁸ Corriere della Sera, *Come cambierà la Ue con la Brexit «netta» - Le incognite per aziende, fisco e credito*, 22 gennaio 2017.

http://www.corriere.it/economia/cards/come-cambiera-ue-la-brex-it-netta-incognite-aziende-fisco-credito/annuncio-londra-clean-brex-it_principale.shtml

parte dell'Unione Europea, il Regno Unito sarebbe considerato un Paese terzo, al quale sarebbero applicati i dazi sulle importazioni.

Allo stesso tempo, ciascun Stato Membro dovrebbe far fronte alla ricostituzione dei dazi doganali per le esportazioni dirette verso il territorio britannico.⁷⁹

In termini di dazi doganali, uno studio promosso dalla Banca d'Italia nel 2017 ha affermato che i dazi sui beni di importazione provenienti dai Paesi dell'Unione verso il Regno Unito avrebbero un'incidenza di circa il 5,2% del valore delle merci, mentre i dazi sulle esportazioni del Regno Unito verso l'Unione Europea avrebbero un'incidenza di circa il 3,9% del loro valore.⁸⁰

Gli effetti delle variazioni delle imposte dirette su merci e servizi sono invece più difficili da prevedere. Con l'abbandono della *membership*, il Regno Unito avrebbe sicuramente un maggiore spazio di manovra in materia fiscale, potendo determinare indipendentemente dalle disposizioni europee aumenti o tagli alle imposte su determinati prodotti, fino al limite dell'esenzione totale, almeno in un primo momento.⁸¹

Mentre il mercato dei beni sembrerebbe essere quello più colpito, non dovrebbero d'altra parte essere riscontrate variazioni rilevanti per quanto riguarda le prestazioni di servizi, in quanto oggetto di misure fiscali che prescindono generalmente dalla partecipazione di uno Stato all'Unione Europea.⁸²

Si potrebbe quindi prevedere che Regno Unito ed Unione Europea arrivino alla stipulazione di nuovi accordi per preservare i ruoli che hanno le due parti nei rispettivi mercati, limitando gli effetti sull'economia globale dei Paesi, nel caso in cui le nuove condizioni risultino meno favorevoli nel lungo periodo.

⁷⁹ Eunews, *Il Wto è la prima opzione per il commercio post-Brexit, ma pesa sul confine irlandese*, 19 giugno 2017.

<http://www.eunews.it/2017/06/19/il-wto-e-la-prima-opzione-per-il-commercio-post-brexit-ma-pesa-sul-confine-irlandese/88242>

⁸⁰ Lavoce, *Se la Brexit crea i dazi della discordia*, 01 settembre 2017

<http://www.lavoce.info/archives/48421/la-brexit-crea-dazi-della-discordia/>

⁸¹ GuidaFisco.it, *Brexit: IVA Intrastat cessioni di beni e prestazioni UK UE*, 15 gennaio 2018.

<https://www.guidafisco.it/brexit-iva-intrastat-cessioni-vendite-prestazioni-uk-ue-1628>

⁸² Ship2shore.it, *Gli effetti della Brexit sull'applicazione della normativa IVA negli scambi commerciali tra l'Italia e Regno Unito*, 01 settembre 2016

http://www.ship2shore.it/it/rubriche/gli-effetti-della-brexit-sull-applicazione-della-normativa-iva-negli-scambi-commerciali-tra_62156.htm

1.7. Conclusioni

Alla luce delle considerazioni mostrate in questo capitolo, sembra possibile affermare che non ci saranno grandi implicazioni in termini di nuovi rischi legati all'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea.

Nonostante, infatti, la necessità di ridelineare i rapporti fra il governo britannico e l'Unione nel settore della difesa, il Regno Unito manterrà ugualmente il suo ruolo di potenza militare nello scenario europeo e globale.

Tale condizione sarà garantita dal rafforzamento del coinvolgimento del Paese all'interno della Nato, e dai futuri accordi che sia il Regno Unito che l'Ue potranno stipulare per assicurare un alto grado di cooperazione nel campo della difesa.

D'altra parte, lo studio finora presentato mette anche in luce gli effetti che avrebbe l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea in termini economici, in assenza di ulteriori patti separati con gli Stati Membri dell'Ue.

Le implicazioni di carattere economico e finanziarie assumono ugualmente un ruolo centrale nella comprensione dei rischi cui potrebbe andare incontro il Regno Unito, determinando un indebolimento della sua posizione di potenza economica.

Nello specifico, limitazioni nell'accesso alle persone, ai capitali e alle merci e ai servizi potrebbero in qualche misura minare la leadership britannica in importanti settori economici.

Se da una parte si potrebbero considerare secondarie le implicazioni determinate dalle restrizioni in materia di circolazione di persone per un Paese che già in precedenza si è discostato delle misure generalmente attuate a livello europeo, l'accesso dei capitali, delle merci e dei servizi meriterebbe un discorso diverso.

Infatti, si potrebbe affermare che l'obiettivo prioritario per il Regno Unito possa essere quello di ridefinire le relazioni in campo finanziario e commerciale con i restanti membri dell'Unione, al fine di mantenere la leadership su scala globale ed europea che attualmente possiede.

Capitolo II

Gli effetti esterni della Brexit: il ruolo futuro del Regno Unito nel panorama internazionale

Premessa

I presupposti per comprendere il futuro approccio del Regno Unito concernente la politica commerciale riguardano le tendenze isolazioniste britanniche, che da fine '800 ad oggi hanno condizionato i processi decisionali in materia di politica estera.

In caso di hard brexit – ovvero un'uscita senza legami dall'Ue – i rapporti tra l'Unione ed il Paese uscente si svilupperebbero in conformità alle regole dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

Uno dei principali aspetti al centro delle negoziazioni britanniche con le altre potenze riguarda l'assetto dei rapporti fra il Regno Unito e l'Unione Europea stessa. In questo capitolo, verranno presentate le alternative riguardanti le relazioni con l'Ue, analizzandole dalle più inclusiva alla meno inclusiva.

Tuttavia, l'uscita definitiva del Regno Unito dall'Unione Europea implicherà la possibilità per il governo britannico di decidere autonomamente sui futuri rapporti commerciali che si riterrà opportuno intrattenere con i Paesi terzi.

La Brexit potrebbe dare quindi il via ad un nuovo approccio britannico nei confronti delle altre potenze del mondo, con cui il Regno Unito avrebbe la possibilità di

intensificare l'interconnessione commerciale per far fronte all'impatto economico che l'uscita dall'Ue comporterà.

2.1. Regno Unito e mutazioni della scacchiera internazionale

2.1.1. Lo splendido isolamento: una storia che cerca di ripetersi

Il concetto di isolazionismo – che indica una tendenza di uno Stato a non intrattenere particolari rapporti con gli altri Stati, salvo situazioni straordinarie – rappresenta sicuramente un attributo spesso associato all'atteggiamento del Regno Unito nelle relazioni internazionali.

Ha infatti già inizio nella seconda metà del 1800 – nonostante vi si possano trovare molteplici riferimenti nei secoli precedenti – il cosiddetto 'splendido isolamento' britannico. Gli elementi chiave del peculiare approccio che ha dominato a lungo la politica estera inglese sono strettamente connessi alle esigenze e alle volontà di un Paese fortemente imperialista.

Lo scopo principale del Regno Unito era di fatti quello di salvaguardare i propri interessi nazionali, in particolare quelli relativi ai rapporti commerciali intrattenuti con le colonie oltre oceano.

L'attitudine del governo britannico nei confronti delle altre potenze si inserisce quindi perfettamente nella linea che il Regno Unito osserva perseguendo la sua politica estera.⁸³

L'espansione coloniale che ha caratterizzato la politica estera del Regno Unito alla fine del XIX e in parte del XX secolo si inserisce nel concetto di neo imperialismo per indicare le mire del Regno Unito verso la conquista di nuovi possedimenti in Africa e in Asia, alla luce delle nuove dinamiche determinate dal progresso tecnologico e dalla globalizzazione.⁸⁴

L'instaurazione di rapporti con le colonie nasce dal desiderio per il Regno Unito di confermare la sua posizione di leader nella sfera economica mondiale, messa a dura

⁸³ J. Charmley, *Splendid Isolation? Britain and the Balance of Power 1874–1914*, Sceptre, 1999

⁸⁴ D. Sinclair, *Two Georges: The Making of the Modern Monarchy*, p. 105, Hodder and Stoughton, Londra, 1988

prova dall'emergere di nuove potenze, come Stati Uniti e Giappone, e dalla presenza di controverse situazioni interne, come la questione irlandese.⁸⁵

E' tenuto conto di queste nuove realtà che, in effetti, il Regno Unito inizia - a partire dal 1870 - a riprendere la sua espansione verso gli altri continenti, riuscendo presto a stabilire la propria supremazia su territori dotati di una significativa valenza strategica come India, Egitto, Sudan e ulteriori zone dell'Africa meridionale, in particolare nella prospettiva dell'ampliamento del commercio marittimo.⁸⁶

La fine dell'isolazionismo britannico è stato certamente determinato dal mutamento che ha interessato l'assetto geopolitico europeo e mondiale a causa delle dinamiche innescate dai due conflitti mondiali a partire dal XX secolo.

Lo scenario emerso durante le due guerre mondiali e nel periodo della Guerra Fredda ha di fatti spinto il Regno Unito ad intrattenere rapporti più stretti con le altre potenze, per far fronte allo spostamento degli assi politici e economici che aveva favorito Stati ben più forti a livello di mezzi economici e militari.

Seppur graduale, la seconda metà del 1900 ha infatti visto un forte avvicinamento del Regno Unito nei confronti dei vicini oltre Manica.⁸⁷

L'interconnessione significativa ma lenta che ha coinvolto le nazioni europee nello scenario post seconda guerra mondiale ha spinto il Regno Unito prima ad aderire alla Nato, nel 1949, e poi ad entrar a far parte nel 1973 nell'allora Comunità Economica Europea.

Nonostante l'acquisizione della *membership*, è noto come il Regno Unito non abbia mai rinunciato alla propria sovranità in importanti settori.

Così come a fine '800 – benché in condizioni diverse – il Regno Unito spinge la sua politica estera verso il raggiungimento di una chiusura, in cui si volge un guardo verso l'esterno e ai rapporti con gli altri Stati solo nei casi di grande necessità.

Le relazioni il Regno Unito e gli altri Stati Membri dell'Unione Europea rappresenta una sorta di sintomo dell'atteggiamento storicamente tipico del Paese verso le relazioni esterne. In un contesto di forte interconnessione come l'Ue, la realtà britannica sembra voler mantenere un grado minore di impegno rispetto agli altri membri.

⁸⁵ A. Olechnowicz, *Il Regno Unito e la sua monarchia (1837-1914)*, in *Memoria e Ricerca*, pp. 15-31, 2013.

⁸⁶ *Ibidem*

⁸⁷ N. Ferguson, *Empire, The rise and demise of the British world order and the lessons for global power*, in *The Journal of Military History*, Vol. 68, N.1, pp. 305-306, 2004.

A riprova di tale fenomeno, si potrebbero analizzare i responsi del governo inglese nei confronti dei tentativi di unione monetaria, di conformità dei controlli interni dell'area europea, dei principi della Convenzione di Schengen ed in materia di armonizzazione di procedimenti giudiziari comuni.⁸⁸

L'atteggiamento euroscettico britannico ha sin dall'inizio minato al consolidamento dei legami alla base dell'Unione Europea, ed ha avuto la sua massima espressione nel referendum del 23 giugno 2016, tramite il quale i cittadini del Regno Unito hanno votato per l'uscita del Paese dall'Unione.⁸⁹

La matrice isolazionista riemerge quindi nella volontà espressa dalla popolazione britannica.

Infatti, l'espressione della volontà della popolazione britannica non si riversa soltanto nella scelta di una determinata cerchia di figure politiche che negli anni hanno optato per una politica isolazionista, ma acquisisce un significato ben più ampio - che supera le sole motivazioni di carattere politico ed economico - in cui è proprio l'isolazionismo a rappresentare uno dei principali punti centrali della volontà britannica.⁹⁰

Il glorioso passato da potenza coloniale e il forte desiderio di mantenere i propri rapporti economici con i territori d'oltre oceano sono dunque fattori determinanti nell'analisi dell'approccio britannico attuale nei confronti dell'appartenenza ad un'organizzazione sovraordinata.

Alla luce della digressione presentata in questo paragrafo, è possibile delineare un prospetto più chiaro delle decisioni attuali del Regno Unito in materia di politica estera.

Rivolgendo uno sguardo infatti alle condizioni che hanno permesso al Regno Unito di preservare i propri interessi a discapito dei rapporti con le altre potenze europee, si può notare come la peculiarità dello scenario di quel tempo non possa essere riprodotto nella situazione attuale.

La *spendid isolation* del periodo post guerre napoleoniche poteva contare sull'equilibrio delle potenze garantito dal Congresso di Vienna del 1815 - equilibrio

⁸⁸ C. Veggia, Università di Bologna, *Brexit: l'evoluzione dell'euroscetticismo inglese e il referendum del 2016*, 2016. http://amslaurea.unibo.it/11367/1/Veggia_Caterina_tesi.pdf

⁸⁹ Euronews.com, *La storia del Regno Unito nell'Ue. Le tappe principali*, Accesso 20 gennaio 2018 <http://it.euronews.com/2016/06/23/la-storia-del-regno-unito-nell-ue-le-tappe-principali>

⁹⁰ Corriere della Sera, *Isolazionismo, l'eterna tentazione della Gran Bretagna*, 14 maggio 2013 <http://lanostrastoria.corriere.it/2013/05/14/isolazionismo-leterna-tentazione-della-gran-bretagna/>

destabilizzato in seguito all'unificazione tedesca avvenuta nel 1871 e dal programma di politica estera del Secondo Reich.

Come già accennato, la presenza di minacce esterne determinate dalle mire espansionistiche della Germania a fine '800 ha inevitabilmente mutato gli equilibri, facendo emergere la mancanza di capacità del Regno Unito di contrastare il 'nemico tedesco' tramite le sue sole risorse.⁹¹

Sembrerebbe quindi che il Regno Unito non abbia i mezzi necessari per ritornare a perseguire pienamente una politica isolazionista. Le nuove dinamiche generate dalla globalizzazione e dalla profonda interdipendenza economica che caratterizza le relazioni fra Paesi non concedono più la possibilità di intraprendere un cammino di questo genere.⁹²

Nonostante i significativi rapporti economici intrattenuti dal Regno Unito con le ex colonie, il processo di decolonizzazione che ha caratterizzato il XX secolo, e che ha visto il raggiungimento dell'indipendenza da parte di Stati dotati di un'importanza centrale nella strategia economica inglese – come Egitto e India – ha reso il Paese privo delle risorse che gli permettevano di mantenere un certo grado di indipendenza dagli altri Stati.⁹³ Di fatto:⁹⁴

Mettendo a tacere se stesso, il Regno Unito ha effettivamente perso il potere e il controllo sui suoi affari interni e sull'economia, e quindi ha perso una parte della sua preziosa "sovranità". Le memorie rosee selettive di un'epoca in cui l'isolazionismo era una politica estera praticabile sono solo questo, ricordi, non la realtà. Nell'era della globalizzazione, tutti abbiamo perso un senso di sovranità che non verrà mai riguadagnato, anche se tenete gli occhi chiusi e rifiutate di parlare."⁹⁵

⁹¹ Press Reader, *Britannia Infelix, il ritorno allo splendido isolamento è il progetto di chi sostiene la Brexit. Ma senza impero è un calcolo sbagliato*, Pressreader.com, 5 giugno 2016
<https://www.pressreader.com/italy/la-lettura/20160605/281539405219278>

⁹² L. Della Ventura, *Brexit: the UK's isolationist fantasy*, in The Hill, 30 giugno 2016
<http://thehill.com/blogs/pundits-blog/international-affairs/286000-brexit-the-uks-isolationist-fantasy>

⁹³ Press Reader, *Britannia Infelix, il ritorno allo splendido isolamento è il progetto di chi sostiene la Brexit. Ma senza impero è un calcolo sbagliato*, 5 giugno 2016
<https://www.pressreader.com/italy/la-lettura/20160605/281539405219278>

⁹⁴ Citazione in lingua originale: "By silencing itself, the U.K. has actually lost power and control over its domestic affairs and economy, and therefore has forfeited some of its precious "sovereignty". The selective rosy memories of a time when isolationism was a viable foreign policy are just that, memories, not reality. In the age of globalization we have all forfeited some sense of sovereignty that will never be regained, even if you keep your eyes shut and refuse to talk."

⁹⁵ L. Della Ventura, *Brexit: the UK's isolationist fantasy*, in The Hill, 30 giugno 2016
<http://thehill.com/blogs/pundits-blog/international-affairs/286000-brexit-the-uks-isolationist-fantasy>

Se da una parte non si può completamente concordare con il pensiero di Zbigniew Brzezinski, che riterrebbe il Paese Oltremarica un “*attore geostrategico in pensione, sdraiato sui suoi splendidi allori*”⁹⁶, è pur vero che il Regno Unito non può ritornare al suo splendido isolamento, soprattutto per le regole che governano l’attuale assetto economico mondiale.

Riteniamo quindi necessario ipotizzare e analizzare quali sarebbero gli scenario che potrebbero verificarsi, ribadendo la non fattibilità di un progetto isolazionista.

Come effetto immediato di un’assenza di accordi con l’Unione Europea, i rapporti tra Ue e Regno Unito seguirebbero i termini della partecipazione all’Organizzazione Mondiale del Commercio.

2.1.2. Wto come conseguenza al ‘no deal’

All’indomani dell’uscita definitiva del Regno Unito dall’Unione Europea, lo scenario che andrà a formarsi dipenderà dalle scelte che il Paese per gestire i propri rapporti economici con gli altri Stati.

Alla luce delle diverse opzioni che verranno presentate all’interno di questo capitolo – derivanti dalle differenti opinioni politiche correnti – si riscontrano divergenti esiti per il Paese uscente dall’Unione in base al tipo di accordo o al tipo di unione che si potrebbe costituire.

Il principio di base comune a tutti i sentieri che il Regno Unito potrà decidere di percorrere resta la salvaguardia dei propri interessi nazionali ed il mantenimento di relazioni con Paesi terzi dotati di importanza strategica.

Il concetto di Paesi terzi giungerà a coinvolgere perfino gli Stati Membri dell’Unione, ai quali il Regno Unito si rapportava in maniera privilegiata rispetto gli Stati esterni o comunque quelli con i quali il Paese non avesse instaurato specifici accordi commerciali.⁹⁷

⁹⁶ Press Reader, Britannia Infelix, il ritorno allo splendido isolamento è il progetto di chi sostiene la Brexit. Ma senza impero è un calcolo sbagliato, 5 giugno 2016
<https://www.pressreader.com/italy/la-lettura/20160605/281539405219278>

⁹⁷ D. Ameri, *Brexit: nessuno lo dice ma il ‘no deal’, l’uscita senza accordi con l’Ue, è più di un’ipotesi*, Business Insider Italia, 21 ottobre 2017.

Nel caso in cui il Regno Unito non dovesse raggiungere un accordo con l'Unione Europea sulle future relazioni commerciali, la conseguenza immediata implicherebbe la strutturazione dei rapporti tra Regno Unito e Ue tramite le regole dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Inoltre, il Regno Unito dovrebbe sottostare alle condizioni dell'Omc anche con i Paesi con i quali l'Unione Europea aveva instaurato accordi bilaterali.

Il Regno Unito sembra prediligere attualmente la via dei rapporti commerciali disciplinati dall'Omc, che dovrebbe essere la soluzione di più facile concretizzazione.

In realtà, questo discorso è vero solo in parte, data la necessità del Paese di acquisire nuovamente la piena *membership* all'interno dell'Omc. Nell'agenda dei futuri negoziati per la stipula degli accordi in seno all'Omc, la revisione delle barriere tariffarie, le quote e i sussidi sembrano ricoprire un ruolo di prioritaria importanza. Per questo motivo, il Regno Unito dovrebbe aver deciso di mantenere nel periodo di transizione gli stessi termini accettati dall'Unione Europea.

Le nuove condizioni dei rapporti commerciali fra Regno Unito e Ue dovranno poi essere ridisegnati e approvati dai membri dell'Organizzazione. Il procedimento però risulta essere assai ostico e lungo, a causa dell'obbligatorietà di due fasi importanti, ovvero la rettifica e la modifica.⁹⁸ Di fatti, in riferimento al processo di instaurazione delle nuove relazioni commerciali:

“[...] Un procedimento che richiederà del tempo, anche perché la modifica dei programmi passa per due vie: la rettifica e la modifica. La prima è possibile per “riassetto che non alterano la portata di una concessione e altre rettifiche di carattere puramente formale”, mentre la seconda implica una modifica sostanziale di una concessione. Anche in questo caso, quindi, potrebbe essere necessario modificare una buona parte delle politiche commerciali.”⁹⁹

<https://it.businessinsider.com/brexit-nessuno-lo-dice-ma-il-no-deal-luscita-senza-accordi-con-lue-e-piu-di-unipotesi/>

⁹⁸ E. Bonini, *Il Wto è la prima opzione per il commercio post-Brexit, ma pesa sul confine irlandese*, Eunews, 19 giugno 2017 <http://www.eunews.it/2017/06/19/il-wto-e-la-prima-opzione-per-il-commercio-post-brexit-ma-pesa-sul-confine-irlandese/88242>

⁹⁹ Ibidem

Le implicazioni della partecipazione effettiva del Regno Unito all'Organizzazione Mondiale del Commercio nei rapporti con l'Ue – si intende sempre in assenza di accordi bilaterali aggiuntivi – colpirebbero sicuramente la *performance* del Regno Unito in termini di esportazioni e importazioni.

Il Regno Unito infatti dovrebbe in quel caso attenersi alla clausola chiave dell'Omc, ovvero quella della 'nazione più favorita'. Questo comporterebbe che le esportazioni dirette verso l'Unione Europea sarebbero soggette agli stessi controlli, tariffe e regolamentazioni che il Regno Unito e l'Unione attualmente condividono con i Paesi terzi.

Di conseguenza, queste condizioni si applicherebbero interamente anche alle importazioni del Regno Unito dagli Stati Membri dell'Unione.¹⁰⁰

Secondo uno studio del Centre for Economic Performance, si stima che l'uscita dell'Unione Europea del Regno Unito senza ulteriori accordi commerciali comporterebbe la perdita per il Paese del 40% del commercio con l'Ue nei successivi dieci anni. Questo determinerebbe un abbassamento del Pil, causato inoltre da un rallentamento dell'attività produttiva e una riduzione degli investimenti.¹⁰¹

In termini invece di relazioni con gli altri Paesi, si ritiene opportuno sottolineare che l'esito dell'uscita dall'Unione senza accordi potrebbe determinare la promozione di misure di protezione del mercato europeo – come disposizioni anti-dumping e anti-sovvenzioni - a sfavore della *performance* del Regno Unito.

In aggiunta, numerosi dubbi sono sorti riguardando una possibile impatto nei rapporti fra Regno Unito ed Irlanda, a causa della costituzione di un 'hard border'.¹⁰²

In realtà, dall'incontro avvenuto tra il Presidente della Commissione Europea Juncker e il Primo Ministro britannico May a Bruxelles l'8 dicembre 2017, si è deciso che non verrà istituita nessuna frontiera fisica fra l'Irlanda del Nord e l'Eire, raggiungendo un primo compromesso tra gli aspetti più delicati e controversi delle trattative.

¹⁰⁰ S. Dhingra, *Factsheet: no deal – the WTO option*, The Uk in a changing Europe, 19 settembre 2017 <http://ukandeu.ac.uk/explainers/no-deal-the-wto-option/>

¹⁰¹ Ibidem

¹⁰² Bonini, E., *Il Wto è la prima opzione per il commercio post-Brexit, ma pesa sul confine irlandese*, Eunews, 19 giugno 2017 <http://www.eunews.it/2017/06/19/il-wto-e-la-prima-opzione-per-il-commercio-post-brexit-ma-pesa-sul-confine-irlandese/88242>

La soluzione per rendere marginale un impatto di questo genere sarebbe quello di dar vita ad accordi di libero di scambio. Ciò nonostante, l'hard Brexit – ovvero una Brexit senza accordi ulteriori con l'Unione Europea – sembrerebbe rappresentare l'opzione più accreditata tra i maggiori esponenti della sfera politica ed economica britannica.¹⁰³

Infatti, come sostiene Ameri, giornalista di Business Insider Italia:

“[...] Per alcuni, i sostenitori della Brexit più dura, per esempio, il “no deal” è addirittura l'opzione più attraente. Il primo ministro ha ricevuto una lettera aperta, firmata da venticinque nomi importanti della politica, degli affari e della ricerca scientifica, che la esorta ad abbandonare i negoziati per mettere fine all'incertezza domestica e dare il tempo alle istituzioni e alle aziende di prepararsi a quello che verrà.”¹⁰⁴

2.2. Regno Unito e Unione europea, verso una separazione pacifica

Il 29 marzo 2019 forse segnerà formalmente l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea: da lì, avrà inizio il cosiddetto periodo di transizione, in cui il Paese manterrà la sua partecipazione nel mercato unico senza però poter contare sul proprio diritto di voto in merito alle decisioni prese all'interno delle istituzioni europee.

Questo rappresenterà il round finale di una Brexit controversa e tortuosa, in cui verranno finalizzate le trattative dalle quali emergerà il nuovo assetto dei rapporti tra Ue e Regno Unito.

Secondo le ultime dichiarazioni, il periodo di transizione dovrebbe spingersi almeno fino al 31 dicembre 2020.

In realtà, la proposta avrebbe già incontrato un primo ostacolo proprio dal Primo Ministro britannico Theresa May, che avrebbe dichiarato che anche i principali termini della transizione – ovvero anche la data di fine periodo – sarà oggetto di negoziati.¹⁰⁵

¹⁰³ D. Ameri, *Brexit: nessuno lo dice ma il 'no deal', l'uscita senza accordi con l'Ue, è più di un'ipotesi*, Business Insider Italia, 21 ottobre 2017.

<https://it.businessinsider.com/brexit-nessuno-lo-dice-ma-il-no-deal-luscita-senza-accordi-con-lue-e-piu-di-unipotesi/>

¹⁰⁴ Ibidem

¹⁰⁵ Skytg24, *Brexit, Ue detta condizioni transizione. May: “Tutto da negoziare”*, 20 dicembre 2017. <http://tg24.sky.it/mondo/2017/12/20/Brexit-condizioni-transizione-scontro-may-ue.html>

Il futuro delle nuove relazioni commerciali tra Regno Unito ed Unione Europea presenta ancora profonde incertezze, anche se già si possono delineare le soluzioni differenti che il Regno Unito potrebbe decidere di attuare per mantenere un determinato grado di correlazione con il mercato europeo.

Come già affermato nel precedente paragrafo, le dichiarazioni iniziali sembrano optare per un Regno Unito slegato da rapporti privilegiati con gli Stati Membri dell'Unione, da cui emerge quindi il concetto già espresso di 'hard brexit'.

Per 'hard brexit' si intende l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea senza alcun tipo di accordo specifico tra le due parti per mantenere alcune condizioni attualmente vigenti.

D'altra parte, non manca chi crede che si giungerà ad accordi bilaterali tra il Regno Unito e l'Unione Europea al fine di costituire che genereranno diversi modelli di interconnessione in campo commerciale.

Lo scopo di questo paragrafo è quindi quello di elaborare i possibili esiti prodotti dai futuri negoziati fra Regno Unito e Ue.

Le diverse tipologie si differenziano in base all'intensità di legame che intercorrerà fra le parti, determinata in termini di armonizzazione delle disposizioni in materia di scambi commerciali, investimenti e circolazione di persone.

In questo caso specifico, le diverse alternative che si prospettano nella nuova relazione Regno Unito – Ue verranno presentate analizzando dapprima la soluzione che prevede una maggiore 'integrazione' fino a giungere a quella che invece ne implica un livello minore.

2.2.1. Sulle orme del modello norvegese: lo Spazio Economico Europeo

L'attuazione del 'modello norvegese' nei nuovi rapporti fra Regno Unito e Ue implicherebbe il più alto grado di integrazione possibile per il Paese in uscita.

Costituito nel 1994, lo Spazio Economico Europeo (See) ha l'obiettivo di coinvolgere nel Mercato Unico alcuni Stati europei non appartenenti all'Ue, attuando le stesse condizioni che sono previste per gli Stati Membri effettivi. Fanno parte del See

quindi tutti gli Stati Membri Ue e tre Stati esterno all'Unione, ovvero Norvegia, Islanda e Liechtenstein.

Tra gli Stati Membri e gli altri membri del See vi è libera circolazione di persone, merci, servizi e capitali, e i membri non Ue devono ugualmente rispettare ed applicare le norme europee relative al Mercato Unico.

I maggiori campi oggetto delle regole comunitarie riguardano principalmente il lavoro, il rispetto dell'ambiente, la concorrenza e la protezione dei consumatori.¹⁰⁶

I Paesi non Ue appartenenti al See non hanno l'obbligo di armonizzare le politiche in materia di politica estera, difesa, giustizia e affari interni, nonché di partecipare all'unione monetaria e doganale. Questo comporta che i tre Paesi del See godono della possibilità di decidere riguardo i dazi doganali con i Paesi terzi.

In aggiunta, possono gestire indipendentemente dagli Stati Membri dell'Unione Europea i termini degli accordi commerciali con i Paesi extra europei.

I membri del See non appartenenti all'Ue non partecipano inoltre alla Politica Agricola Comune (Pac). La partecipazione al See implica tuttavia che i membri debbano contribuire con una certa quota al Mercato Unico, alle spese regionali e a quelle delle iniziative europee in cui sono coinvolti.¹⁰⁷

Ricorrendo a questa opzione, il governo britannico avrebbe la possibilità di restare nel Mercato Unico, beneficiando dei vantaggi connessi all'istaurazione di rapporti economici con l'Unione Europea, senza però essere coinvolto negli altri aspetti dell'integrazione economica, e mantenendo quindi una certa distanza dalla stretta interdipendenza che invece coinvolge gli altri membri dell'Ue.

Questa scelta potrebbe in qualche modo contribuire a limitare l'impatto negativo dell'uscita del Regno Unito dall'Unione.

Analizzando gli effetti commerciali della Brexit, uno studio di Swati Dhingra e Thomas Sampson - analisti presso il Centre for Economic Performance - ha riscontrato che il mantenimento dello status di membro del See comporterebbe una diminuzione del 1,3% del reddito pro capite, mentre la partecipazione all'Organizzazione Mondiale del Commercio porterebbe una perdita del 2,6% sul reddito.¹⁰⁸

¹⁰⁶ Unione Europea, *Accordo sullo Spazio Economico Europeo*, Unione Europea Website, Accesso 25 gennaio 2018. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM%3Aem0024>

¹⁰⁷ House of Commons, *Leaving the EU*, Research Paper 13/42, 2013
<http://researchbriefings.parliament.uk/ResearchBriefing/Summary/RP13-42>

¹⁰⁸ S. Dhingra, H. Huang, G. Ottaviano, J.P. Pessoa, T. Sampson, J. Van Reenen, *The Costs and Benefits of Leaving the EU: Trade Effects*, CEP, Londra, 2014.

Per limitare tale impatto negativo, il Regno Unito dovrebbe attuare misure atte a ridurre le tariffe non tariffarie piuttosto che quelle tariffarie, la cui riduzione comporterebbe già un costo minore nella gestione degli scambi commerciali.

Si ritiene opportuno specificare che le stime riportate prendono in considerazione le variazioni dei contributi del Regno Unito al budget dell'Unione Europea.¹⁰⁹

Tuttavia, confrontando un Paese non Ue come la Norvegia con il Regno Unito, si può riscontrare come la quota norvegese nel bilancio europeo sia stata nel 2011 inferiore rispetto a quella britannica – rispettivamente 106 contro 128 sterline pro capite. I dati permettono quindi poter affermare che l'eventuale partecipazione al See da parte del Regno Unito comporterebbe un certo risparmio per il Paese.¹¹⁰

Per quanto concerne gli investimenti diretti esteri (Ide), giocano un ruolo fondamentale non solo nell'aumento delle entrate fiscali dell'occupazione, ma anche nel trasferimento e nella condivisione di nuove tecnologie e competenze manageriali. Secondo un'analisi di Bruno, Campo, Estrini e Tian (2016), l'appartenenza all'Unione Europea porterebbe ad un aumento significativo dei flussi di investimento rispetto alla semplice stipulazione di un accordo di libero scambio o il disciplinamento degli scambi secondo le regole dell'Omc.

Il Regno Unito rappresenta infatti il terzo destinatario più importante degli Ide del mondo.

Una delle ragioni per la quale il Paese è una destinazione che attrae gli investimenti diretti esteri è rappresentato dalla condizione per cui le imprese che investono nel Regno Unito hanno accesso libero agli altri mercati nazionali Ue, sfruttando il florido mercato britannico come mezzo per accedere all'Unione in generale.¹¹¹

L'imposizione di alte barriere tariffarie o non tariffarie porterebbe alla riduzione dei vantaggi derivanti dagli investimenti nel Regno Unito. La partecipazione allo Spazio Economico Europeo risulta essere la scelta migliore in termini di ottimizzazione degli investimenti, perché comporterebbe un minore aumento delle barriere rispetto alle altre opzioni.

¹⁰⁹ Ibidem.

¹¹⁰ House of Commons, *Leaving the EU*, Research Paper 13/42, 2013
<http://researchbriefings.parliament.uk/ResearchBriefing/Summary/RP13-42>

¹¹¹ R. Bruno, N. Campos, S. Estrin, M. Tian, *Gravitating towards Europe: An Econometric Analysis of the FDI Effects of EU Membership*, 2016.

Particolare importanza assume il concetto di ‘diritti di trasferimento’, i quali permettono alle istituzioni finanziarie - che operano e sono regolamentate nel Regno Unito – di estendere il proprio business a tutto il Mercato Unico.

Questi diritti hanno finora ricoperto un ruolo fondamentale nell’ascesa del Regno Unito quale potenza finanziaria all’interno dell’Unione. L’acquisizione di tali diritti di trasferimento è concessa esclusivamente ai membri del See, mentre tutti gli altri Paesi non See ne sono esclusi.¹¹²

Analizzando invece l’impatto che avrebbe la partecipazione al See in materia di immigrazione, i Paesi membri del See sono di fatti concordi sulla libera circolazione di lavoratori all’interno dell’area.

Il tema dell’immigrazione rappresenta un nodo cruciale nella politica britannica, che sempre di più teme un aumento drastico di movimenti verso il Regno Unito.

D’altra parte, è stato comprovato che il Paese non ha subito nessuna ripercussione in termini economici a causa del fenomeno dell’immigrazione.

Per contro, il Regno Unito potrebbe potenzialmente trarre benefici disponendo di un insieme più ampio di competenze lavorative.¹¹³

Inoltre, risulta conseguenziale che restrizioni sui flussi migratori verso il Paese comporterebbero una limitazione anche per i cittadini britannici che migrano verso il resto dell’Unione, i quali avrebbero minori possibilità di trasferirsi o svolgere un impiego lavorativo negli altri Stati Membri.

Come già affermato in precedenza, gli immigrati europei nel Regno Unito costituiscono una spinta significativa per l’economia britannica.

Infatti, secondo Dustmann e Frattini¹¹⁴:

"Limitare l'immigrazione nel Regno Unito significherebbe anche accettare nuove restrizioni all'emigrazione dal Regno Unito all'Ue, il che ridurrebbe le opportunità per i cittadini britannici di vivere e lavorare in altri paesi dell'Ue. Infine, è importante ricordare che gli immigranti dell'Ue contribuiscono in modo netto al bilancio del governo

¹¹² S. Dhingra, G. Ottaviano, T. Sampson, J. Van Reenen, J., *The Impact of Brexit on Foreign Investment in the UK*, CEP Brexit Analysis, 2016.

¹¹³ S. Dhingra, G. Ottaviano, J. Van Reenen, J. Wadsworth, *Brexit and the Impact of Immigration on the UK*, CEP Brexit Analysis, 2016.

¹¹⁴ C. Dustmann, C. Frattini, *The Fiscal Effects of Immigration to the UK*, 2014.

*britannico. Di conseguenza, ridurre l'immigrazione aumenterebbe il deficit fiscale del Regno Unito".*¹¹⁵

Ciò nonostante, il Regno Unito dovrebbe far fronte a nuovi ostacoli che emergerebbero negli scambi commerciali con i Paesi Ue in quanto membro del See.

Infatti, la mancata partecipazione all'unione doganale renderebbe allo stesso tempo più complesso per il Regno Unito il rispetto delle norme d'origine – ovvero la verifica che un certo prodotto abbia origine in uno dei membri dell'Ue, intendendo come 'origine' un determinato grado di lavorazione o del suo valore aggiunto.

La verifica di questi requisiti diverrebbe più costosa per un governo britannico non più Ue, andando a gravare direttamente sulle imprese inglesi e limitando alcuni importanti aspetti della produzione.¹¹⁶

Inoltre, ripercussioni sulla produttività vengono riscontrate anche nel caso norvegese, in cui viene messa in discussione la positività del rapporto intrattenuto dalla Norvegia con l'Unione Europea. Questo fenomeno è determinato anche dalla possibilità per l'Ue di mettere in atto iniziative antidumping per porre restrizioni alle importazioni dirette agli Stati Membri ma provenienti dagli Stati del See.

Nello specifico, si ricorda il caso in cui l'Unione Europea decise di applicare un dazio del 16% sul salmone importato dalla Norvegia. Questo tipo di misure potrebbe quindi potenzialmente essere promosso anche nei confronti del Regno Unito, per limitare gli effetti del dumping.¹¹⁷

Come ultimo aspetto controverso della partecipazione inglese allo Spazio Economico Europeo, si sottolinea la questione relativa ai processi decisionali all'interno delle istituzioni – in cui il Regno Unito non sarebbe più coinvolto una volta uscito dall'Ue.

Questo tipo di meccanismo – che prevedrebbe l'obbligo per il Regno Unito di rispettare la legislazione comunitaria in materia di Mercato Unico senza però poter

¹¹⁵ Citazione in lingua originale: *"Limiting immigration into the UK would also mean accepting new restrictions on emigration from the UK to the EU, which would reduce the opportunities for UK citizens to live and work in other EU countries. Finally, it is important to remember that EU immigrants are net contributors to the UK government's budget. Consequently, reducing immigration would increase the UK's fiscal deficit."*

¹¹⁶ Trade Policy Centre, *'Rules of Origin in EU Free Trade Agreements'*, Research Paper, 2012.
<http://tprc.org.uk/pages/posts/rules-of-origin-in-free-trade-agreements-10.php>

¹¹⁷ Aduc.it, *U.E. - I dazi sul salmone norvegese*, 27 aprile 2005.

https://www.aduc.it/notizia/dazi+sul+salmone+norvegese_69288.php

partecipare alle costituzione delle norme – presenta un elemento paradossale rispetto alle premesse della Brexit.¹¹⁸

Di fatti, nonostante la decisione della popolazione britannica di rinunciare ai legami in molti settori con l'Unione Europea, la partecipazione al See del Regno Unito si tradurrebbe in una dipendenza ancora più forte del Paese rispetto all'Ue su questioni già complesse come la libera circolazione di persone, e altri settori altamente sensibili nella linea della politica britannica.

Se da una parte, un Regno Unito nel See potrebbe godere ugualmente dei benefici generati dal mercato unico dell'Unione Europea, resterebbe comunque una significativa influenza delle decisioni europee sulla performance del Regno Unito in materia di scambi commerciali e di accesso alle persone, nel rispetto della sovranità del Paese in diversi campi - quella sovranità che per l'opinione pubblica britannica sembra rappresentare il fattore cruciale delle decisioni in relazione al nuovo assetto dei rapporti Regno Unito – Ue.¹¹⁹

Inoltre, un simile accordo richiederebbe molti anni di negoziazioni, accanto l'incertezza economica. Da parte sua, l'Ue potrebbe offrire un accesso privo di tariffe in alcuni mercati delle merci, ma difficilmente potrebbe cedere l'accesso ai mercati finanziari che è importante per la città di Londra. Produttori, banche e società di servizi professionali investirebbero altrove, danneggiando l'economia.¹²⁰

L'improbabilità per il Regno Unito di partecipare allo Spazio Economico Europeo è comunque intrinseco all'espressione popolare del referendum del 23 giugno 2016. Un voto per l'uscita del Paese dall'Unione difficilmente potrà appoggiare una dipendenza così forte per il governo britannico nei confronti delle politiche e delle regole relative all'Unione. Di fatti¹²¹:

¹¹⁸ The Telegraph, *Four reasons a post-Brexit UK can't copy Norway or Switzerland*, The Telegraph Business, 10 giugno 2016.

<http://www.telegraph.co.uk/business/2016/06/10/three-reasons-a-post-brexit-uk-cant-copy-norway-or-switzerland/>

¹¹⁹ The Telegraph, *Britain can't be Norway, and Eurosceptics know this*, The Telegraph, 29 settembre 2015.

<http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/11898403/Britain-cant-be-Norway-and-Eurosceptics-know-this.html>

¹²⁰Ibidem.

¹²¹ Quora, *Why can't the UK get a similar free trade deal with the EU, like Norway? Why does the EU threaten the UK if they leave EU, they would lose the deal?*, 19 giugno 2017.

<https://www.quora.com/Why-can%E2%80%99t-the-UK-get-a-similar-free-trade-deal-with-the-EU-like-Norway-Why-does-the-EU-threaten-the-UK-if-they-leave-EU-they-would-lose-the-deal>

“La semplice risposta è che il governo britannico potrebbe ottenere un accordo simile con la Norvegia, ma ha chiarito che questo non è ciò che vuole. Un accordo in stile norvegese implica l'accettazione delle "quattro libertà", compresa la libertà di circolazione, e l'accettazione della giurisdizione della Corte di giustizia dell'Ue in materia pertinente. Queste sono le condizioni che il Regno Unito ha affermato che non accetterà, quindi ha effettivamente escluso il modello norvegese.”¹²²

2.2.2. L'alternativa degli accordi bilaterali

Il modello norvegese analizzato nella sezione precedente rappresenta quindi l'alternativa post Brexit che porterebbe ad un maggiore livello di integrazione tra l'Unione Europea ed il Regno Unito. Come già accennato, i termini previsti per la partecipazione britannica allo Spazio Economico Europeo potrebbero non essere graditi all'opinione pubblica britannica e ad alcune figure politiche, a causa del paradosso che si creerebbe in materia di accettazione incondizionata delle norme europee relative al mercato.

Per sopperire alle divergenze che nascerebbero in un Regno Unito membro del See, emerge un altro modello che potrebbe garantire alcuni aspetti che il Paese vorrebbe mantenere nelle sue relazioni con l'Ue, lasciando però più libertà di manovra in altri settori.

Un altro modello di riferimento proposto è quindi quello che segue la Svizzera, la quale ratifica accordi bilaterali *ad hoc* con l'Unione Europea per partecipare all'armonizzazione di specifiche regole concernenti il Mercato Unico. L'approccio svizzero all'Unione Europea prevede che il Paese possa essere coinvolto in determinati programmi o politiche europee tramite appositi trattati bilaterali.

Questo meccanismo concede alla Svizzera la possibilità di partecipare alle disposizioni europee solo nei campi desiderati, senza dover cedere la sovranità nelle aree in cui si vuole mantenere una certa indipendenza dall'Unione.

¹²² Citazione in lingua originale: *The simple answer is that the UK government could get a similar deal to Norway, but has made it clear that this is not what it wants. A Norway-style deal involves acceptance of the “four freedoms”, including freedom of movement, and accepting the jurisdiction of the Court of Justice of the EU in relevant matters. These are conditions the UK has said it will not accept, so it has effectively ruled the Norway model out for itself.*

Ciò nonostante, possono essere riscontrati degli elementi simili tra la stipulazione di trattati bilaterali e la partecipazione allo Spazio Economico Europeo. Così come per i membri del See, la Svizzera ha l'obbligo di disporre dei fondi per promuovere lo sviluppo regionale e contribuire al finanziamento dei programmi e dei progetti dell'Ue in cui il Paese partecipa.

Il contributo svizzero a tali fondi risulta però essere di gran lunga inferiore rispetto a quello che attualmente concede il Regno Unito, e perfino rispetto alla quota proveniente da un Paese del See come la Norvegia: il contributo svizzero corrisponde infatti al 60% in meno rispetto a quello britannico.¹²³

Decidendo di adottare una politica simile a quella svizzera nelle relazioni economiche e commerciali con l'Unione Europea, il Regno Unito si ritroverebbe quindi a versare una quota di gran lunga minore rispetto a quella attuale.

D'altra parte, un minor livello di responsabilità e coinvolgimento nelle politiche europee rispetto ai membri del See comporterebbe di conseguenza una più limitata garanzia di beneficiare dei vantaggi forniti dalla partecipazione al mercato dell'Unione.

Difatti, la Svizzera non ha raggiunto un accordo onnicomprensivo relativo al mercato dei servizi. Questo fatto potrebbe comportare grave implicazioni sull'economia del Paese – qualora il Regno Unito incontrasse le stesse difficoltà del governo svizzero – dal momento che la forza economica britannica risiede maggiormente nella prestazione di servizi sia finanziari che commerciali all'interno dell'Ue.¹²⁴

L'analisi di questo aspetto controverso dell'eventuale adesione britannica al 'modello svizzero' contribuisce a chiarire le posizioni divergenti riguardanti la soluzione dei trattati bilaterali.

Infatti, tra gli esponenti che spingono verso una maggiore integrazione del Regno Unito nel Mercato Unico dell'Unione, Hugo Dixon – caporedattore della testata britannica InFants – ha affermato:

“Prima di tutto, come per la Svizzera, l'industria britannica più importante è quella finanziaria. Facendo parte dell'Ue, la Gran Bretagna può offrire i suoi servizi

¹²³ Commissione Europea, *Relazioni UE-Canada*, Scheda Informativa Commissione Europea, 25 settembre 2016. http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-16-3185_it.htm

¹²⁴ Federalismi, *Gli accordi tra Svizzera e Unione europea: un modello per le future relazioni con il Regno Unito?*, N. 18, 27 settembre 2017. <http://www.federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?Artid=34790>

finanziari in tutta l'Unione, senza dover delocalizzare le sue attività in Francia, Germania, Italia e così via. La Svizzera non ha questa possibilità. La vorrebbe, ma l'Ue non l'ha mai concessa. [...] In parte a causa di questa situazione, le grandi banche di investimento svizzere svolgono le loro operazioni da Londra. Se la Gran Bretagna dovesse ritrovarsi nella stessa situazione, dovrebbe delocalizzare le sue attività legate ai servizi finanziari altrove sul continente o in paesi come l'Irlanda."¹²⁵

D'altro canto, al fine analizzare ulteriormente le implicazioni dell'ipotesi dei 'trattati bilaterali' si ritiene opportuno considerare come altro criterio di comparazione il caso del Canada, pur non essendo quest'ultimo un Paese appartenente all'Unione Europea.

Il Canada regola i suoi rapporti commerciali con l'Unione Europea tramite il Comprehensive Economic and Trade Agreement (Ceta), stipulato dopo sette anni di negoziazioni e trattative.

Il Ceta concede al Canada un accesso privilegiato al mercato dell'Ue, conferendo al Paese meno obblighi rispetto a quelli previsti per un membro del See - come la Norvegia – ma garantendo l'abolizione di numerosi barriere tariffarie.¹²⁶

D'altra parte, è proprio il Regno Unito che dichiara la sua intenzione di costituire i suoi rapporti con l'Unione Europea alla stregua del modello canadese, definendo il proprio come "Canada plus plus plus".

Il Segretario della Brexit David Davis ha dichiarato che l'accordo britannico del Regno Unito con l'Ue sarebbe come ottenere "*il Canada, più il meglio del Giappone, il meglio della Corea del Sud e quel poco che manca, che è il servizio*".¹²⁷

In realtà, l'economia britannica risulta imprescindibilmente più dipendente dai rapporti con l'Unione Europea, e di conseguenza il governo britannico auspica una maggiore integrazione con il Mercato Unico.

¹²⁵T. Stephensm, *In caso di Brexit, il modello svizzero per la Gran Bretagna?*, Swissinfo, 10 maggio 2016. https://www.swissinfo.ch/ita/politica/ue-gran-bretagna_in-caso-di-brexit-il-modello-svizzero-per-la-gran-bretagna/42133382

¹²⁶ Commissione Europea, *In focus: Comprehensive Economic and Trade Agreement (CETA)*, Commissione Europea Website, Accesso 3 febbraio 2018. <http://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/ceta/>

¹²⁷Independent, *David Davis says UK can have 'Canada plus plus plus' trade deal with the EU after Brexit*, Independent, 10 settembre 2017. <http://www.independent.co.uk/news/uk/politics/david-davis-brexit-eu-canada-plus-plus-plus-andrew-marr-show-a8101876.html>

Gli ambiti a cui si estenderebbe l'eventuale accordo bilaterale con il Regno Unito riguardano principalmente i servizi, la sicurezza e i beni agricoli. L'accordo canadese prevede infatti un maggiore orientamento verso le merci piuttosto che verso i servizi, che invece rappresentano uno dei settori principali su cui si basa l'economia britannica.¹²⁸

D'altra parte, l'Unione Europea - pur essendo ampiamente intenzionata a mantenere rapporti commerciali preferenziali con il Regno Unito - esprime la sua riluttanza nel predisporre grandi concessioni al governo britannico senza le dovute condizioni.

Il capo della parte europea dei negoziati, Michel Barnier, ha dichiarato che in assenza di una partecipazione da parte del Regno Unito nell'intero Mercato Unico e nell'unione doganale difficilmente si potrà arrivare ad un accordo che coinvolga anche il settore dei servizi, soprattutto con riferimento a quelli finanziari.

Questa tipologia di approccio potrebbe avere anche lo scopo di disincentivare gli altri Stati Membri a seguire la stessa via del Regno Unito, evitando 'quell'effetto domino' che potrebbe essere causato dalla vista di un'Unione Europea troppo permissiva nei confronti di uno Stato uscente.¹²⁹

2.2.3. L'Efta: un ritorno alle origini

Le ipotesi sui futuri rapporti tra Regno Unito ed Unione Europea analizzati finora costituirebbero ugualmente una profonda integrazione ed interconnessione fra il mercato britannico e quello comunitario.

Questo tipo di scenario potrebbe però incontrare contestazioni all'interno del governo e del popolo britannico, il cui voto favorevole all'uscita del Regno Unito dall'Unione sembra aver posto le basi per una recessione più decisa dall'Ue.

Di conseguenza, l'alternativa di aderire all'Area Europea di Libero Scambio (Efta) sembra più idonea agli interessi britannici.

¹²⁸Commissione Europea, *In focus: Comprehensive Economic and Trade Agreement (CETA)*, Commissione Europea Website, Accesso 3 febbraio 2018. <http://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/ceta/>

¹²⁹ Il Post, *Chi è il negoziatore di Brexit per l'UE*, 8 aprile 2017 <http://www.ilpost.it/2017/04/08/michel-barnier-responsabile-negoziati-brexit-unione-europea/>

L'Area Europea di Libero Scambio nacque nel 1960 in realtà proprio da un'iniziativa britannica, posta come alternativa dal Regno Unito alla Comunità Economica Europea nel 1957.

L'Efta costituisce un'area europea in cui è garantita la libertà negli scambi commerciali per i prodotti non agricoli, al fine di raggiungere l'integrazione economica fra i propri membri. Attualmente, i membri dell'Efta sono Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera: il Regno Unito decise infatti di uscire dall'Efta prima di entrare nell'Unione.

A sua volta, l'Efta stipula accordi di libero scambio sia con l'Ue che con altri partner commerciali. Infatti, gli Stati Efta negoziano congiuntamente accordi di libero scambio (Als) con partner esterni all'Unione europea al fine di rafforzare la loro posizione competitiva e aumentare l'accesso al mercato per i loro prodotti.

Di conseguenza, gli operatori economici dei membri Efta godono dell'accesso a una delle più grandi reti al mondo di relazioni commerciali preferenziali, che continua ad espandersi grazie a un'ambiziosa agenda di negoziati. Attualmente l'Efta ha ventisette accordi di libero scambio, che coprono trentotto Paesi e territori al di fuori dell'Ue.¹³⁰

L'ipotesi dell'adesione all'Efta differisce rispetto alle alternative del See e dei trattati bilaterali svizzeri poiché i membri non sono tenuti a versare nessun contributo all'Unione, né tanto meno sono obbligati a rispettare le norme comunitarie.

Ciò nonostante - pur garantendo l'abolizione delle barriere tariffarie negli scambi commerciali tra Regno Unito e gli Stati Membri dell'Ue - l'adesione all'Efta non comporterebbe la libera circolazione delle persone e la libera prestazione di servizi.

Inoltre, è probabile che uno dei maggiori ostacoli del coinvolgimento del Regno Unito nel mercato intracomunitario possa riguardare proprio le barriere non tariffarie, a causa delle diverse regolamentazioni alla base della produzione e del commercio britannico e comunitario.

Ad ogni modo, per entrare a far parte dell'Efta, il Regno Unito deve tuttavia ricevere l'approvazione di tutti i suoi membri. Al momento, la Norvegia sembra essere

¹³⁰Efta, Global trade relations, Efta Website, Accesso 3 febbraio 2018. <http://www.efta.int/free-trade>

l'unico Paese contrario al coinvolgimento britannico all'interno dell'area, anche a causa dell'ampia portata economica che caratterizza il Regno Unito.¹³¹

Al contrario, Paesi come l'Islanda accoglierebbero il Regno Unito all'interno dell'Efta proprio grazie al contributo economico che comporterebbe l'ingresso britannico.

Infatti, il Ministro degli Affari Esteri islandese Guðlaugur Thór Thórðarson ha dichiarato¹³²:

*“È chiaro che quando la Gran Bretagna inizia a negoziare il proprio accordo di libero scambio, tutti vogliono concludere un accordo di libero scambio con la Gran Bretagna. Tu [Regno Unito] sei la quinta economia più grande del mondo. Tutti vogliono venderti beni e servizi. E' così semplice”.*¹³³

Alla luce dell'analisi delle diverse alternative di gestione dei rapporti economici fra Ue e Regno Unito, è ora possibile delineare le principali caratteristiche di ogni modello.

La tabella 2, riprodotta in basso, fornisce un riepilogo delle implicazioni delle divergenti modalità di disciplina dei rapporti futuri fra le parti, mettendo a confronto la partecipazione al See, la stipulazione di trattati bilaterali, l'adesione all'Efta ed infine l'accettazione delle regole dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

¹³¹I. Akersdet, *Norway can't stop Britain joining EFTA after Brexit – 'UK is our ally, we can't say no!'*, Express, 11 settembre 2017.
<https://www.express.co.uk/news/world/852607/Brexit-news-latest-EU-EEA-EFTA-Norway-model-deal-David-Davis-European-Union>

¹³² Citazione in lingua originale: *“It is quite clear that when Britain starts to negotiate their own free-trade deal, then everyone wants to make a free-trade deal with Britain. You are the fifth largest economy in the world. Everyone wants to sell you goods and services. It's as simple as that.”*

¹³³ R. Belson, *Icelandic foreign minister to UK: Please join EFTA*, Politico, 9 maggio 2017.
<https://www.politico.eu/article/icelandic-foreign-minister-to-uk-please-join-efta/>

Tabella 2 – le alternative del Regno Unito post Brexit in Europa

	Pro	Contro
<p>SEE Il modello della Norvegia</p>	<ul style="list-style-type: none"> ○ Appartenenza al Mercato Unico. ○ Facoltà di negoziare accordi commerciali indipendentemente dall'Ue. 	<ul style="list-style-type: none"> ○ Obbligo di attuare le politiche del Mercato Unico, ma senza rappresentanza nel definire le regole del Mercato Unico. ○ Deve rispettare le regole di origine per le esportazioni verso l'Ue ed è soggetto alle misure antidumping dell'Ue. ○ Deve contribuire al budget dell'Ue.
<p>Accordi bilaterali Il modello svizzero</p>	<ul style="list-style-type: none"> ○ Libero scambio di merci e libera circolazione delle persone con l'Ue. ○ È in grado di negoziare accordi commerciali indipendentemente dall'Ue. ○ Approccio “à la carte” che permette di rinunciare ai programmi dell'Ue su una base “caso per caso”. 	<ul style="list-style-type: none"> ○ Obbligo di adottare le norme Ue, ma non ha rappresentanza nel processo decisionale dell'Ue. ○ Nessun accordo con l'Ue sul commercio di servizi. ○ Obbligo di pagare una quota per partecipare ai programmi dell'Ue, ma la contribuzione è probabilmente inferiore rispetto al See.

EFTA	<ul style="list-style-type: none"> ○ Libero scambio di merci con l'Ue. ○ Facoltà di negoziare accordi commerciali indipendentemente dall'Ue. ○ Nessun obbligo di adottare politiche economiche e regolamenti dell'Ue. ○ Nessun obbligo di contribuire al budget dell'Ue. 	<ul style="list-style-type: none"> ○ Nessuna libertà di circolazione delle persone con l'Ue. ○ Nessun diritto di accesso ai mercati dell'Ue per i fornitori di servizi. ○ Le merci esportate nell'Ue devono rispettare gli standard di prodotto dell'Ue.
-------------	--	---

WTO	<ul style="list-style-type: none"> ○ Facoltà di negoziare accordi commerciali indipendentemente dall'Ue. ○ Nessun obbligo di adottare politiche economiche e regolamenti dell'Ue. ○ Nessun obbligo di contribuire al budget dell'Ue. 	<ul style="list-style-type: none"> ○ Il commercio con l'Ue è soggetto alle tariffe Npf e a qualsiasi barriera non tariffaria nel rispetto degli accordi Wto. ○ Nessuna libertà di circolazione delle persone con l'Ue. ○ Nessun diritto di accesso ai mercati dell'Ue per i fornitori di servizi. ○ Le merci esportate nell'Ue devono rispettare gli standard di prodotto dell'Ue.
------------	---	--

Fonte: S. Dhingra, T. Sampson, *Life after Brexit: What are the UK's options outside the European Union?*, Centre for Economic Performance Policy Analysis, 2016.

2.3. Il futuro del Regno Unito oltre l'Europa

Volgendo uno sguardo alle future relazioni fra Regno Unito e altre potenze al di fuori dell'Ue, si evidenziano le alternative che si presentano al governo britannico in materia di accordi da stringere per intensificare i rapporti commerciali con il Nafta, la Cina e la Russia.

Di seguito, verranno analizzate quindi le più significative implicazioni che deriverebbero dalle decisioni del Regno Unito nella ricerca di nuovi legami commerciali.

2.3.1. L'adesione al Nafta

L'Accordo di Libero Scambio Nordamericano (Nafta) è un trattato che coinvolge Canada, Messico e Stati Uniti. Ciò rende il Nafta il più grande accordo di libero scambio al mondo, in cui il Pil dei suoi membri ammonta ad oltre 20 mila miliardi di dollari.

Il Nafta è il primo accordo commerciale stipulato da due nazioni sviluppate con un paese emergente. I tre firmatari hanno convenuto di rimuovere le barriere commerciali tra di loro.¹³⁴

Alcuni britannici ritengono che la Brexit costituisca le basi per un futuro brillante per il Regno Unito, nonché la possibilità di stringere un accordo commerciale con gli Stati Uniti, mentre altri sono profondamente preoccupati per le conseguenze della Brexit per l'economia e la posizione del Paese su scala mondiale.

L'avvio della Brexit e il futuro del Nafta, tuttavia, sollevano dubbi sul fatto che la negoziazione di un accordo commerciale tra Regno Unito e Stati Uniti possa procedere *“molto, molto velocemente”*, come il Presidente statunitense Donald Trump ha dichiarato.

Uno degli accordi chiave in cui il Regno Unito sarà coinvolto in seguito all'uscita dall'Ue sarà proprio quello con gli Stati Uniti, che rappresentano circa il 25% delle esportazioni britanniche e il 20% delle importazioni del Paese.¹³⁵

¹³⁴ K. Amadeo, *What is the North American Free Trade Agreement?*, The Balance, 18 ottobre 2017. <https://www.thebalance.com/nafta-definition-north-american-free-trade-agreement-3306147>

¹³⁵ The Guardian, *A quick UK-US post-Brexit trade deal? Looking at Nafta, that seems unlikely*, 24 novembre 2017. <https://www.theguardian.com/commentisfree/2017/nov/24/trump-quick-uk-us-post-brexit-trade-deal-nafta>

Unirsi al Nafta permetterebbe al Regno Unito di incrementare il commercio con tre delle economiche mondiali più rilevanti, che hanno un prodotto interno lordo (Pil) totale di 17,2 trilioni di sterline, rispetto al Pil dell'Ue di circa 15.700 miliardi di sterline.

Insieme, il Regno Unito, gli Stati Uniti, il Canada e il Messico rappresentano oltre il 30% dell'intera economia globale.

L'adesione al Nafta concederebbe agli importatori e agli esportatori britannici un migliore accesso ai mercati di Stati Uniti, Canada e Messico senza che il Regno Unito debba passare per scrupolosi negoziati al fine di eventualmente stipulare un nuovo accordo di libero scambio con ciascun Paese.

Significherebbe anche che tre delle nazioni del G7 – Regno Unito, Stati Uniti e Canada - facciano parte della stessa alleanza commerciale, dando loro un'enorme influenza politica.¹³⁶

Tuttavia, pur riconoscendo che ciascuno dei tre membri del Nafta avrebbe un forte interesse a rafforzare le relazioni commerciali con il Regno Unito post-Brexit, Michael Camunez, che ha lavorato come assistente segretario al commercio per l'accesso al mercato sotto l'amministrazione Obama afferma l'improbabilità dell'adesione britannica al Nafta.

Camunez infatti dichiarò¹³⁷: *“L'idea, almeno per me, che il Regno Unito possa unirsi al Nafta sembra piuttosto inverosimile. Ciò che rende Nafta così unica e speciale è - in misura non trascurabile - la vicinanza geografica dei paesi partner, che ha facilitato un livello senza precedenti di integrazione economica e coproduzione che è difficile immaginare estendersi attraverso l'Atlantico.”*¹³⁸

¹³⁶ Telegraph, *Britain could join trans-Atlantic trade alliance bigger than the EU if there is no deal on Brexit*, 10 ottobre 2017.
<http://www.telegraph.co.uk/news/2017/10/10/britain-could-join-nafta-trade-alliance-us-canada-mexico-post/>

¹³⁷ Citazione in lingua originale: *“The idea, at least to me, that the UK could join Nafta seems quite far-fetched. What makes Nafta so unique and special is in no small measure the geographic proximity of the partner countries, which has facilitated an unprecedented level of economic integration and co-production that is hard to imagine extending across the Atlantic.”*

¹³⁸ Global Trade Review, *Trade experts dismiss UK joining Nafta as “far-fetched”*, 11 ottobre 2017.
<https://www.gtreview.com/news/europe/trade-experts-dismiss-uk-nafta-as-far-fetched/>

Ciò nonostante, se la Gran Bretagna entrasse a far parte del Nafta, i produttori britannici che volessero esportare sia nell'Ue che nel Nord America dovrebbero produrre beni secondo due distinti regolamenti.

D'altra parte, Il Regno Unito - il cui regolamento è rimasto all'interno dell'orbita dell'Ue per oltre quarant'anni - dovrebbe anche spostarsi verso il modello nordamericano per servizi, beni, politica della concorrenza e le questioni sulla protezione dei dati.¹³⁹

Dall'analisi riportata, si potrebbe quindi affermare che l'idea di poter aderire al Nafta costituisca per il governo britannico un'ipotesi strettamente collegata all'esito che avranno i negoziati sui nuovi accordi commerciali tra Regno Unito e Ue.

Nonostante la volontà di mantenere i legami con il mercato comunitario, il governo britannico sta nel frattempo 'esplorando il terreno' per delineare quale potrebbe essere il futuro scenario del Regno Unito nei suoi rapporti commerciali.¹⁴⁰

2.3.2. Il Regno Unito come hub cinese

In uno scenario ancora incerto concernente i futuri rapporti fra Regno Unito ed Unione Europea, le imprese britanniche stanno mirando al consolidamento di un accordo tra il governo britannico e quello cinese che garantisca alle due parti di 'attingere' ai rispettivi mercati.

Infatti, a fine gennaio 2018, il Primo Ministro britannico Theresa May ha intrapreso un viaggio in Cina con una delegazione aziendale di cinquanta persone, rappresentanti dei settori che vanno dall'assistenza sanitaria alla clean energy, nel tentativo di porre le basi per futuri legami tra il Regno Unito e la Cina.

La recente iniziativa britannica nasce dalla necessità di volgere uno sguardo ad oriente per la ricerca di nuove destinazioni commerciali, che siano in grado di sopperire all'eventuale assenza dell'Ue tra i partner del Regno Unito.

¹³⁹ Independent, *Theresa May 'considering post-Brexit membership of Nafta', the trade deal Trump is threatening to scrap*, 11 ottobre 2017.

<http://www.independent.co.uk/news/uk/politics/brexit-latest-theresa-may-nafta-membership-donald-trump-trade-deals-eu-a7994016.html>

¹⁴⁰ Reuters, *Britain could join NAFTA if Brexit trade deal fails*, 10 ottobre 2017.

<https://www.reuters.com/article/us-britain-eu-nafta/britain-could-join-nafta-if-brexit-trade-deal-fails-telegraph-newspaper-idUSKBN1CF18K>

Il presidente di Clarkslegal – studio legale commerciale britannico – ritiene¹⁴¹: *“Senza nulla togliere all’attuale importanza del commercio Ue nel Regno Unito, c’è un’indubbia necessità di mettere un maggiore impegno nel commercio con il restante 93% del mondo che non vive in Europa”*, aggiungendo¹⁴²: *“La geografia è dalla parte della Cina, gli Stati Uniti hanno sempre avuto difficoltà a competere in Asia, così adesso per l’Ue e il Regno Unito il centro della gravità economica mondiale si sta spostando verso est e la migliore risposta delle imprese britanniche alla Brexit è di muoversi anche verso est”*.¹⁴³

Allo stesso tempo, la Cina ha investito circa 10,8 miliardi di sterline nel Regno Unito dall’inizio del 2016.

Le trenta migliori aziende cinesi hanno prodotto, nel solo Regno Unito, un totale di 9,8 miliardi di sterline di entrate nelle casse dello Stato, impiegando oltre 20 mila dipendenti già nel 2015.¹⁴⁴

Il Regno Unito avrebbe inoltre deciso di aderire all’iniziativa cinese "One Belt One Road", che mira a collegare alla Repubblica Popolare circa sessantacinque Paesi in Africa, Asia ed Europa attraverso il commercio e le infrastrutture.

Se il Regno Unito dovesse attuare una ‘hard brexit’, dovrebbe lasciare il Mercato Unico dell’Ue - nonché l’unione doganale - ponendo fine alla libera circolazione dei cittadini comunitari all’interno dei confini britannici. Ciò comporta che il Regno Unito perderebbe l’accesso automatico ai mercati europei, rimanendo però libero di poter gestire i propri accordi commerciali con i Paesi terzi.¹⁴⁵

Secondo quanto dichiarato da Alicia Garcia-Herrero, ricercatrice senior presso il think tank Bruegel, con sede ad Hong Kong, il Regno Unito sfrutterebbe sicuramente la Brexit per estendere le proprie relazioni al di fuori dell’Ue, compresa la Cina.

¹⁴¹ *"Without detracting at all from the ongoing importance of EU trade to the U.K., there is an undoubted need to put much more effort into trade with the 93 percent of the world that does not live in Europe"*

¹⁴² *"The geography is on China's side, the U.S. was always going to struggle with competing in Asia, so right now for the EU and the U.K. the center of world economic gravity is moving east and the best response of British businesses to Brexit is to move east as well."*

¹⁴³ CNBC, *UK businesses seek opportunities in China after Brexit*, 1 febbraio 2018.

<https://www.cnbc.com/2018/02/01/uk-businesses-seek-opportunities-in-china-after-brexit.html>

¹⁴⁴ Business Insider, *China wants to sign a post-Brexit trade deal with the UK, but the idea it's going to happen quickly is fantasy*, 6 settembre 2017.

<http://uk.businessinsider.com/uk-china-trade-deal-after-brexit-2017-8?IR=T>

¹⁴⁵ Ibidem

L'hard brexit implicherebbe quindi l'intensificazione dei rapporti commerciali fra il Regno Unito e la controparte cinese.

Nonostante l'uscita dal Regno Unito possa sfociare in un aumento del prezzo delle merci britanniche – a causa degli aggiustamenti dovuti alla cessata libertà di circolazione dei fattori produttivi – il punto di forza dell'economia del Regno Unito rimane comunque il settore dei servizi, che continuerebbe a conferirle un ruolo in grado di attrarre nuove potenze commerciali.

La proposta di intensificare i rapporti commerciali fra Regno Unito e Cina parte dai rispettivi governi. Infatti, sia il Presidente cinese Xi Jinping che il Primo Ministro britannico hanno riaffermato il loro impegno di promuovere gli scambi fra le due parti, soprattutto nei settori che riguardano la tecnologia, l'infrastruttura e l'assistenza sanitaria.¹⁴⁶

Un accordo di libero scambio tra Cina e Regno Unito è stato dunque oggetto di discussione a partire dal voto favorevole del Regno Unito ad uscire dall'Unione Europea.

Molti sostenitori della Brexit sostengono che la riguadagnata flessibilità del Regno Unito di stringere accordi commerciali con altri partner, e in particolare con la Cina, date le sue dimensioni economiche, costituirà un vantaggio chiave.

Tuttavia, l'eventuale accordo di libero scambio tra Cina e Regno Unito sarà raggiunto solo dopo numerosi sforzi che saranno necessari per definire tutti i termini e le principali implicazioni.

Infatti, una delle premesse più significative che spingerebbero la Cina ad instaurare un accordo di libero scambio con il Regno Unito riguarda la possibilità per le imprese cinesi di raggiungere il mercato europeo attraverso un percorso preferenziale.

Ciò nonostante, il Regno Unito non potrà più facilmente fungere da 'porta di servizio' per i prodotti cinesi che sono destinati all'Ue, poiché sarà molto probabile che l'Ue sfrutti le questioni sulle norme di origine per impedire tale fenomeno.

Inoltre, l'ingresso nell'Ue attraverso il Regno Unito comporterebbe un costo aggiuntivo di trasporto per la Cina, rendendo più ostico l'utilizzo della 'scappatoia britannica'.

D'altra parte, è probabile che il Regno Unito ottenga qualche vantaggio se firmasse un accordo commerciale con la Cina.

¹⁴⁶ Ibidem.

Tuttavia, i costi che il Regno Unito si ritroverebbe a sostenere per accedere al mercato cinese potrebbe essere elevato, perché un simile accordo potrebbe finire per creare ostacoli all'attuale partnership commerciale più importante del Regno Unito, ovvero quella con l'Ue.¹⁴⁷

In conclusione, nella delineazione dei nuovi rapporti commerciali tra il Regno Unito e la Cina, emergono alcuni aspetti controversi.

In primo luogo, al fine di poter rappresentare un mercato accattivante per le potenze economiche orientali, il Regno Unito dovrà garantire un'importante stabilità nelle relazioni con l'Ue, in modo tale da essere percepito come un potenziale mezzo per accedere al mercato comunitario.

In secondo luogo, i negoziati fra il governo cinese e quello britannico potrebbero subire un'incrinatura a causa della parallela volontà del Regno Unito di stabilire accordi commerciali anche con gli Stati Uniti. Tale scenario infatti potrebbe ostacolare la piena realizzazione degli obiettivi preposti con la Cina.

Risulta quindi chiaro come il percorso per raggiungere questa tipologia di rapporti con la Cina sia ancora pieno di ostacoli, il cui superamento diventerà probabilmente oggetto prioritario di discussione nelle future trattative fra le parti.¹⁴⁸

2.3.3. L'evoluzione dei rapporti con la Russia

In seguito al risultato del referendum del 23 giugno, nel Regno Unito è emerso un dibattito sul fatto che la Russia fosse ampiamente favorevole alla Brexit, dato che rappresenta un'altra frattura all'interno di un blocco di potere europeo di cui Mosca non fa parte.

Per quanto non si possa affermare con sicurezza quale sia la posizione russa al riguardo, si può comunque affermare che vi potrebbero essere interessi politico-commerciali tra il Regno Unito e la Russia, nonostante la presenza di molteplici aspetti controversi.

¹⁴⁷ A. Garcia-Herrero and J. Xu, *What consequences would a post-Brexit China-UK trade deal have for the EU?*, Issue N. 18, Policy Contribution, 2016.

http://bruegel.org/wp-content/uploads/2016/10/PC_18_16-1.pdf

¹⁴⁸BBC, *Does China care if the UK leaves the European Union?*, 17 giugno 2016.

<http://www.bbc.com/news/world-asia-china-36545639>

La stessa Russia è sembrata in qualche modo poco interessata a sviluppare una relazione bilaterale con il governo britannico.

Nel 2013 il Regno Unito compariva fra gli Stati con cui la Russia aveva intenzione di intrattenere specifici legami al fine di ottenere benefici per entrambe le parti. Nel 2016 però, il Regno Unito non sembrava più incluso tra i destinatari del nuovo progetto di politica estera russa, che però contemplava altri Paesi europei come Germania, Francia ed Italia.¹⁴⁹

Le relazioni tra Russia e Regno Unito hanno infatti subito un notevole deterioramento nel 2014, a causa della questione della Crimea e delle successive sanzioni economiche.

Di fatti, nella primavera del 2014, un certo numero di Paesi occidentali guidati dagli Stati Uniti ha imposto sanzioni alla Russia nel tentativo di cambiare la politica del Cremlino nei confronti dell'Ucraina.

Inizialmente, le sanzioni riguardavano persone vicine alla leadership russa, in quanto decisori chiave, cui veniva vietato di entrare negli Stati Uniti e negli Stati Membri dell'Ue, congelando le loro attività in quei Paesi.

Questo tipo di sanzioni apparve però presto inefficace, convincendo gli Stati occidentali a cambiare strategia, tramite l'imposizione di sanzioni settoriali. Così, con l'escalation della crisi in Ucraina, l'ambito delle sanzioni si è allargato fino a comprendere settori dell'economia russa come energia, banche e finanza, difesa e tecnologia.¹⁵⁰

Ciò nonostante, a livello bilaterale, la nuova leadership che la Brexit ha inizialmente comportato era sembrata offrire al Cremlino qualche speranza di futuri legami migliori.

Il Presidente Putin e il Primo Ministro di nuova nomina Theresa May hanno entrambi espresso 'insoddisfazione' sull'attuale stato delle cose, manifestando la propria volontà di stabilire un dialogo tra le agenzie di sicurezza principalmente sulle questioni di sicurezza aerea.¹⁵¹

¹⁴⁹ Carnegie Moscow Center, *Russia-Uk Relations Post-Brexit: Opportunity or Dead End*, 13 ottobre 2017. <http://carnegie.ru/commentary/73386>

¹⁵⁰ Russia Direct, *Everything you need to know about Western sanctions against Russia*, 21 ottobre 2014. <http://www.russia-direct.org/things-you-need-know-about-western-sanctions-against-russia>

¹⁵¹ Carnegie Moscow Center, *Russia-Uk Relations Post-Brexit: Opportunity or Dead End*, 13 ottobre 2017. <http://carnegie.ru/commentary/73386>

Nel caso in cui i rapporti tra Russia e Regno Unito migliorassero in modo significativo, si potrebbe parlare allora della possibilità di stringere legami da un punto di vista commerciale.

La Russia ha infatti il potenziale per diventare una risorsa importante durante il periodo di transizione post Brexit - non solo come partner commerciale ma anche come un ponte tra est e ovest, anche grazie ai rapporti stretti che il Paese intrattiene con importanti partner come la Cina.

In uno scenario in cui il Regno Unito e la Russia potrebbero concordare l'abolizione delle sanzioni, la domanda russa di prodotti agricoli potrebbe potenzialmente compensare eventuali perdite nel settore dovute alla conseguenziale uscita britannica dalla Politica Agricola Comune.

Inoltre, le aziende britanniche potrebbero trovare nella Russia un ambiente attraente per nuovi investimenti, potendo ritenere la Russia un terreno fertile per le esigenze commerciali del Regno Unito nella realtà post-Brexit.¹⁵²

¹⁵² Russia Direct, *Post-Brexit, Russia would make an interesting trade partner for Britain*, 15 luglio 2016. <http://www.russia-direct.org/opinion/post-brexit-russia-would-make-interesting-trade-partner-britain>

Capitolo III

Mutazioni geopolitiche per il Regno Unito

Premessa

Restano ancora da esaminare le conseguenze della Brexit sui rapporti con i Paesi del Commonwealth e sulla questione delle basi all'estero del Regno Unito.

Per quanto riguarda il Commonwealth, si può ipotizzare che il Regno Unito, in seguito all'uscita dall'Unione Europea, riesca a beneficiare maggiormente dai rapporti con i restanti 52 Paesi del raggruppamento.

Dopo aver analizzato il ruolo del Commonwealth sia nel panorama economico mondiale, sia nei rapporti commerciali con il Regno Unito, si esamineranno le posizioni delle parti, e in cosa consistano i nuovi progetti sulle loro relazioni future.

Il controllo delle basi all'estero, ovvero all'interno dei territori britannici d'oltreoceano, rappresenta un aspetto cruciale dei mutamenti geopolitici del Regno Unito a seguito della Brexit.

Le questioni più rilevanti riguardano nello specifico le basi situate a Cipro – membro dell'Ue – ed il caso di Gibilterra, la cui contesa fra Spagna e Regno Unito sembrerebbe essersi riaccesa in occasione della Brexit.

3.1. I legami con il Commonwealth

Il Commonwealth of Nations è un'organizzazione intergovernativa di cinquantatré Stati che sono per lo più ex territori dell'Impero Britannico – c'è infatti l'eccezione del Ruanda, un tempo francofono.

Il Commonwealth risale alla metà del XX secolo, e deriva dalla decolonizzazione dei territori facenti parte dell'impero britannico. Fu formalmente costituito dalla Dichiarazione di Londra del 1949, che definì gli Stati Membri 'liberi e uguali'.

Per quanto riguarda la posizione economica del Commonwealth, nel 2014 ha prodotto un Pil di circa 10 mila miliardi di dollari, che rappresentano il 14% del prodotto mondiale lordo misurato nominalmente ed il 17 % del prodotto mondiale lordo misurato in parità di potere d'acquisto (Ppp).¹⁵³

I legami commerciali tra Regno Unito ed i Paesi del Commonwealth potrebbero quindi essere ampiamente intensificati a seguito della Brexit.

Al suo picco nel 2012, il commercio tra il Regno Unito ed il Commonwealth ammontava a circa 120 miliardi di dollari, per poi successivamente diminuire a causa di un significativo calo degli scambi a livello globale registrato a partire dal 2013.

Il Segretario della politica commerciale internazionale del Commonwealth, a riguardo delle relazioni commerciali fra il Regno Unito e i Paesi del raggruppamento, ha dichiarato¹⁵⁴:

*“Sappiamo già che c'è un vantaggio del Commonwealth nel commercio tra stati membri. Laddove il Regno Unito è già un partner commerciale significativo, i membri del Commonwealth possono mobilitare un sostegno politico proattivo per espandere ulteriormente il commercio con relativa facilità. In alcuni casi, gli accordi commerciali bilaterali potrebbero anche essere la via da seguire.”*¹⁵⁵

¹⁵³ The Commonwealth, *Our History*, The Commonwealth Website, Accesso 06 febbraio 2018.
<http://thecommonwealth.org/our-history>

¹⁵⁴ Citazione in lingua originale: *“We already know there's a Commonwealth advantage in trading between member states. Where the UK is already a significant trading partner, Commonwealth members can mobilise pro-active policy support to relatively easily expand trade further. In some cases, bilateral trading arrangements could also be the way forward.”*

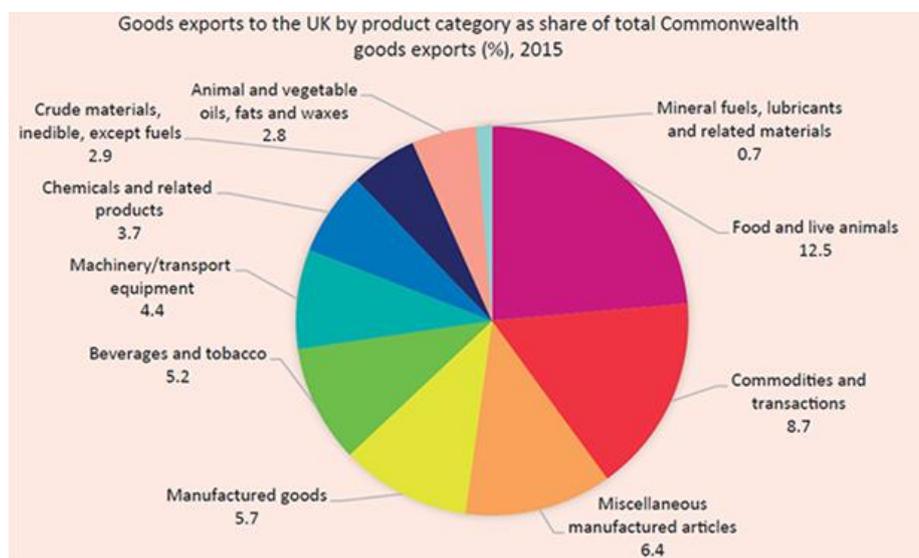
¹⁵⁵ The Commonwealth, *Trade opportunities for Commonwealth post-Brexit*, 10 gennaio 2017
<http://thecommonwealth.org/media/news/trade-opportunities-commonwealth-post-brexit>

Alcuni membri del Commonwealth fanno quindi molto affidamento sul mercato del Regno Unito, a cui è destinato circa il 10 % delle esportazioni di sette Paesi in via di sviluppo - Botswana, Belize, Seychelles, Mauritius, St Lucia, Sri Lanka e Bangladesh – e oltre il 30 % delle esportazioni commerciali totali per altri ventiquattro Paesi del raggruppamento.

Benché i paesi meno sviluppati (Pma) e le nazioni dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (Acp) godano già di un ampio accesso al mercato nell'Ue e nel Regno Unito, diversi Paesi in via di sviluppo intrattengono rapporti commerciali con la Gran Bretagna senza poter contare su un accesso preferenziale. Emerge quindi la necessità di facilitare il commercio fra il Commonwealth e il Regno Unito post Brexit.¹⁵⁶

Il grafico 4 mostra quali sono i beni principalmente esportati dai membri del Commonwealth verso il Regno Unito, evidenziandone la quota di mercato rispetto alle esportazioni totali del raggruppamento.

Grafico 4 – Esportazioni in percentuale (per categoria di beni) verso il Regno Unito sulle esportazioni totali del Commonwealth



Fonte: Commonwealth.org, 2016

¹⁵⁶ Ibidem

L'analisi dei dati riportati nel grafico permette di comprendere la portata degli scambi commerciali fra le due parti e di sottolineare l'importanza del Commonwealth in quanto partner commerciale del Regno Unito, che si ipotizza possa aumentare a causa della Brexit.

I sostenitori dell'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea sottolineano il peso delle esportazioni britanniche verso i Paesi al di fuori dell'Ue.

Infatti, uno studio riportato dal Telegraph sembrerebbe mostrare che gli scambi commerciali del Regno Unito con Stati extraeuropei abbiano incontrato una crescita graduale negli ultimi anni, a fronte della diminuzione che invece avrebbe coinvolto gli scambi tra Regno Unito e Stati Membri.¹⁵⁷

Nel 2013, l'economia del Commonwealth ha superato la zona euro, mentre il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) prevede che entro il 2019 il Commonwealth avrà di gran lunga superato l'Ue, contribuendo per il 17,7% alla produzione mondiale rispetto al 15,3% prodotto all'interno dell'Unione.¹⁵⁸

Inoltre, l'appartenenza del Regno Unito all'Unione Europea ha naturalmente avuto finora un impatto significativo sulle relazioni tra il governo britannico e i membri del Commonwealth, impedendo a Londra di negoziare propri accordi commerciali di libero scambio con importanti economie mondiali appartenenti al Commonwealth, tra cui l'India.

Lasciare l'Ue permetterebbe quindi al Regno Unito di 'ricongiungersi' con i Paesi del Commonwealth, stipulando accordi commerciali da cui entrambe le parti potrebbero ottenere importanti benefici.¹⁵⁹

In un incontro presso la Lancaster House di Londra, il Primo Ministro britannico Theresa May ha discusso delle opportunità offerte dal Commonwealth durante un discorso sui piani del governo britannico per la Brexit.

¹⁵⁷ The Telegraph, *Brexit will allow Britain to embrace the Commonwealth*, 14 marzo 2016.
<http://www.telegraph.co.uk/news/newsttopics/eureferendum/12193101/Brexit-will-allow-Britain-to-embrace-the-Commonwealth.html>

¹⁵⁸ Ibidem.

¹⁵⁹ Ibidem.

Durante l'incontro, il Primo Ministro ha in effetti dichiarato¹⁶⁰: *“Anche ora che ci prepariamo a lasciare l'UE, stiamo pianificando la prossima riunione biennale dei Capi di governo del Commonwealth nel 2018 - un promemoria delle nostre relazioni globali uniche e fiere”*, aggiungendo¹⁶¹: *“Vogliamo uscire nel mondo, commerciare e fare affari in tutto il mondo. Abbiamo avviato discussioni sui futuri legami commerciali con paesi come Australia, Nuova Zelanda e India.”*¹⁶²

All'incontro inaugurale del Commonwealth Trade Ministers che si terrà a marzo con i Ministri dell'economia, del commercio e dell'industria di tutte le cinquantadue contee del Commonwealth, verranno discusse le opportunità commerciali post Brexit e le modalità con le quali andranno a stabilirsi i nuovi legami.¹⁶³

Il Primo Ministro Theresa May avrebbe già proposto un programma per intensificare i rapporti tra il Regno Unito e i Paesi del Commonwealth – evidenziando sia le questioni di politica commerciale e sia il tema della sicurezza - stabilendo quattro obiettivi principali:

- promuovere la prosperità attraverso scambi e investimenti intra-Commonwealth;
- aumentare la cooperazione in materia di sicurezza, includendo la lotta al terrorismo globale, alla criminalità organizzata ed agli attacchi informatici;
- promuovere la democrazia, le libertà fondamentali e il 'buon governo';
- rafforzare la capacità degli Stati più piccoli e vulnerabili di far fronte agli effetti del cambiamento climatico e di altre crisi globali.

Parlando dei nuovi piani di cooperazione fra Regno Unito e Commonwealth, il Primo Ministro ha aggiunto¹⁶⁴: *“Mentre il mondo cambia, così deve fare il Commonwealth se vuole affrontare le nuove sfide che il XXI secolo presenta”*.¹⁶⁵

¹⁶⁰ *Even now as we prepare to leave the EU, we are planning for the next biennial Commonwealth Heads of Government meeting in 2018 – a reminder of our unique and proud global relationships.”*

¹⁶¹ *We want to get out into the wider world, to trade and do business all around the globe. We have started discussions on future trade ties with countries like Australia, New Zealand and India.”*

¹⁶² The Commonwealth, Theresa May: Commonwealth provides “unique and proud global relationships”, 10 gennaio 2017.

<http://thecommonwealth.org/media/news/theresa-may-commonwealth-provides-unique-and-proud-global-relationships>

¹⁶³ Ibidem.

¹⁶⁴ *“As the world changes, so must the Commonwealth if it is to rise to the new challenges that the 21st century present”..*

¹⁶⁵ Birminghammail, Theresa May says Commonwealth must meet 21st-century challenge, 19 settembre

3.2. Il controllo delle basi all'estero

Il Royal United Services Institute (Rusi) ha affermato che la gestione della Brexit ha distolto l'attenzione del Regno Unito da importanti questioni relative alla sicurezza che potrebbero in qualche modo inficiare la credibilità militare del Regno Unito su scala globale.

Il Rusi ha di fatto affermato¹⁶⁶: *“Il governo è sempre più percepito come incapace di prendere decisioni difficili, distratto dalla Brexit e incapace di svolgere un ruolo internazionale che sia commisurato alle risorse che dedica a questo scopo. Più a lungo questa paralisi politica continua, maggiore è il rischio per la reputazione di alleato affidabile del Regno Unito, e più forte è la percezione (ingiusta) che non è più in grado di essere un giocatore serio nel campo della sicurezza.”*¹⁶⁷

Secondo quanto dichiarato dal Ministero della Difesa britannico, il Regno Unito ha quindi la necessità di procedere ad una revisione urgente del suo apparato di difesa, e di promuovere maggiormente le proprie capacità militari.¹⁶⁸

Avendo già analizzato l'impatto della Brexit nel settore della difesa per quanto concerne i rapporti tra Regno Unito ed Ue e quelli tra il governo britannico e la Nato, si ritiene opportuno mostrare le implicazioni che invece riguardano i legami del Regno Unito con le sue basi all'estero, a partire dai cosiddetti 'territori britannici d'oltreoceano'.

I British Overseas Territories (Bot) sono quattordici possedimenti sotto la sovranità britannica ma al di fuori dei confini del Regno Unito, definiti come 'resti dell'impero'.

I territori spaziano da località remote senza una popolazione permanente, come la Georgia del Sud e le Isole Sandwich del Sud, a entità autonome come le Bermuda. Alcuni, come le Isole Falkland e Gibilterra, sono soggetti alle richieste di sovranità di altre nazioni

2017.

<https://www.birminghammail.co.uk/news/uk-news/theresa-says-commonwealth-must-meet-13644713>

¹⁶⁶ *"The government is increasingly perceived to be unable to make difficult decisions, distracted by Brexit and unable to play an international role that is commensurate with the resources it devotes to this purpose. The longer this policy paralysis continues, the greater the risk to the UK's reputation as a reliable ally, and the stronger the (unfair) perception that it is no longer capable of being a serious security player".*

¹⁶⁷ BBC, *Armed forces paralysis due to Brexit, Rusi warns*, 6 febbraio 2018.

<http://www.bbc.com/news/uk-42956296>

¹⁶⁸ Ibidem.

- sebbene la schiacciante percentuale delle popolazioni sia delle Falkland che di Gibilterra preferisca fortemente rimanere sotto il dominio britannico.

Il territorio britannico dell'Oceano Indiano, l'isola dell'Ascensione e le aree di sovranità di Akrotiri e Dhekelia a Cipro ricoprono un ruolo significativo da un punto di vista strategico.

Dal 2002, i cittadini dei Bot sono cittadini britannici; tuttavia, i Bot non sono costituzionalmente parte del Regno Unito.¹⁶⁹

Nel settembre del 2017, il comitato sull'Unione Europea della Camera dei Lord si è rivolto al deputato David Davis, Segretario di Stato per l'uscita dall'Unione europea del Regno Unito, per ricevere rassicurazioni sul fatto che il governo avrebbe colmato le lacune relative al finanziamento dei territori d'oltremare del Regno Unito, data l'impossibilità di accedere ai finanziamenti del Fondo europeo di Sviluppo (Fes) in seguito alla Brexit.

Tramite un'analisi volta a determinare l'impatto della Brexit sui Bot, il Comitato ha concluso che la Brexit avrà un impatto sui territori britannici in modalità differenti.

Dal momento che molti territori d'oltremare non possono ricevere gli aiuti forniti dal Regno Unito, il comitato della Camera dei Lord ha richiesto al governo britannico la possibilità di continuare a finanziare questi territori all'interno del Fes, risultato che si raggiungerebbe solo qualora il Regno Unito decidesse di continuare a contribuire al bilancio dell'Ue.

Il Comitato ha invitato inoltre il governo del Regno Unito a garantire che le esportazioni dai territori d'oltremare non siano soggette a tariffe o altri ostacoli commerciali dovuti alla Brexit.

Inoltre, molteplici territori d'oltremare traggono importanti benefici dalla cooperazione con i Paesi vicini che spesso sono territori posseduti da altri Stati membri dell'Ue. Per questa ragione, è stato richiesto al governo britannico di sostenere la cooperazione tra questi territori anche dopo la Brexit.¹⁷⁰

¹⁶⁹ The Telegraph, *A GUIDE TO THE BRITISH OVERSEAS TERRITORIES*, 4 febbraio 2011. <http://www.telegraph.co.uk/news/wikileaks-files/london-wikileaks/8305236/A-GUIDE-TO-THE-BRITISH-OVERSEAS-TERRITORIES.html>

¹⁷⁰ The House of Lords EU Committee, *Brexit: Overseas Territories concerns must be taken in to account*, 13 settembre 2017. <https://www.parliament.uk/business/committees/committees-a-z/lords-select/eu-select-committee-/news-parliament-2017/overseas-territories-letter-published/>

Tra tutti i British Overseas Territories, le basi di Akrotiri e Dhekelia a Cipro meritano un'analisi separata in vista della Brexit, dato che le Basi orientali - in particolare il corridoio che collega Dhekelia con Agios Nikolaos - costituiscono di fatto un frontiera esterna dell'Ue.

Secondo Emily Yiolitis di Harney Lawyers, in vista della Brexit, il rapporto delle basi con la Repubblica di Cipro dovrebbe essere rivisto e chiarito, in conformità con i principi europei di proporzionalità e sussidiarietà sanciti dall'articolo 5 del Trattato sull'Unione europea, che prevedono rispettivamente che qualsiasi azione non debba superare quanto strettamente necessario per raggiungere gli obiettivi prefissati e determinare il livello più appropriato di intervento in aree di competenza condivisa.

Attualmente Cipro si trova quindi di fronte all'opportunità di poter negoziare la sua posizione riguardo le basi presenti nel proprio territorio, per chiarire finalmente l'effettivo status giuridico della sovranità britannica e le condizioni in base alle quali continuerà.

Con l'uscita del Regno Unito dall'Ue, emergerebbe la necessità di riportare in primo piano le questioni relative alle basi che sono di interesse comune per Cipro e l'Ue, al fine di:

- chiarire lo stato legale delle basi;
- salvaguardare i diritti dei cittadini dell'Ue residenti e operanti nelle basi;
- modificare i vecchi testi che regolano il rapporto tra le basi e il Governo della Repubblica di Cipro in modo da chiarire i diritti e gli obblighi di ciascuna parte.¹⁷¹

Un altro aspetto fondamentale, che riguarda l'impatto della Brexit sui territori d'oltremare, è rappresentato dalla questione di Gibilterra, territorio sotto il controllo britannico che però si trova entro i confini della Spagna.

La maggiore preoccupazione del governo britannico risulta essere al momento la volontà della Spagna di inserire le questioni legate a Gibilterra nei negoziati del periodo di transizione post Brexit.

¹⁷¹ E. Yiolitis, *Back to base: what does Brexit mean for UK sovereign bases in Cyprus?*, Harney Lawyers, 30 settembre 2016.

<http://www.harneys.com/publications/articles/back-to-base-what-does-brex-it-mean-for-uk-sovereign-bases-in-cyprus>

Infatti, il governo spagnolo ha ottenuto dai restanti Stati Membri il potere di veto nei processi decisionali sulle future relazioni tra Regno Unito e Ue nella misura in cui queste influiscano su Gibilterra.

Nei fatti, la Spagna ha dichiarato di aver l'intenzione di porre un veto sui futuri rapporti tra Regno Unito e Ue nel momento in cui il governo britannico dovesse rifiutare di escludere Gibilterra dalla Brexit, conferendo di conseguenza al Paese una sorta di appartenenza al governo spagnolo.¹⁷²

Per tutta risposta, l'allora Ministro della Difesa Michael Fallon riportò la posizione del governo britannico in merito, manifestando come il Regno Unito non avesse alcuna intenzione di 'cedere' Gibilterra.

Fallon difatti dichiarò: *"Gli abitanti di Gibilterra hanno più volte affermato che non vogliono essere governati dalla Spagna. La Rocca sarà protetta fino in fondo"*.¹⁷³

D'altro canto, la posizione britannica sembra concordare con la volontà della stessa Gibilterra. Infatti, il Primo Ministro di Gibilterra, Fabian Picardo, ha dichiarato: *Gibilterra non è una pedina di scambio in questi negoziati. Gibilterra appartiene ai suoi abitanti e noi vogliamo rimanere britannici*.¹⁷⁴

La riluttanza ad includere Gibilterra nei negoziati della Brexit nasce soprattutto dall'importanza militare che possiede il territorio.

Gibilterra è infatti la sede di un'importante base navale britannica, sfruttata dalla Royal Navy in numerosi operazioni come un importante punto di appoggio per le squadre britanniche operanti all'estero, sia in materia di approvvigionamento che nei casi di manutenzione navale.

Inoltre, il governo britannico vuole mantenere il proprio controllo su Gibilterra al fine di continuare ad esercitare la propria influenza all'interno dell'Unione anche dopo la Brexit, e di poter assumere ancora un ruolo significativo nelle operazioni militari future che coinvolgeranno l'intera Ue.¹⁷⁵

¹⁷² Repubblica, Brexit, tensione Gb-Spagna su Gibilterra. May: "Non la cederemo". Madrid: "Nessun veto a Scozia su adesione Ue", 2 aprile 2017.

http://www.repubblica.it/esteri/2017/04/02/news/brexit_tensione_gb-spagna_su_gibilterra_may_non_cederemo_sovranita_-162039231/

¹⁷³Ibidem.

¹⁷⁴ TPI, *Perché Regno Unito e Spagna stanno litigando su Gibilterra*, 3 aprile 2017.

<https://www.tpi.it/2017/04/03/regno-unito-spagna-gibilterra/>

¹⁷⁵ BlastingNews, *La Brexit e la questione antichissima di Gibilterra*, 5 aprile 2017.

<http://it.blastingnews.com/cronaca/2017/04/la-brexit-e-la-questione-antichissima-di-gibilterra-001605663.html>

3.3. Conclusioni

In uno scenario senza un rapporto privilegiato con gli Stati Membri dell'Unione Europea, il Regno Unito sarà certamente incentivato a rafforzare i suoi legami con i Paesi oltreoceano, soprattutto con i membri del Commonwealth.

Infatti, l'analisi fin qui condotta mostra quali sarebbero i vantaggi per il Regno Unito di intensificare i propri legami con i Paesi del Commonwealth, e quale potrebbe essere la tipologia del nuovo rapporto che si andrà a creare in seguito alla cessazione di tutti gli obblighi determinati dall'appartenenza britannica all'Ue.

Per quanto concerne le basi all'estero, gli esponenti principali del campo della difesa del Regno Unito hanno spinto il governo ad adottare specifiche misure nel settore militare, area forse trascurata a causa delle molteplici questioni legate alla Brexit.

Il processo di revisione dell'apparato di sicurezza dovrà tenere in considerazione anche i mutamenti possibili che potrebbero colpire le basi all'estero del Regno Unito.

Se da una parte emerge la necessità di ridefinire i rapporti legali con Cipro, il caso di Gibilterra appare più ostico.

La Spagna infatti sembrerebbe spingere per poter mantenere Gibilterra all'interno dell'Ue, mentre il Regno Unito e Gibilterra stessa vogliono conservare la propria appartenenza al governo britannico.

3. Capitolo IV Conclusioni

Alla luce dell'analisi riportata in questo elaborato, si può procedere ora con alcune considerazioni conclusive.

Per quanto riguarda gli effetti interni della Brexit, il primo elemento che merita una certa considerazione concerne l'impatto dell'uscita del Regno Unito dall'Ue in materia di politica di sicurezza e difesa.

Il Regno Unito ha infatti finora ricoperto un ruolo cruciale nella gestione della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (Psdc), sia grazie ai finanziamenti concessi che in negativo al veto che il governo britannico ha più volte espresso per limitare l'ampliamento dell'apparato militare europeo.

L'uscita del Regno Unito dall'Unione potrebbe ora agevolare i piani degli altri Stati Membri che mirano alla costituzione un quartier generale comune a tutte le operazioni promosse dall'Unione ed intensificare la cooperazione nel settore della difesa.

D'altra parte, è da escludere che il Regno Unito si tirerà completamente fuori dalle questioni di sicurezza e difesa dell'Unione. Infatti, è stata ampiamente dichiarata l'intenzione di entrambe le parti di continuare la cooperazione sia nella protezione dei confini esterni e sia nelle questioni riguardanti i rapporti con la Russia, i conflitti in Medio Oriente e i problemi legati al terrorismo.

Il Regno Unito, pur lasciando l'Unione Europea, continuerà inoltre ad avere l'opportunità di elevare il proprio ruolo all'interno della Nato.

Per quanto concerne invece le implicazioni legate alle quattro libertà sancite dai Trattati istitutivi dell'Unione Europea – libertà di circolazione di persone, merci, servizi e capitali – il Regno Unito e l'Ue si troveranno di fronte ad alcuni punti controversi che avranno bisogno di trattative prolungate.

Il governo britannico ha infatti attualmente l'intenzione di porre restrizioni alla libera circolazione di persone all'interno del territorio britannico, condizione che ovviamente verrà applicata anche ai cittadini britannici residenti all'interno degli Stati

Membri dell'Unione.

L'assenza di accordi commerciali con l'Ue determinerebbe anche limitazioni sulla circolazione delle merci e la libera prestazione di servizi, che comporterebbe la perdita di un importante partner commerciale – quale l'Ue – per un Paese che conta fortemente sulle esportazioni dirette agli Stati Membri e sui servizi di carattere finanziario. Per alcuni Stati europei, peraltro, potrebbero insorgere complicazioni nell'accesso al mercato britannico.

La City di Londra ha rappresentato finora il centro finanziario dell'Unione, ruolo per il quale verrà sostituita probabilmente dalla Borsa di Francoforte.

In ogni caso, la rilevanza che ricopre l'aspetto finanziario dei rapporti tra Regno Unito ed Unione Europea implicherà probabilmente la decisione del governo britannico di stipulare accordi che permettano al Regno Unito di non essere tagliato fuori.

Le relazioni commerciali tra il Regno Unito e l'Unione Europea potranno essere disciplinate attraverso molteplici modalità, che prevedono diversi gradi di integrazione fra le due parti.

La prima alternativa esaminata, il modello norvegese – ovvero la partecipazione allo Spazio Economico Europeo (See) – sembrerebbe rappresentare l'ipotesi che comporterebbe la maggiore inclusione del Regno Unito nel Mercato Unico dell'Unione Europea.

D'altra parte, per quanto i vantaggi e gli oneri determinati dalla partecipazione al See possano concedere al Regno Unito uno status piuttosto simile alla piena *membership* nell'Ue, è anche vero che l'espressione della popolazione britannica – che ha optato per il Leave nel referendum del 2016 – sembrerebbe contenere indicazioni assai differenti rispetto a quelle della partecipazione del Regno Unito al See.

Difatti, il Regno Unito si ritroverebbe in questo caso a dover applicare le regole comunitarie senza però essere coinvolto nei processi decisionali. Questo determinerebbe quindi una dipendenza del governo britannico dall'Ue per alcuni aspetti maggiore rispetto alla situazione pre Brexit.

Il Regno Unito potrebbe comunque mantenere alcune condizioni degli attuali rapporti con l'Ue attraverso la stipula di accordi bilaterali.

Il governo britannico infatti ha più volte dichiarato la volontà di seguire l'esempio del Canada con il Ceta, nonostante vi sia il bisogno di ottenere maggiori concessioni in relazione al mercato dei servizi, punto forte dell'economia britannica.

Tuttavia, oltre all'altro grado di interconnessione che comporterebbe un tale accordo, non ci si può aspettare che l'Unione Europea accetti interamente le condizioni richieste dal Regno Unito, per non creare un nuovo 'modello' che potrebbe essere preso in considerazione da altri Stati Membri, desiderosi magari di distaccarsi dall'Unione Europea senza però rinunciare ai benefici legati alla *membership*.

Rimanendo nel contesto europeo, il Regno Unito potrebbe anche decidere di aderire all'Area Europea di Libero Scambio (Efta), di cui era membro fino a prima dell'entrata nell'allora Comunità Europea.

Tale ipotesi concederebbe al governo britannico di ottenere quel grado di distacco dall'Unione tanto auspicato, mantenendo però la facoltà di stringere accordi con l'Unione Europea in numerosi campi.

Allo stesso tempo, i vantaggi che un simile percorso preferenziale prevedrebbe sono comunque insufficienti a compensare la perdita dell'Ue come partner commerciale del Regno Unito.

Le strade che si aprono per il Regno Unito post Brexit riguardano inoltre gli accordi che il Paese potrebbe stringere con le altre potenze al di fuori dell'Unione, ovvero Stati Uniti, Cina e Russia.

Nel caso degli Stati Uniti, il governo britannico potrebbe decidere di aderire al Nafta – di cui fanno parte anche Canada e Messico – soluzione che concederebbe al Regno Unito una vasta opportunità per quanto concerne gli scambi commerciali.

D'altro canto, le difficoltà che emergerebbero in tal senso non sono da sottovalutare. Il Regno Unito si ritroverebbe infatti a dover gestire la propria produzione e la relativa attività commerciale dovendo conformarsi a due tipologie distinte di regolamenti, nel momento in cui volesse intrattenere intensi rapporti commerciali sia con i Paesi del Nafta che con l'Unione Europea.

Un accordo di libero scambio con la Cina sembrerebbe anche rappresentare un'ipotesi allettante per un Regno Unito che non può più contare sui legami precedenti con l'Ue.

Infatti, l'impatto determinato da un accordo tra Regno Unito e Cina sarebbe fortemente vantaggioso per entrambi le parti, grazie alla forza economica che caratterizza i due Paesi.

Tuttavia, è poco probabile che la Cina accetti di stipulare un accordo di libero scambio con il Regno Unito se questo dovesse decidere di attuare una hard brexit, ovvero un'uscita dall'Ue senza il mantenimento di alcun legame commerciale.

Il Regno Unito senza l'Ue avrebbe una minore capacità attrattiva nei confronti di altri potenziali partner commerciali, che invece hanno finora sfruttato il Paese Oltremarica per accedere al mercato comunitario attraverso un percorso privilegiato.

E' possibile quindi affermare che i nuovi accordi tra Regno Unito e Unione Europea rappresentano una condizione preliminare alla determinazione dei futuri rapporti commerciali tra il Paese uscente e le altre nazioni.

Il caso della Russia è quello che tra tutti presenta i maggiori aspetti controversi. I rapporti tra Russia e Regno Unito hanno subito negli ultimi anni un notevole deterioramento rispetto al passato, a causa degli eventi legati alla questione della Crimea, che ha visto il governo britannico agire in prima linea contro Mosca.

I rapporti al momento sembrano essere lievemente migliorati, come manifestato dai leader politici in occasione dell'inizio dell'incarico dell'attuale Primo Ministro britannico Theresa May. Tuttavia, prima di poter procedere con accordi commerciali fra i due Paesi, è senza dubbio necessaria un'ulteriore distensione delle relazioni fra Russia e Regno Unito. Non mancano tra l'altro le manifestazioni di preoccupazioni e diffidenza espressi dalla controparte britannica.

La Brexit, infine, avrà di certo un forte impatto per quanto riguarda le questioni del basi all'estero del Regno Unito e i rapporti commerciali con i membri del Commonwealth.

Il Commonwealth – che già rappresenta un importante partner commerciale per il Regno Unito – potrebbe essere coinvolto in un'intensificazione maggiore dei rapporti con il governo britannico, per far fronte alle conseguenze determinate dalla Brexit in materia di scambi commerciali.

La questione delle basi all'estero invece presenta degli aspetti più 'sensibili', legati soprattutto al caso delle basi di Cipro e di Gibilterra.

Per quanto riguarda Cipro sarà probabilmente necessario ridelineare le relazioni con il Regno Unito, soprattutto da un punto di vista legale, essendo Cipro membro dell'Unione Europea.

La questione di Gibilterra sembrerebbe invece più ardua. Il punto focale concerne la decisione della Spagna di porre un veto nei negoziati per ridefinire i rapporti tra Ue e Regno Unito in vista di possibili implicazioni della Brexit sul futuro di Gibilterra all'interno dell'Unione. Tali rivendicazioni potrebbero sfociare in una sorta di annessione di Gibilterra da parte della Spagna, alla quale è tuttavia chiaro che Londra si opporrà.

D'altra parte, sia il Regno Unito che Gibilterra hanno dichiarato la volontà di mantenere lo status quo, considerando quindi la rocca come possesso britannico.

In conclusione, si può affermare che le questioni legate al futuro del Regno Unito post Brexit siano ancora tutte da definire.

Nonostante si possano individuare le soluzioni che molto probabilmente il governo britannico cercherà di perseguire, il nuovo assetto dei rapporti fra il Regno Unito e l'Unione Europea – nonché di conseguenza le future relazioni con i Paesi terzi -verranno a costituirsi solo dopo un lungo e tortuoso processo di negoziati e trattative.

4. Bibliografia

Articoli di giornale

Aduc.it, *U.E. - I dazi sul salmone norvegese*, 27 aprile 2005.
https://www.aduc.it/notizia/dazi+sul+salmone+norvegese_69288.php

Affari Italiani, *La riforma dei mercati dei capitali dopo la Brexit*, 23 agosto 2016.
http://www.affaritaliani.it/-finanza/la-riforma-del-mercato-dei-capitali-dopo-la-brexite-437389.html?refresh_ce

BBC, *Armed forces paralysis due to Brexit, Rusi warns*, 6 febbraio 2018.
<http://www.bbc.com/news/uk-42956296>

BBC, *Does China care if the UK leaves the European Union?*, 17 giugno 2016.
<http://www.bbc.com/news/world-asia-china-36545639>

BBC, *Schengen: Controversial EU free movement deal explained*, 24 aprile 2016.
<http://www.bbc.com/news/world-europe-13194723>

Birminghammail, *Theresa May says Commonwealth must meet 21st-century challenge*, 19 settembre 2017.
<https://www.birminghammail.co.uk/news/uk-news/theresa-says-commonwealth-must-meet-13644713>

BlastingNews, *La Brexit e la questione antichissima di Gibilterra*, 5 aprile 2017.
<http://it.blastingnews.com/cronaca/2017/04/la-brexite-la-questione-antichissima-di-gibilterra-001605663.html>

Business Insider, *China wants to sign a post-Brexit trade deal with the UK, but the idea it's going to happen quickly is fantasy*, 6 settembre 2017.
<http://uk.businessinsider.com/uk-china-trade-deal-after-brexite-2017-8?IR=T>

Business Insider Italia, *Brexit: nessuno lo dice ma il 'no deal', l'uscita senza accordi con l'Ue, è più di un'ipotesi*, 21 ottobre 2017.
<https://it.businessinsider.com/brexit-nessuno-lo-dice-ma-il-no-deal-luscita-senza-accordi-con-lue-e-piu-di-unipotesi/>

Carnegie Moscow Center, *Russia-Uk Relations Post-Brexit: Opportunity or Dead End*, 13 ottobre 2017. <http://carnegie.ru/commentary/73386>

CNBC, *UK businesses seek opportunities in China after Brexit*, 1 febbraio 2018.
<https://www.cnbc.com/2018/02/01/uk-businesses-seek-opportunities-in-china-after-brexit.html>

Corriere della Sera, *BREXIT: cosa cambia (da subito) per chi viaggia in Gran Bretagna*, 24 giugno 2016. <http://viaggi.corriere.it/viaggi/eventi-news/brexit-cosa-cambia-da-subito-per-chi-viaggia-in-gran-bretagna/>

Corriere della Sera, *Come cambierà la Ue con la Brexit «netta» - Le incognite per aziende, fisco e credito*, 22 gennaio 2017.
http://www.corriere.it/economia/cards/come-cambiera-ue-la-brexit-netta-incognite-aziende-fisco-credito/annuncio-londra-clean-brexit_principale.shtml

Corriere della Sera, *Isolazionismo, l'eterna tentazione della Gran Bretagna*, 14 maggio 2013 <http://lanostratoria.corriere.it/2013/05/14/isolazionismo-leterna-tentazione-della-gran-bretagna/>

Eunews, *Il Wto è la prima opzione per il commercio post-Brexit, ma pesa sul confine irlandese*, 19 giugno 2017.
<http://www.eunews.it/2017/06/19/il-wto-e-la-prima-opzione-per-il-commercio-post-brexit-ma-pesa-sul-confine-irlandese/88242>

Express, *Norway can't stop Britain joining EFTA after Brexit – 'UK is our ally, we can't say no!'*, 11 settembre 2017.
<https://www.express.co.uk/news/world/852607/Brexit-news-latest-EU-EEA-EFTA-Norway-model-deal-David-Davis-European-Union>

Financial Times, *UK calls for new security treaty with EU after Brexit*, 18 settembre 2017.
<https://www.ft.com/content/112c25f2-9c75-11e7-9a86-4d5a475ba4c5>

Global Trade Review, *Trade experts dismiss UK joining Nafta as “far-fetched”*, 11 ottobre 2017. <https://www.gtreview.com/news/europe/trade-experts-dismiss-uk-nafta-as-far-fetched/>

Guidafisco.it, *Brexit: IVA Intrastat cessioni di beni e prestazioni UK UE*, 15 gennaio 2018. <https://www.guidafisco.it/brexit-iva-intrastat-cessioni-vendite-prestazioni-uk-ue-1628>

Il Post, *Chi è il negoziatore di Brexit per l'UE*, 8 aprile 2017
<http://www.ilpost.it/2017/04/08/michel-barnier-responsabile-negoziati-brexit-unione-europea/>

Indipendent, *David Davis says UK can have ‘Canada plus plus plus’ trade deal with the EU after Brexit*, Independent, 10 settembre 2017.
<http://www.independent.co.uk/news/uk/politics/david-davis-brexit-eu-canada-plus-plus-plus-andrew-marr-show-a8101876.html>

Indipendent, *Theresa May 'considering post-Brexit membership of Nafta', the trade deal Trump is threatening to scrap*, 11 ottobre 2017.
<http://www.independent.co.uk/news/uk/politics/brexit-latest-theresa-may-nafta-membership-donald-trump-trade-deals-eu-a7994016.html>

Lavoce, *Se la Brexit crea i dazi della discordia*, 01 settembre 2017
<http://www.lavoce.info/archives/48421/la-brexit-crea-dazi-della-discordia/>

MiddleEastEye, *Uk boosts contribution to sea rescues ahead of EU summit*, 23 aprile 2015
<http://www.middleeasteye.net/news/uk-boosts-contribution-sea-rescues-ahead-eu-mission-459025475>

Panorama, *Brexit, tempi duri per l'economia del Regno Unito*, 11 luglio 2016
<https://www.panorama.it/economia/euro/brexit-tempi-duri-per-leconomia-del-regno-unito/>

Politico, *Icelandic foreign minister to UK: Please join EFTA*, 9 maggio 2017.
<https://www.politico.eu/article/icelandic-foreign-minister-to-uk-please-join-efta/>

Press Reader, *Britannia Infelix, il ritorno allo splendido isolamento è il progetto di chi sostiene la Brexit. Ma senza impero è un calcolo sbagliato*, Pressreader.com, 5 giugno 2016
<https://www.pressreader.com/italy/la-lettura/20160605/281539405219278>

Prospect, *Former MI6 Head John Sawers: Brexit could pose long-term problems for British security*, 14 febbraio 2018.

<https://www.prospectmagazine.co.uk/politics/former-mi6-head-john-sawers-brexit-could-pose-long-term-problems-for-british-security>

Quora, *Why can't the UK get a similar free trade deal with the EU, like Norway? Why does the EU threaten the UK if they leave EU, they would lose the deal?*, 19 giugno 2017.

<https://www.quora.com/Why-can%E2%80%99t-the-UK-get-a-similar-free-trade-deal-with-the-EU-like-Norway-Why-does-the-EU-threaten-the-UK-if-they-leave-EU-they-would-lose-the-deal>

Repubblica, *Brexit, gli studenti stranieri sono una ricchezza da 23 miliardi l'anno per il Regno Unito*, Economia&Finanza, 11 gennaio 2018.

http://www.repubblica.it/economia/2018/01/11/news/brexit_gli_studenti_stranieri_sono_una_ricchezza_da_23_miliardi_l_anno_per_il_regno_unito-186267000/

Repubblica, *Brexit, tensione Gb-Spagna su Gibilterra. May: "Non la cederemo". Madrid: "Nessun veto a Scozia su adesione Ue"*, 2 aprile 2017.

http://www.repubblica.it/esteri/2017/04/02/news/brexit_tensione_gb-spagna_su_gibilterra_may_non_cederemo_sovranita_-162039231/

Reuters, *Britain could join NAFTA if Brexit trade deal fails*, 10 ottobre 2017.

<https://www.reuters.com/article/us-britain-eu-nafta/britain-could-join-nafta-if-brexit-trade-deal-fails-telegraph-newspaper-idUSKBN1CF18K>

Russia Direct, *Everything you need to know about Western sanctions against Russia*, 21 ottobre 2014.

<http://www.russia-direct.org/things-you-need-know-about-western-sanctions-against-russia>

Ship2shore.it, *Gli effetti della Brexit sull'applicazione della normativa IVA negli scambi commerciali tra l'Italia e Regno Unito*, 01 settembre 2016

http://www.ship2shore.it/it/rubriche/gli-effetti-della-brexit-sull-applicazione-della-normativa-iva-negli-scambi-commerciali-tra_62156.htm

Skytg24, *Brexit, Ue detta condizioni transizione. May: "Tutto da negoziare"*, 20 dicembre 2017.

<http://tg24.sky.it/mondo/2017/12/20/Brexit-condizioni-transizione-scontro-may-ue.html>

Smartweek, *Brexit: sarà Francoforte il nuovo centro finanziario europeo?*, 24 marzo 2017
<http://www.smartweek.it/brexit-sara-francoforte-centro-finanziario-europeo/>

Swissinfo, *In caso di Brexit, il modello svizzero per la Gran Bretagna?*, 10 maggio 2016.
https://www.swissinfo.ch/ita/politica/ue-gran-bretagna_in-caso-di-brexit-il-modello-svizzero-per-la-gran-bretagna/42133382

The Balance, *What is the North American Free Trade Agreement?*, 18 ottobre 2017.
<https://www.thebalance.com/nafta-definition-north-american-free-trade-agreement-3306147>

The Commonwealth, *Theresa May: Commonwealth provides “unique and proud global relationships”*, 10 gennaio 2017.
<http://thecommonwealth.org/media/news/theresa-may-commonwealth-provides-unique-and-proud-global-relationships>

The Guardian, *A quick UK-US post-Brexit trade deal? Looking at Nafta, that seems unlikely*, 24 novembre 2017.
<https://www.theguardian.com/commentisfree/2017/nov/24/trump-quick-uk-us-post-brexit-trade-deal-nafta>

The Guardian, *No deal for EU citizens coming to UK during Brexit transition – PM*, 31 gennaio 2018.
<https://www.theguardian.com/politics/2018/jan/31/theresa-may-brexit-transition-no-deal-for-eu-citizens-coming-to-uk>

The Guardian, *UK axes support for Mediterranean migrant rescue operation*, 27 ottobre 2014.
<https://www.theguardian.com/politics/2014/oct/27/uk-mediterranean-migrant-rescue-plan>

The Guardian, *UK offers to maintain defence and security cooperation with EU*, 12 settembre 2017.
<https://www.theguardian.com/politics/2017/sep/12/uk-offers-to-maintain-defence-and-security-cooperation-with-eu-michael-fallon>

The Guardian, *We need to cooperate with the EU on security after Brexit*, 14 ottobre 2017.
<https://www.theguardian.com/commentisfree/2017/oct/14/on-intelligence-the-eu-is-desperate-to-keep-britain-on-side>

The Telegraph, *A GUIDE TO THE BRITISH OVERSEAS TERRITORIES*, 4 febbraio 2011.

<http://www.telegraph.co.uk/news/wikileaks-files/london-wikileaks/8305236/A-GUIDE-TO-THE-BRITISH-OVERSEAS-TERRITORIES.html>

The Telegraph, *Brexit will allow Britain to embrace the Commonwealth*, 14 marzo 2016.

<http://www.telegraph.co.uk/news/newsttopics/eureferendum/12193101/Brexit-will-allow-Britain-to-embrace-the-Commonwealth.html>

The Telegraph, *Britain can't be Norway, and Eurosceptics know this*, The Telegraph, 29 settembre 2015.

<http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/11898403/Britain-cant-be-Norway-and-Eurosceptics-know-this.html>

The Telegraph, *Britain could join trans-Atlantic trade alliance bigger than the EU if there is no deal on Brexit*, 10 ottobre 2017.

<http://www.telegraph.co.uk/news/2017/10/10/britain-could-join-nafta-trade-alliance-us-canada-mexico-post/>

The Telegraph, *Four reasons a post-Brexit UK can't copy Norway or Switzerland*, The Telegraph Business, 10 giugno 2016.

<http://www.telegraph.co.uk/business/2016/06/10/three-reasons-a-post-brexit-uk-cant-copy-norway-or-switzerland/>

TPI, *Perché Regno Unito e Spagna stanno litigando su Gibilterra*, 3 aprile 2017.

<http://www.tpi.it/2017/04/03/regno-unito-spagna-gibilterra/>

Libri

J. Charmley, *Splendid Isolation? Britain and the Balance of Power 1874–1914*, Sceptre, 1999

D. Sinclair, *Two Georges: The Making of the Modern Monarchy*, p. 105, Hodder and Stoughton, Londra, 1988

Scientific Paper e Research Paper

R. Bruno, N. Campos, S. Estrin, M. Tian, *Gravitating towards Europe: An Econometric Analysis of the FDI Effects of EU Membership*, 2016.

Centre for European Policy Studies, *The Implications of Brexit for the EU's Common Security and Defence Policy*, 26 luglio 2016.

<https://www.ceps.eu/publications/implications-brexit-eu%E2%80%99s-common-security-and-defence-policy>

Centre for European Policy Studies, *What does Brexit mean for the EU's Area of Freedom, Security and Justice?*, 11 luglio 2016.

<https://www.ceps.eu/publications/what-does-brexit-mean-eu%E2%80%99s-area-freedom-security-and-justice>

Commissione Europea, *Relazioni UE-Canada*, Scheda Informativa Commissione Europea, 25 settembre 2016. http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-16-3185_it.htm

S. Dhingra, G. Ottaviano, J. Van Reenen, J. Wadsworth, *Brexit and the Impact of Immigration on the UK*, CEP Brexit Analysis, 2016.

S. Dhingra, *Factsheet: no deal – the WTO option*, The UK in a changing Europe, 19 settembre 2017 <http://ukandeu.ac.uk/explainers/no-deal-the-wto-option/>

S. Dhingra, T. Sampson, *Life after Brexit: What are the UK's options outside the European Union?*, Centre for Economic Performance Policy Analysis, 2016.

S. Dhingra, H. Huang, G. Ottaviano, J.P. Pessoa, T. Sampson, J. Van Reenen, *The Costs and Benefits of Leaving the EU: Trade Effects*, CEP, Londra, 2014.

S. Dhingra, G. Ottaviano, T. Sampson, J. Van Reenen, J., *The Impact of Brexit on Foreign Investment in the UK*, CEP Brexit Analysis, 2016.

C. Dustmann, C. Frattini, *The Fiscal Effects of Immigration to the UK*, 2014.

European Union External Action, *Cooperazione strutturata permanente – PESCO – factsheet*, 16 novembre 2017.

https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/35780/cooperazione-strutturata-permanente-pesco-factsheet_it

European Union External Action, *Shaping of a Common Security and Defence Policy*, 8 luglio 2016.

https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/5388/shaping-common-security-and-defence-policy_en

House of Commons, *Leaving the EU*, Research Paper 13/42, 2013

<http://researchbriefings.parliament.uk/ResearchBriefing/Summary/RP13-42>

House of Lords, *Leaving the European Union: Foreign and Security Policy Cooperation*, House of Lords Library, 13 ottobre 2016.

<http://researchbriefings.parliament.uk/ResearchBriefing/Summary/LLN-2016-0051>

House of Lords, *Leaving the European Union: Frontex and UK Border Security Cooperation Within Europe*, In Focus, 24 aprile 2017.

<http://researchbriefings.parliament.uk/ResearchBriefing/Summary/LIF-2017-0039>

Institute for Government, *UK – EU defence and security cooperation*, 2016.

<https://www.instituteforgovernment.org.uk/explainers/uk%E2%80%93eu-defence-and-security-cooperation>

R. Jaccia, D. Scavuzzo, *Gli effetti della Brexit nel settore della Difesa e della Sicurezza Comune*, DeJalexonBrexit, 3 maggio 2017. <http://www.dejalexonbrexit.eu/gli-effetti-della-brexit-nel-settore-della-difesa-e-della-sicurezza-comune/>

The Commonwealth, *Trade opportunities for Commonwealth post-Brexit*, 10 gennaio 2017

<http://thecommonwealth.org/media/news/trade-opportunities-commonwealth-post-brexit>

Trade Policy Centre, *Rules of Origin in EU Free Trade Agreements*, Research Paper, 2012. <http://tprc.org.uk/pages/posts/rules-of-origin-in-free-trade-agreements-10.php>

Università di Verona, L'atto Unico (AUE) – La creazione del Mercato interno e le 4 libertà, Dipartimento di Economia Aziendale, 2005.

<http://www.dea.univr.it/documenti/OccorrenzaIns/matdid/matdid508275.pdf>

C. Veggia, Università di Bologna, *Brexit: l'evoluzione dell'euroscetticismo inglese e il referendum del 2016*, 2016. http://amslaurea.unibo.it/11367/1/Veggia_Caterina_tesi.pdf

Articoli Scientifici

AffariInternazionali, *Londra divorzia, come salvare mercato della difesa Ue*, 27 giugno 2016.

<http://www.affarinternazionali.it/2016/06/londra-divorzia-come-salvare-mercato-della-difesa-ue/>

S. Biscop, *The UK and European defence: leading or leaving?*, in *International Affairs*, Vol 88, pp. 1297–1313, 2012.

L. Della Ventura, *Brexit: the UK's isolationist fantasy*, in *The Hill*, 30 giugno 2016

<http://thehill.com/blogs/pundits-blog/international-affairs/286000-brexit-the-uks-isolationist-fantasy>

A. Garcia-Herrero and J. Xu, *What consequences would a post-Brexit China-UK trade deal have for the EU?*, *Issue N. 18, Policy Contribution*, 2016.

http://bruegel.org/wp-content/uploads/2016/10/PC_18_16-1.pdf

D. Hastings Dunn., M. Webber, *The UK, the European Union and Nato: Brexit's unintended consequences*, in *Global Affairs*, Vol. 2, 2016.

Federalismi, *Gli accordi tra Svizzera e Unione europea: un modello per le future relazioni con il Regno Unito?*, N. 18, 27 settembre 2017.

<http://www.federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?Artid=34790>

N. Ferguson, *Empire, The rise and demise of the British world order and the lessons for global power*, in *The Journal of Military History*, Vol. 68, N.1, pp. 305-306, 2004.

Istituto Affari Internazionali, *L'impatto della Brexit per la difesa europea e transatlantica: tanti dubbi e poche certezze*, in *Studi per il Parlamento*, 2016.

<http://www.iai.it/it/pubblicazioni/limpatto-della-brexit-la-difesa-europea-e-transatlantica>

Limes, *Brexit, una grande opportunità per l'Italia*, 7 luglio 2016.

<http://www.limesonline.com/cartaceo/una-grande-opportunita-per-litalia?prv=true>

A. Olechnowicz, *Il Regno Unito e la sua monarchia (1837-1914)*, in *Memoria e Ricerca*, pp. 15-31, 2013.

F.L. Signorini, *Brexit: possibili riflessi su economia e finanza*, Commissioni III Affari esteri e comunitari e XIV Politiche dell'Unione europea, 26 aprile 2017.
https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-direttorio/int-dir-2017/Signorini_Brexit_26042017.pdf

The House of Lords EU Committee, *Brexit: Overseas Territories concerns must be taken in to account*, 13 settembre 2017.

<https://www.parliament.uk/business/committees/committees-a-z/lords-select/eu-select-committee-/news-parliament-2017/overseas-territories-letter-published/>

E. Yiolitis, *Back to base: what does Brexit mean for UK sovereign bases in Cyprus?*, Harney Lawyers, 30 settembre 2016.

<http://www.harneys.com/publications/articles/back-to-base-what-does-brexit-mean-for-uk-sovereign-bases-in-cyprus>

Siti Web

Commissione Europea, *In focus: Comprehensive Economic and Trade Agreement (CETA)*, Commissione Europea Website, Accesso 3 febbraio 2018.

<http://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/ceta/>

Commissione Europea, *Libera circolazione – cittadini europei*, Commissione Europea Website, Accesso 14 gennaio 2018.

<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=457&langId=it>

Commissione Europea, *Schengen Information System*, Commissione Europea Website, Accesso 12 gennaio 2018.

https://ec.europa.eu/home-affairs/what-we-do/policies/borders-and-visas/schengen-information-system_en

Efta, *Global trade relations*, Efta Website, Accesso 3 febbraio 2018.

<http://www.efta.int/free-trade>

Euronews.com, *La storia del Regno Unito nell'Ue. Le tappe principali*, Accesso 20 gennaio 2018
<http://it.euronews.com/2016/06/23/la-storia-del-regno-unito-nell-ue-le-tappe-principali>

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, *PESC/PSDC*, Accesso 10 gennaio 17.
http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/politica_europea/dimensione-esterna/sicurezza_comune.html

Ministero dell'Interno, *Frontex*, Ministero dell'Interno Website, Accesso 12 gennaio 2018. <http://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/frontex>

OEC, *Regno Unito*, OEC Website, Accesso 19 gennaio 2018.
<https://atlas.media.mit.edu/it/profile/country/gbr/>

Parlamento Europeo, *Libera Circolazione dei capitali*, Parlamento Europeo Website, Accesso 18 gennaio 2018.
http://www.europarl.europa.eu/atyourservice/it/displayFtu.html?ftuId=FTU_2.1.3.html

Parlamento Europeo, *La libera circolazione delle merci*, Parlamento Europeo Website, Accesso 18 gennaio 2018.
http://www.europarl.europa.eu/atyourservice/it/displayFtu.html?ftuId=FTU_2.1.2.html

Parlamento Europeo, *Libertà di stabilimento e libera prestazione dei servizi*, Parlamento Europeo Website, Accesso 18 gennaio 2018.
http://www.europarl.europa.eu/atyourservice/it/displayFtu.html?ftuId=FTU_2.1.4.html

The Commonwealth, *Our History*, The Commonwealth Website, Accesso 06 febbraio 2018.
<http://thecommonwealth.org/our-history>

Unione Europea, *Accordo sullo Spazio Economico Europeo*, Unione Europea Website, Accesso 25 gennaio 2018.
<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM%3Aem0024>

Unione Europea, *Frontex*, Unione Europea Website, Accesso 12 gennaio 2018.
<https://www.europol.europa.eu/agreements/frontex>

Unione Europea, *l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex)*, Unione Europea Website, Accesso 10 gennaio 2018 . https://europa.eu/european-union/about-eu/agencies/frontex_it

Unione Europea, *Unità di cooperazione giudiziaria dell'Unione europea (Eurojust)*, Unione Europea Website, Accesso 12 gennaio 2018. https://europa.eu/european-union/about-eu/agencies/eurojust_it

Documenti Ufficiali

Autorità di Controllo Comune Schengen, *Sistema di Informazione Schengen – Una Guida all'Esercizio del Diritto d'Accesso*, 13 ottobre 2009.

http://www.meltingpot.org/IMG/pdf/09-28_guide_for_exercising_the_right_of_access.it.pdf

Consiglio dell'Unione Europea, *Diritto di soggiorno degli studenti*, Direttiva 90/366/CEE, 28 giugno 1990.

<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A31990L0366>

Consiglio dell'Unione Europea, *Diritto di soggiorno di cui godono i lavoratori salariati e non salariati che hanno cessato la propria attività professionale*, Direttiva 90/365/CEE, 28 giugno 1990.

<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM%3A123004>

Consiglio dell'Unione Europea, *Disposizioni generali per il diritto di soggiorno*, Direttiva 90/364/CEE, 28 giugno 1990.

<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM:123003>

Trattato sull'Unione Europea, *Disposizioni relative ai principi democratici*, Articolo 9, Titolo II. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex:12012M009>

Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, *Non discriminazione e cittadinanza dell'Unione*, Articolo 20.

<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex:12012E020>

UK Parliament, *8 Managing the refugees crisis, a further update*, COM(15) 510, 16 dicembre 2015

<https://publications.parliament.uk/pa/cm201516/cmselect/cmeuleg/342-xiv/34211.htm>

Abstract

Il 23 giugno del 2016 l'intera popolazione britannica si è ritrovata a decidere attraverso un referendum il destino del Regno Unito all'interno dell'Unione Europea. Il referendum ha avuto come esito la vittoria del *Leave* con il 52% dei voti, contro il 48% invece ottenuto dai sostenitori del *Remain*.

L'esito della consultazione ha indotto il governo britannico a deliberare irreversibilmente di lasciare l'Unione Europea – mettendo in atto per la prima volta nella storia del processo di integrazione europea l'Articolo 50 del Trattato sull'Unione Europea – circostanza che si ripercuoterà sia sul futuro del Regno Unito che su quello dell'intera Unione Europea.

L'Ue infatti perderà con il Regno Unito un importante partner sotto molteplici punti di vista, sia di carattere commerciale che nel campo della sicurezza e della difesa dell'Unione.

D'altra parte, il Regno Unito - dopo oltre quarant'anni di *membership* all'interno dell'Unione Europea – si ritroverà privo di quel ruolo che l'aveva contraddistinto in un'organizzazione sovranazionale di questo tipo, e dovrà di conseguenza fare i conti con uno scenario fortemente mutato.

La portata dei cambiamenti generati dalla Brexit verrà definita dai negoziati tra il Regno Unito e la Commissione Europea, che determineranno la natura delle relazioni che legheranno le diverse parti, al termine del periodo di transizione post Brexit, che durerà probabilmente fino al 31 dicembre del 2020.

La Brexit – termine nato dall'unione di 'Britain' e 'exit' - ha avuto una portata mediatica naturalmente molto accentuata, diventando oggetto di discussione per un ampio numero di attori.

Questo elaborato si prefigge di analizzare e commentare le molteplici questioni connesse alla Brexit, proponendo le diverse alternative tra le quali il governo britannico si ritroverà a dover scegliere nel delineare definitivamente il nuovo assetto di relazioni tra il Paese uscente e l'Unione.

Per prima cosa, sono state esaminate le implicazioni dell'uscita del Regno Unito dall'Unione in relazione ad elementi chiave delle politiche dell'Ue, che vanno dalle questioni legate al concetto di sicurezza e difesa fino a coinvolgere le quattro libertà principali del Mercato Unico comunitario, ovvero la libertà di circolazione delle persone, di movimento dei capitali, di circolazione delle merci e di prestazione dei servizi.

Per quanto riguarda gli effetti interni della Brexit, il primo elemento che merita una certa considerazione concerne l'impatto dell'uscita del Regno Unito dall'Ue in materia di politica di sicurezza e difesa.

Il Regno Unito ha infatti finora ricoperto un ruolo cruciale nella gestione della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PsdC), sia grazie ai finanziamenti concessi che in negativo al veto che il governo britannico ha più volte espresso per limitare l'ampliamento dell'apparato militare europeo.

L'uscita del Regno Unito dall'Unione potrebbe ora agevolare i piani degli altri Stati Membri che mirano alla costituzione un quartier generale comune a tutte le operazioni promosse dall'Unione ed intensificare la cooperazione nel settore della difesa.

D'altra parte, è da escludere che il Regno Unito si tirerà completamente fuori dalle questioni di sicurezza e difesa dell'Unione. Infatti, è stata ampiamente dichiarata l'intenzione di entrambe le parti di continuare la cooperazione sia nella protezione dei confini esterni e sia nelle questioni riguardanti i rapporti con la Russia, i conflitti in Medio Oriente e i problemi legati al terrorismo.

Il Regno Unito, pur lasciando l'Unione Europea, continuerà inoltre ad avere l'opportunità di elevare il proprio ruolo all'interno della Nato.

Per quanto concerne invece le implicazioni legate alle quattro libertà sancite dai Trattati istitutivi dell'Unione Europea – libertà di circolazione di persone, merci, servizi e capitali – il Regno Unito e l'Ue si troveranno di fronte ad alcuni punti controversi che avranno bisogno di trattative prolungate.

Il governo britannico ha infatti attualmente l'intenzione di porre restrizioni alla libera circolazione di persone all'interno del territorio britannico, condizione che ovviamente verrà applicata anche ai cittadini britannici residenti all'interno degli Stati Membri dell'Unione.

L'assenza di accordi commerciali con l'Ue determinerebbe anche limitazioni sulla circolazione delle merci e la libera prestazione di servizi, che comporterebbe la perdita di

un importante partner commerciale – quale l’Ue – per un Paese che conta fortemente sulle esportazioni dirette agli Stati Membri e sui servizi di carattere finanziario. Per alcuni Stati europei, peraltro, potrebbero insorgere complicazioni nell’accesso al mercato britannico.

La City di Londra ha rappresentato finora il centro finanziario dell’Unione, ruolo per il quale verrà sostituita probabilmente dalla Borsa di Francoforte.

In ogni caso, la rilevanza che ricopre l’aspetto finanziario dei rapporti tra Regno Unito ed Unione Europea implicherà probabilmente la decisione del governo britannico di stipulare accordi che permettano al Regno Unito di non essere tagliato fuori.

Un altro aspetto cruciale di questo elaborato riguarda le possibili soluzioni che potranno essere trovate sia dall’Ue che dal Regno Unito per mantenere un certo livello di integrazione fra le due parti.

Vengono passate in rassegna le alternative che sembrano più accreditate dall’opinione pubblica, giornalistica e politica, procedendo dall’ipotesi più ‘integrativa’ fino alla soluzione che invece comporterebbe un più ampio distacco tra Regno Unito e Unione Europea.

Successivamente, si cerca invece di delineare le vie che il Regno Unito potrà intraprendere per costruire o fortificare i legami con altre potenze al di fuori dell’Unione Europea, come Stati Uniti, Cina e Russia.

Nello specifico, vengono mostrate le diverse implicazioni di una scelta di questo tipo, mettendo in luce sia i benefici che potrebbe ottenere il Regno Unito che le complicazioni che naturalmente nascerebbero da un cambio di rotta del genere della politica estera britannica e soprattutto nei rapporti commerciali con Paesi terzi.

Ad ogni modo, le relazioni commerciali tra il Regno Unito e l’Unione Europea potranno essere disciplinate attraverso molteplici modalità, che prevedono diversi gradi di integrazione fra le due parti.

La prima alternativa esaminata, il modello norvegese – ovvero la partecipazione allo Spazio Economico Europeo (See) – sembrerebbe rappresentare l’ipotesi che comporterebbe la maggiore inclusione del Regno Unito nel Mercato Unico dell’Unione Europea.

D’altra parte, per quanto i vantaggi e gli oneri determinati dalla partecipazione al See possano concedere al Regno Unito uno status piuttosto simile alla piena *membership* nell’Ue, è anche vero che l’espressione della popolazione britannica – che ha optato per

il Leave nel referendum del 2016 – sembrerebbe contenere indicazioni assai differenti rispetto a quelle della partecipazione del Regno Unito al See.

Difatti, il Regno Unito si ritroverebbe in questo caso a dover applicare le regole comunitarie senza però essere coinvolto nei processi decisionali. Questo determinerebbe quindi una dipendenza del governo britannico dall’Ue per alcuni aspetti maggiore rispetto alla situazione pre Brexit.

Il Regno Unito potrebbe comunque mantenere alcune condizioni degli attuali rapporti con l’Ue attraverso la stipula di accordi bilaterali.

Il governo britannico infatti ha più volte dichiarato la volontà di seguire l’esempio del Canada con il Ceta, nonostante vi sia il bisogno di ottenere maggiori concessioni in relazione al mercato dei servizi, punto forte dell’economia britannica.

Tuttavia, oltre all’altro grado di interconnessione che comporterebbe un tale accordo, non ci si può aspettare che l’Unione Europea accetti interamente le condizioni richieste dal Regno Unito, per non creare un nuovo ‘modello’ che potrebbe essere preso in considerazione da altri Stati Membri, desiderosi magari di distaccarsi dall’Unione Europea senza però rinunciare ai benefici legati alla *membership*.

Rimanendo nel contesto europeo, il Regno Unito potrebbe anche decidere di aderire all’Area Europea di Libero Scambio (Efta), di cui era membro fino a prima dell’entrata nell’allora Comunità Europea.

Tale ipotesi concederebbe al governo britannico di ottenere quel grado di distacco dall’Unione tanto auspicato, mantenendo però la facoltà di stringere accordi con l’Unione Europea in numerosi campi.

Allo stesso tempo, i vantaggi che un simile percorso preferenziale prevedrebbe sono comunque insufficienti a compensare la perdita dell’Ue come partner commerciale del Regno Unito.

Le strade che si aprono per il Regno Unito post Brexit riguardano inoltre gli accordi che il Paese potrebbe stringere con le altre potenze al di fuori dell’Unione, ovvero Stati Uniti, Cina e Russia.

Nel caso degli Stati Uniti, il governo britannico potrebbe decidere di aderire al Nafta – di cui fanno parte anche Canada e Messico – soluzione che concederebbe al Regno Unito una vasta opportunità per quanto concerne gli scambi commerciali.

D'altro canto, le difficoltà che emergerebbero in tal senso non sono da sottovalutare. Il Regno Unito si ritroverebbe infatti a dover gestire la propria produzione e la relativa attività commerciale dovendo conformarsi a due tipologie distinte di regolamenti, nel momento in cui volesse intrattenere intensi rapporti commerciali sia con i Paesi del Nafta che con l'Unione Europea.

Un accordo di libero scambio con la Cina sembrerebbe anche rappresentare un'ipotesi allettante per un Regno Unito che non può più contare sui legami precedenti con l'Ue.

Infatti, l'impatto determinato da un accordo tra Regno Unito e Cina sarebbe fortemente vantaggioso per entrambi le parti, grazie alla forza economica che caratterizza i due Paesi.

Tuttavia, è poco probabile che la Cina accetti di stipulare un accordo di libero scambio con il Regno Unito se questo dovesse decidere di attuare una hard brexit, ovvero un'uscita dall'Ue senza il mantenimento di alcun legame commerciale.

Il Regno Unito senza l'Ue avrebbe una minore capacità attrattiva nei confronti di altri potenziali partner commerciali, che invece hanno finora sfruttato il Paese Oltremarica per accedere al mercato comunitario attraverso un percorso privilegiato.

E' possibile quindi affermare che i nuovi accordi tra Regno Unito e Unione Europea rappresentano una condizione preliminare alla determinazione dei futuri rapporti commerciali tra il Paese uscente e le altre nazioni.

Il caso della Russia è quello che tra tutti presenta i maggiori aspetti controversi. I rapporti tra Russia e Regno Unito hanno subito negli ultimi anni un notevole deterioramento rispetto al passato, a causa degli eventi legati alla questione della Crimea, che ha visto il governo britannico agire in prima linea contro Mosca.

I rapporti al momento sembrano essere lievemente migliorati, come manifestato dai leader politici in occasione dell'inizio dell'incarico dell'attuale Primo Ministro britannico Theresa May. Tuttavia, prima di poter procedere con accordi commerciali fra i due Paesi, è senza dubbio necessaria un'ulteriore distensione delle relazioni fra Russia e Regno Unito. Non mancano tra l'altro le manifestazioni di preoccupazioni e diffidenza espressi dalla controparte britannica.

Infine, l'ultimo fattore da considerare in questa analisi concerne le implicazioni

della Brexit sui possedimenti del Regno Unito oltre oceano – ovvero i territori britannici d’oltreoceano (Bot) – e nelle relazioni del governo britannico con i Paesi del Commonwealth.

Vengono dunque evidenziate in questa sezione le opportunità che si aprono per il Regno Unito ma anche le questioni che risultano conseguenziali alla Brexit nella gestione delle basi britanniche all’estero.

Il Commonwealth – che già rappresenta un importante partner commerciale per il Regno Unito – potrebbe essere coinvolto in un’intensificazione maggiore dei rapporti con il governo britannico, per far fronte alle conseguenze determinate dalla Brexit in materia di scambi commerciali.

La questione delle basi all’estero invece presenta degli aspetti più ‘sensibili’, legati soprattutto al caso delle basi di Cipro e di Gibilterra.

Per quanto riguarda Cipro sarà probabilmente necessario ridelineare le relazioni con il Regno Unito, soprattutto da un punto di vista legale, essendo Cipro membro dell’Unione Europea.

La questione di Gibilterra sembrerebbe invece più ardua. Il punto focale concerne la decisione della Spagna di porre un veto nei negoziati per ridefinire i rapporti tra Ue e Regno Unito in vista di possibili implicazioni della Brexit sul futuro di Gibilterra all’interno dell’Unione. Tali rivendicazioni potrebbero sfociare in una sorta di annessione di Gibilterra da parte della Spagna, alla quale è tuttavia chiaro che Londra si opporrà.

D’altra parte, sia il Regno Unito che Gibilterra hanno dichiarato la volontà di mantenere lo status quo, considerando quindi la rocca come possedimento britannico.

In conclusione, si può affermare che le questioni legate al futuro del Regno Unito post Brexit siano ancora tutte da definire.

Nonostante si possano individuare le soluzioni che molto probabilmente il governo britannico cercherà di perseguire, il nuovo assetto dei rapporti fra il Regno Unito e l’Unione Europea – nonché di conseguenza le future relazioni con i Paesi terzi -verranno a costituirsi solo dopo un lungo e tortuoso processo di negoziati e trattative.